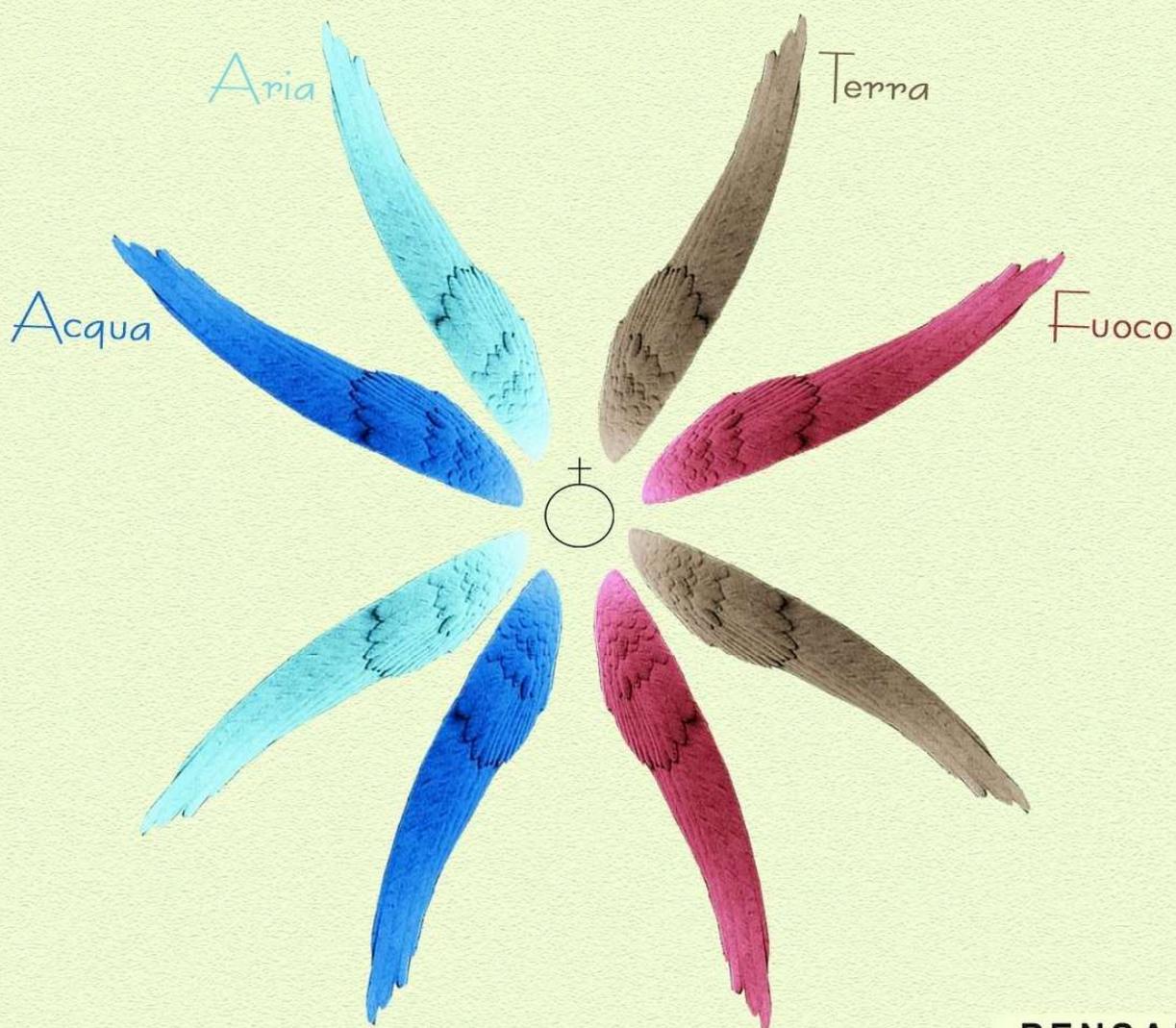


PIETRO ARCHIATI

ESSERI (STRA)ORDINARI

l'Uomo fra Angeli, Demoni e Spiriti della natura



ROMA 8 - 9 - 10 MAGGIO 2009



ESSERI (STRA)ORDINARI

L'uomo tra Angeli, Demoni e Spiriti della Natura

Pietro Archiati

Dal XV convegno di Roma, dall'8 al 10 Maggio 2009

Trascrizione integrale *NON* rivista dal relatore.

A cura di Gianfranca D.. Revisione a cura di LiberaConoscenza

Cari amici,

il lavoro che vi proponiamo è una semplice trascrizione di tutto quanto è stato registrato durante il 15° convegno di Roma, tenutosi nel maggio del 2009, con Pietro Archiati.

Abbiamo scelto di rimanere il più fedelmente possibile aderenti al linguaggio parlato, con la sua immediatezza e vivacità, anche se questo comporta alcune ripetizioni o imperfezioni formali.

L'integrità del testo consentirà a tutti i lettori di avere uno strumento per lo studio nel tempo, ma certamente non potrà mai sostituire un ascolto diretto delle conferenze, di cui sono disponibili le audio registrazioni.

Ci auguriamo che leggendo queste pagine possiate provare lo stesso piacere e lo stesso interesse che abbiamo provato noi.

Buona lettura - Aprile 2025



Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/).

ESSERI (STRA)ORDINARI

L'uomo tra Angeli, Demoni e Spiriti della Natura

Pietro Archiati

Dal XV convegno di Roma, dall'8 al 10 Maggio 2009

Trascrizione dalle registrazioni audio:

<https://www.liberaconoscenza.it/download/audio/download-esseri-stra-ordinari.html>

Sommario

ESSERI (STRA)ORDINARI.....	5
1. LA GRANDIOSA ARCHITETTURA DELL'UNIVERSO.....	7
Introduzione al Convegno di Stefania Carosi.....	7
. Cosa conosciamo del mondo in cui viviamo.....	8
. La Genesi e la struttura del mondo.....	9
. Jahvè e gli Elohim.....	11
. Evoluzionismo e Creazionismo.....	13
. La Divina Commedia come fenomeno scientifico-morale.....	14
. Ognuno di noi partecipa a tutta l'evoluzione concessa allo spirito umano.....	16
. Una matrice moderna di interpretazione della struttura del cosmo umano.....	17
. La fenomenologia dell'umano nel Vangelo di Giovanni.....	18
. Tutti tirati sono e tutti tirano.....	20
2. GLI SPIRITI ALL'OPERA NELLA NATURA.....	22
. La cacciata dal Paradiso.....	23
. È "solo" un pensiero.....	24
. La realtà dello spirito creatore.....	25
. Cos'è il pane?.....	26
. La transustanziazione del cristianesimo.....	27
. Lo spirito complessivo della terra.....	28
. Quattro tipi fondamentali di spiriti all'opera nella natura nella Bhagavadgita.....	30
. Il mistero del momento presente.....	33
. Il mistero del giorno e della notte.....	34
. Il mistero del ciclo lunare.....	35

. Gli esercizi della libertà.....	36
3. I DEMONI QUALI GENI DELL'OSTACOLO	38
. Il Faust e Mefistofele	38
. Il male non è qualcosa	40
. Il giudizio universale nei vangeli cristiani	40
. Gli angeli caduti	41
. Il bene è semplice, il male è duplice	43
. Cos'è il bene umano?.....	45
. La povertà del male, la ricchezza del bene	47
. La forza di redimere il male	48
. Tre modi fondamentali della forza e della controforza	49
4. LA SCALA DI LUCE DEGLI ANGELI.....	54
. Il mistero della bestia.....	55
. Le nove gerarchie angeliche	59
. Le scienze naturali e la scienza dello spirito	61
. I nove cori angelici di Dionigi l'Aeropagita	64
. Che cosa fa l'angelo del singolo nell'anima del suo custodito	65
. Le ispirazioni del convivere sociale.....	67
. Le ispirazioni delle relazioni interpersonali	69
. Le ispirazioni della libertà dello spirito	70
5. LA MISSIONE DELLA DECIMA GERARCHIA	72
. La controforza allo spirito è sempre corrispondente alla forza.....	73
. La realtà del pensare	75
. L'estinguersi del cristianesimo della fede.....	77
. La provocazione del materialismo e delle scienze naturali	78
. Il numero 666 dell'Apocalisse.....	81
. L'incarnazione di Arimane	83
. Una porta d'entrata verso la Scienza dello Spirito	85
. La coscienza dell'Angelo Custode	87
. Le ispirazioni delle tre gerarchie a noi vicine.....	89
A proposito di Pietro Archiati	91

1. LA GRANDIOSA ARCHITETTURA DELL'UNIVERSO

«tutti tirati sono e tutti tirano» (Paradiso, XXVIII, 129)

Venerdì 8 maggio 2009 – sera

Introduzione al Convegno di Stefania Carosi

Buonasera a tutti, benvenuti e ben tornati,

siamo al XV convegno di Scienza dello Spirito qui a Roma con Pietro Archiati relatore. Quest'anno il tema del nostro Convegno si muoverà su un argomento vecchio quanto il mondo, che è la realtà degli Esseri Spirituali del Cosmo e della Terra. Un tema vecchio ma nuovo, moderno, e dentro lo spirito del tempo sarà il modo di affrontare questo tema secondo le proposte entusiasmanti della Scienza dello Spirito.

Il relatore é Pietro Archiati, come ogni anno - ormai è un amico di Roma - e noi lo ringraziamo ancora una volta per la sua generosa fedeltà ai nostri appuntamenti.

Alcune brevissime note interne: se avete voglia di lasciare i vostri indirizzi e-mail sarebbero un buon modo per far sì che le comunicazioni arrivino più velocemente e con meno costi, fuori ci sono i fogli. Poi per quello che riguarda le modalità di questo convegno, le spese ecc. quest'anno abbiamo pensato di scrivere. Ognuno di voi ha ricevuto un foglietto e due buste, quindi in maniera molto stringata c'è tutto quello che dovete sapere. Vi ricordo di spegnere i cellulari e mentre aspettiamo gli ultimi ritardatari vi dico che ho qui per domani alcune note del buffet, così se siete interessati potete lasciar detto. Domani avremo cous-cous vegetariano, gli involtini di melanzane, pomodoro con riso e le lasagne.

Allora lascio la parola a Pietro Archiati e buon lavoro a tutti.

. Cosa conosciamo del mondo in cui viviamo

Cari amici, gentili ascoltatori,

questa volta vogliamo affrontare la realtà nella sua totalità e in fondo la domanda che poniamo alla base delle riflessioni che cercherò di fare è: in che mondo viviamo? Di che cosa è fatto il mondo in cui viviamo?

Come prima risposta ci vien fatto di dire, o di chiederci: che cosa conosce l'uomo moderno, prendiamolo modernissimo, munito di uno studio micidiale di scienze naturali... un uomo moderno, il più illuminato che possiamo immaginare, cosa ne sa del mondo in cui viviamo?

E la mia risposta è: quasi nulla. Nel senso che conosce profondamente, scientificamente il mondo visibile, il mondo materiale, una cosa bellissima se volete, però a un livello più profondo, a livello della domanda che chiede "qual è la realtà vera?" ci tocca dire che il mondo materiale è in fondo il *nulla* dell'esistenza.

Perché la realtà del mondo materiale è ciò che l'umanità - un'umanità più antica -, ha chiamato lo *Spirito*. Se noi da una pietra, che ci sembra la realtà più concreta che ci sia, se noi da una pianta, che lo scienziato naturale studia in tutte le sue manifestazioni, se noi da un animale - una pietra, una pianta, un animale - ci togliessimo via lo spirito, non resterebbe NULLA.

Lo scienziato naturale che pensa di cogliere la realtà della pietra, della pianta, dell'animale - non diciamo dell'uomo -, disattendendo, ignorando lo spirito, in fondo conosce soltanto quel modo di manifestarsi all'esterno della pietra, della pianta, dell'animale e dell'uomo, che ne presenta la parte di nulla.

Perché chiamo io in un modo così assoluto, provocatorio se volete, il mondo visibile, il mondo materiale, quello che sembra il più reale che ci sia, un *nulla*? Lo intendo in un modo scientifico, se volete scientifico-spirituale, nel senso che tutto ciò che noi vediamo, il mondo materiale, è sorto dal nulla ed è destinato a risparire nel nulla.

Naturalmente le affermazioni che io faccio hanno il senso che ognuno di voi ne fa quello che vuole, sono avvii di pensiero, e poi nel dibattito, nella discussione è molto importante che l'uno o l'altro controbatta. Questo concede a me naturalmente di dire le cose in tutta sincerità, però le dico con molta onestà, non è che sto esagerando.

Verrà un tempo in cui tutto questo mondo visibile, questo mondo che sembra la realtà più assoluta... verrà un giorno, anche se ci vorranno millenni, in cui sarà tutto sparito, proprio non resterà assolutamente nulla delle pietre, delle piante, in quanto visibili, degli animali, e anche del mondo umano in quanto visibile. E supponiamo - adesso ve la metto come ipotesi - supponiamo che sia vero che tutto ciò che è visibile, materiale, è effimero, transeunte si diceva una volta, passeggero, e che sparirà nel nulla, sparirà tutto. Se una realtà è passibile di sparire nel nulla, cos'era? Era nulla, da sempre. Perché qualcosa che è reale non può terminare di essere reale.

Se volete, questa affermazione che sembra così forte per l'uomo occidentale... per aiutarci a non volerla controbattere troppo alla svelta, pensiamo alla saggezza orientale - ne ho parlato sempre di nuovo -, la quale da sempre chiama il mondo visibile, il mondo materiale, *maya*; e *maya*, ho detto diverse volte, è una contrazione di *maha-a-ya*, il *grande non essere*. Quindi *maya* significa il grande non essere, il grande nulla, la grande

illusione. Tutto il mondo visibile che le scienze naturali, soprattutto in Occidente, indaga come se fosse l'unica realtà, la sapienza orientale da sempre, spontaneamente, come se fosse scontato, lo chiama *la grande illusione*.

Non è una realtà. E perché non è una realtà? Non è una realtà nella misura in cui viene vista come priva di spirito. Che poi il mondo orientale, la sapienza orientale, ha cercato lo spirito non nel mondo della materia, che sarebbe ancora meglio, ma l'ha cercato da sempre fuori dal mondo della materia, questa è un'altra faccenda.

Il compito, l'apporto della cultura occidentale è quello di scandagliare la realtà dello spirito non soltanto in quanto spirito indipendente dal mondo della materia - gli *spiriti puri* come li chiamavano un Dante, un Tommaso d'Aquino, un Aristotele -, ma di scandagliare anche lo spirito in quanto è all'opera nel mondo della materia. Allora se l'occidente fosse capace di aggiungere alla sapienza orientale, che conosceva lo spirito puro, indipendente dal mondo della materia, una conoscenza dello spirito in quanto è all'opera in tutte le pietre, in tutte le piante, in tutti gli animali, in tutti gli uomini, allora sarebbe un enorme passo in avanti. Però fin'ora dobbiamo dirci che il mondo occidentale ha scoperto il mondo della materia dimenticando lo spirito, e considera, studia in chiave di tecnica, diciamo *conquista* il mondo della materia con il convincimento che la materia è pura materia, che la materia è la realtà.

. La Genesi e la struttura del mondo

Ponendo la domanda "qual è la struttura del mondo in cui viviamo?" ci viene spontaneo prendere alcune matrici fondamentali, e vedere un pochino lì che cosa si dice. Pensavo questa sera insieme con voi di fare alcune riflessioni su un testo fondamentale che articola la struttura del mondo in cui viviamo: il primo libro della Bibbia, che si chiama la *Genesi*.

Che tipo di struttura del mondo, del cosmo, dell'universo, che tipo di mondo troviamo nella Genesi? Tenendo presente che questo testo è stato posto alla base della cultura non soltanto ebraica ma anche della cultura cristiana. Tutto il cristianesimo - la cultura cristiana - non parte soltanto dal cosiddetto Nuovo Testamento ma si fonda sul cosiddetto Antico Testamento, sulla Torah del Giudaismo. Questo testo fondamentale della cosmogenesi, dell'antropogenesi se volete, della creazione del mondo, della creazione dell'Uomo, è importantissimo per chiederci: alle basi della nostra cultura, che dovrebbe essere ancora cristiana, che tipo di interpretazione del mondo c'è?

Cosa troviamo nella Bibbia? Troviamo una divinità, esseri divini che creano di giorno in giorno. Per cinque giorni creano il mondo delle pietre, il mondo delle piante, il mondo degli animali; al sesto giorno l'opera più micidiale, che gli impegna tutte le forze: la creazione dell'uomo. E poi, leggiamo nel testo, probabilmente questo povero Creatore, ha dovuto talmente sforzarsi nel creare l'uomo - tra l'altro poi maschio e femmina - che alla fine insomma dice "adesso fammi riposare" e al sabato si è riposato. La parola ebraica del sabato *shabat* significa "riposo", che poi è passato alla domenica in chiave cristiana.

La struttura del mondo in cui viviamo, leggo questo dato della Bibbia, della Genesi, ci sta a dire, vuol dirci... sono miei pensieri, assumiamo che finora non sia stato capito a certi livelli, a livelli più profondi, ma nessuno ci può proibire di capire ad un livello più profondo. Supponiamo, e questo lo può appurare ciascuno di noi, che nel creare l'essere umano, e ognuno di noi lo è, la divinità si sia trovata di fronte a uno spirito che non è come quello dell'animale, non capace di libertà, non capace di un pensare proprio, gestito in proprio. È nel concetto dell'uomo che l'uomo è chiamato sempre di più... da bambino ancora no, però c'è già la potenzialità, la facoltà nel bambino di creare sempre di più processi di pensiero propri, da gestire in libertà; e quindi è nella natura dell'uomo di essere chiamato a diventare sempre più libero, sempre più responsabile, sempre più capace di pensieri e di atti volitivi propri di cui rendere conto. In altre parole è nel concetto dello spirito umano, è nel concetto della natura dell'uomo che nessuna divinità che crea l'uomo come potenzialmente spirito libero, può permettersi di continuare a gestire l'uomo in tutto e per tutto, sarebbe una divinità che si contraddice in assoluto.

O crei altri esseri come gli animali, che dipendono in tutto e per tutto dalle leggi di natura, dagli impulsi divini che tu gli metti, oppure, se decidi di creare l'uomo, cioè uno spirito a cui dai la capacità di pensare sempre di più autonomamente, di volere sempre di più individualmente e liberamente, tu facendo questo, caro Creatore divino, intendi dire: di fronte all'uomo ho deciso io stesso di tirarmi indietro per fargli posto, per far posto alla sua libertà. Perché se io continuassi a gestire in chiave divina, in chiave di natura, in chiave di leggi divine di natura, in tutto e per tutto l'essere umano, avrei creato soltanto un nuovo animale, ma non l'uomo. Quindi il concetto di *sabato* nella Bibbia sta a dire che con il fenomeno uomo la divinità stessa ha creato uno spirito potenzialmente capace di diventare sempre più creatore lui stesso. E la divinità di fronte al fenomeno umano si ritrae sempre di più, man mano che l'umanità, come dire, travalica lo stadio infantile.

Supponiamo che l'infanzia dell'umanità sia stata fino al sorgere delle scienze naturali. Prendiamo le scienze naturali, gli ultimi 300/400 anni, come la prima capacità nell'umanità di gestire il pensare in proprio, autonomamente. Questo ci sta a dire che era nel piano, nella struttura del cosmo in cui viviamo, che già da sempre colui che ha creato l'uomo intendeva fargli posto, tirarsi indietro, terminare di condurre in tutto e per tutto l'uomo per far posto alla libertà, alla capacità dell'uomo di pensare con la propria testa e alla capacità dell'uomo, nella sua libertà, di rispondere delle proprie azioni, e di farsi bene i conti: quali azioni favoriscono e quali azioni distruggono l'umano. Perché se l'uomo fosse solo capace, se l'uomo potesse compiere soltanto azioni che favoriscono l'umano, non sarebbe libero. Per essere libero deve essere capace anche di compiere azioni che distruggono l'umano, solo allora è libero. E quindi le azioni che costruiscono l'umano le può compiere soltanto liberamente, non perché deve, non perché è costretto, ma perché le sceglie lui liberamente, perché trova gioia, perché gli danno più soddisfazione. E l'altro deve avere ugualmente la possibilità di compiere azioni che distruggono l'umano.

. *Jahvè e gli Elohim*

Detto questo, nei confronti della Genesi c'è ancora ben altro da dire. Questo potrà spaventare forse un pochino chi dall'infanzia, dalla gioventù, da sempre, anche in chiave cattolica ha vissuto e vive fino ad oggi la più grande venerazione nei confronti della Genesi. Questo testo della Bibbia, supponiamo che sia stato fissato verso il cinquecento prima di Cristo, o anche mille anni prima di Cristo, cioè se volete nell'ultimo millennio prima di Cristo. Questo significa da 2500 fino a 3000 anni fa. Ora, carissimi amici, 2500/3000 anni fa, siamo già nel mezzo dell'evoluzione umana, quindi questo testo della Genesi è stato formato in una temperie spirituale dell'umanità dove l'umanità era già quasi del tutto caduta nell'elemento della materia, nel materialismo. Naturalmente non era ancora diventata così materiale, materialistica come oggi, però questo testo non è stato coniato ai primordi dell'umanità. Domani se ci riusciremo mi riferirò ad un altro testo, la *Bhagavadgita*, che è stato formato molto prima, diciamo tremila anni prima di Cristo, e lì vedremo tutta un'altra temperie spirituale.

Cosa voglio dire? Voglio dire che nella Genesi, nel primo libro della Bibbia, colui che crea l'Uomo viene chiamato *Jahvè* oppure vengono chiamati gli *Elohim*. Molti di voi si ricorderanno di queste parole.

Naturalmente uno potrebbe chiedersi: ma questo *Jahvè*, che fino a tutt'oggi nel mondo ebraico viene presentato come il Creatore, Dio se vogliamo - la divinità del popolo ebraico si chiamava *Jahvè* -, oppure questi *Elohim*... e a tutti quelli che sanno un po' di ebraico, qui in sala, faccio presente che la desinenza "him" in ebraico è sempre plurale. È un grosso problema per il mondo ebraico, a tutt'oggi, che da un lato l'ebraismo si presenti come strettamente monoteistico - così come l'Islam, come il Corano - e d'altra parte, giusto all'inizio della Bibbia, la divinità porta un nome plurale. Perché se noi traduciamo in italiano *Elohim* dobbiamo tradurre *gli Elohim*, perché è plurale. E chi sono questi *Elohim*? Chi è *Jahvè*?

Né *Jahvè*, né gli *Elohim* sono la divinità suprema nella struttura del cosmo in cui noi siamo. C'è la divinità, diciamo l'istanza creatrice suprema - vedremo forse domani che anche questa è trinitaria -, poi ci sono tre trinità di esseri spirituali, di puri spiriti tra la divinità e l'uomo, e poi c'è l'uomo come decima gerarchia di spiriti. Quindi se contassimo sono tre nella trinità, poi Troni, Cherubini e Serafini usando il linguaggio ebraico-cristiano, poi spiriti della forma, spiriti della saggezza e spiriti del movimento - in italiano si chiamano Potestà, Virtù e Dominazioni -, e poi ci sono gli Angeli, gli Arcangeli e i Principati.

Allora tre e tre fa sei e tre fa nove e tre siamo a dodici, l'uomo sarebbe il tredicesimo essere divino. Però lasciando fuori la divinità, lasciando fuori la trinità divina, abbiamo nove gerarchie angeliche e l'uomo come decima gerarchia. E la domanda sulla Bibbia è: dove sono queste nove gerarchie di angeli nella Genesi? Sono quasi inesistenti, il testo non ne parla. *Jahvè*, questi *Elohim*, sono spiriti della forma, non è la divinità più grande, tanto è vero che il Cristo - qualcuno di voi se ne ricorderà - nel Vangelo di Giovanni continuamente dice agli ebrei, ai Giudei che lo ascoltano: "voi il Padre mio non lo

conoscete proprio, parlate di Jahvè, ma il Padre mio non lo conoscete, il Padre supremo”¹. Quindi è chiarissimo questo rovellio di sapere chi è questo Jahvè.

Questi spiriti della forma creano *Adam*. Adamo non è l’uomo in quanto spirito, non è l’uomo in quanto anima, non è l’uomo in quanto realtà di forze vitali soprasensibili. Adam è l’uomo in quanto sceso giù fino al quarto gradino della creazione. I gradini della creazione sono: lo spirito, lo spirituale, l’animico, il vitale... c’era già tutto. Adesso Jahvè e gli Elohim sono coloro che fanno scendere l’uomo dallo spirituale, dall’animico, dal vitale fino al fisico, quindi creano la forma del corpo fisico usando la terra. *Adamà* significa terra, se volete ancora più precisamente la terra rossa - “dom” in ebraico significa rosso -. Questo essere umano che già da sempre era spirito, poi era diventato ancora di più un essere intriso d’anima, poi era sceso nel mondo che la scienza dello spirito chiama il mondo eterico delle forze vitali, adesso loro, Jahvè, gli Elohim, spiriti della forma, lo fanno scendere al gradino terrestre, al gradino delle forme, al gradino del minerale. Gli danno una forma, una struttura fisica, usando la terra, che molto concretamente in Palestina, laddove questi testi sono stati conati, era rossa, di colore rosso.

In questo testo della Genesi quindi i puri spiriti, le nove gerarchie angeliche vengono messe in secondo piano, è come se non ci fossero. Tutto il mondo della natura, la creazione delle pietre, la creazione delle piante, la creazione degli animali viene messa in primo piano, e nella creazione dell’uomo viene messo in primo piano il fatto che l’uomo viene creato ora al quarto livello del corpo fisico, del corpo che ha una forma minerale, che intridendosi di materia minerale acquisisce una forma visibile materiale fisica.

Si potrebbe dire che questo testo della Genesi è stato scritto in un tempo in cui l’umanità era già profondamente diventata materialistica, se consideriamo questo tipo di creazione, in cui Adamo in quanto uomo fisico, la creazione della natura fisica sta in primo piano e gli angeli sono quasi inesistenti. Si confonde una gerarchia di angeli - non è che il testo li confonda, però coloro che lo hanno interpretato confondono Jahvè e gli Elohim, che sono soltanto quattro gradini al di sopra dell’uomo - come se fosse la divinità ultima, più alta che ci sia, più assoluta. Il fatto stesso che coloro che hanno forgiato il testo della Genesi abbiano usato un nome plurale per Elohim sta a dire che coloro che hanno scritto il testo sapevano che era una gerarchia angelica e non la divinità monoteistica, la più alta che ci sia. Però ormai nell’umanità, sia nel giudaismo sia poi nel cristianesimo, la capacità di capire specificamente, scientificamente questo testo era andata perduta, e si è interpretato, si è capito Jahvè e Elohim come se fosse la divinità più alta, e con questo si è dato agio, si è fatto capire che l’umanità era diventata già profondamente materialistica.

¹Giovanni 8:12-20

. *Evoluzionismo e Creazionismo*

Facendo un passo più avanti vedremo che l'affermazione fondamentale sul mondo, soprattutto sul mondo umano, è che è una struttura in evoluzione, un mondo in divenire. La prospettiva dell'evoluzione è quella più importante che ci sia. Allora così come poniamo la Bibbia, la Genesi in questa progrediente materializzazione dell'umanità, che perde sempre di più la capacità di capire, di cogliere, di vivere la realtà dello spirito e vive sempre di più come unica realtà il mondo della materia, andiamo un passo avanti e poniamoci nel mondo di oggi. La struttura dell'evoluzione, la chiave, il tratto fondamentale del punto evolutivo dell'umanità di oggi è che il materialismo, l'identificazione di ciò che è materiale con ciò che è reale - ciò che è materiale è reale, ciò che è reale è materiale - è diventata assoluta. L'umanità non è mai stata così materialistica come oggi, sia dal lato della teoria, e le scienze naturali sono un esercizio di purissimo materialismo, nel senso che si dà per scontato che scandagliando l'elemento materiale della realtà si abbia a che fare con la realtà, e dall'altro lato questo materialismo non è soltanto una realtà intellettuale del cammino della coscienza umana, ma è diventato anche un materialismo di vita, per cui nella vita concreta l'unica realtà che interessa, che accende il cuore dell'uomo ormai è ciò che è materiale, ciò che si mangia, ciò che si beve, ciò che si vede, ciò che si tocca, le macchine su cui ci si trasporta ecc...

In un certo senso il fatto che noi oggi ci troviamo nel punto assoluto del materialismo... se volete un sintomo, una realtà sintomatica di questo fatto del materialismo è la lotta, la disquisizione molto acuta, in America per esempio, negli Stati Uniti, tra creazionisti ed evoluzionisti - creazionismo e evoluzionismo. L'affermazione fondamentale dell'evoluzionismo si rifà a Charles Darwin, "*L'origine delle specie*", uscito nel 1859, quindi siamo a 150 anni dalla pubblicazione del saggio di Darwin. Il pensiero fondamentale di Darwin e dell'evoluzionismo è: non ho bisogno del creatore "ab extra", dal di fuori, che interviene e ogni volta che sorge una nuova specie di pianta, ogni volta che sorge una nuova specie di animale bisogna che subentri questo fantomatico creatore che crea questa nuova specie, che crea questa nuova pianta; non ce n'è bisogno. Le specie che ci sono, le piante e gli animali che ci sono, in base all'interazione con l'ambiente, a seconda se fa più freddo o più caldo, a seconda se si è in alto o se si è in basso, si mutano, cambiano nel corso del tempo, e cambiandosi una specie animale può arrivare al punto che si trasforma in un modo tale da diventare un'altra specie, ma non c'è bisogno del *deus ex machina* che interviene dal di fuori.

I creazionisti sono allibiti di fronte a questi materialisti e dicono: ma no, ma come, la materia non può far nulla da sola. Quando c'è una nuova specie di pianta, una nuova specie di animale, è il Creatore che agisce, alla base ci deve essere un nuovo pensiero, creante. In che cosa consiste il materialismo? Il materialismo da tutte e due le parti - sono tutte e due materialisti, in un certo senso-, consiste nel fatto che tutti e due, i creazionisti e gli evoluzionisti, partono dal presupposto che si tratti di un *out-out*: o abbiamo a che fare con un intervento creazionistico ogni volta da parte della divinità, oppure abbiamo a che fare con un'evoluzione dal basso, in base alla selezione dei più adatti, in modo che le specie meno adatte all'ambiente decadono o spariscono.

Vedremo oggi, domani, dopodomani, che proprio in questo out-out è l'errore del pensiero, perché l'evoluzione è fatta di tutti e due i lati: l'evoluzione si svolge anche dal lato della materia, certo che esiste l'interazione con l'ambiente, certo che l'interazione con l'ambiente comporta mutazioni nelle forme, ma ci mancherebbe altro. Ma il fatto che ci sia il livello, il dato evoluzionistico, non nega, non è una alternativa al fatto che lo spirito sia all'opera.

Quando un contadino irriga un prato, un campo, da che cosa dipende dove l'acqua va a finire e dove l'acqua non va: dipende dal suolo? Certo che dipende dal suolo, perché dove ci sono cinque o sei metri, o anche solo venti centimetri più alti e l'acqua è pochina, lì non ci va, e va dove il terreno è più basso. Non vi pare? Allora se è il terreno a decidere dove l'acqua va e dove l'acqua non va, allora non è il contadino a deciderlo: out-out. O lo decide il terreno o lo decide il contadino. È un pensare stupido, bacato. Perché il terreno decide che l'acqua, dove il terreno è venti centimetri più alto da sola non ci va, e allora ce la fa andare il contadino. Chi decide dove va l'acqua e dove non va? Sia il terreno sia il contadino; l'uno non esclude l'altro. Il pensare umano, lo spirito umano, dovuto a questo inserirsi sempre più profondamente, sprofondarsi nella materia, è diventato così povero, così esile - questo pensare umano - che di fronte a questi due livelli che vanno benissimo insieme e sono pensabili soltanto insieme, noi oggi abbiamo la teologia che dice "no solo Dio decide" e la scienza naturale che dice "no soltanto il mondo che già esiste decide". E se uno ci pensa bene è proprio un invito a fare dei passi in avanti nel pensiero.

Ho preso la Genesi, con un paio di riflessioni sulla Genesi, naturalmente se volete estemporanee, ognuno poi le svolge nel senso suo, con le sue capacità.

. *La Divina Commedia come fenomeno scientifico-morale*

Prendiamo ora un'altra matrice, un altro fenomeno culturale; la Genesi è maggiormente un testo religioso se volete, ma soltanto perché è stato considerato religioso, altrimenti la Genesi può benissimo leggersi come testo di scienze naturali. La Genesi intende dire le cose come si sono svolte anche in chiave di scienza naturale. Comunque la Genesi viene considerato un testo sacro.

Prendiamo adesso un testo culturale, prendiamo il nostro Dante. Facciamo un passo enorme in avanti, da circa cinquecento, mille anni prima di Cristo, arriviamo al 1300, quando Dante ha scritto la Divina Commedia. "Nel mezzo del cammin di nostra vita". Nel 1300 Dante aveva trentacinque anni, quindi dicendo "nel mezzo del cammin di nostra vita" intende dire che ciò che ha scritto nella Divina Commedia è avvenuto - o per lo meno ha scritto la Divina Commedia - nel 1300. Dante è l'ultimo grande spiritualista del mondo occidentale.

"*Nell'inferno...*": l'inferno è pieno di questi diavoli, di questi demoni realissimi. Ma uno che ha studiato l'inferno, che poi è bellissimo tra l'altro, proprio se li vede davanti questi diavoli, e per Dante è chiaro che non sono soltanto una questione letteraria. Dante era un essere umano, noi lo abbiamo dimenticato... oppure questa spiritualità ci fa paura, perché avrebbe delle conseguenze in chiave di superamento del nostro materialismo, che noi ci permettiamo - cosa che è una barbarie culturale senza pari -, di

prendere la Divina Commedia come un fenomeno letterario. No, la Divina Commedia è un fenomeno scientifico-morale. Dante intende dire: questi diavoli sono realtà assolute. Andiamo poi nel Paradiso e a differenza della Genesi - la Genesi della Bibbia è molto più poverella a confronto della Divina Commedia, perché vi ho detto che nella Genesi questi nove cori di angeli di fatto non ci sono, proprio non ci sono, nemmeno se li volete trovare, non ci sono-... in Dante, soprattutto nel Paradiso, uno dopo l'altro ci sono Angeli, Arcangeli, Principati, Potestà, Virtù, Dominazioni, Troni, Cherubini, Serafini, belli papali papali, proprio madornalmente presenti come realtà metafisiche assolute. Uno direbbe "ma come ci permettiamo noi di considerare la Divina Commedia come fenomeno puramente letterario?". Per Dante erano realtà assolute, e poi tra l'altro sulla falsa riga del suo Tommaso d'Aquino. Tommaso d'Aquino ha un volume enorme sugli spiriti separati, e quindi sugli angeli, sulle gerarchie degli angeli. In Dante troviamo la struttura del cosmo con questo rilievo assoluto degli angeli, tutte e nove le gerarchie di angeli, con questo rilievo morale di assoluta serietà dei diavoli, dei *contro-angeli* - che poi i demoni sono angeli caduti -. Però ci tocca dire che nella Divina Commedia manca, o è poco accennato, il mondo della natura, con tutti gli spiriti della natura che sono all'opera nella natura. In altre parole manca nella Divina Commedia - che è intrisa di spiritualità, sia dei demoni in chiave negativa, sia degli angeli in chiave positiva -, in una Divina Commedia così intrisa di spiritualità manca il peso morale del mondo materiale. E perciò l'umanità ha lasciato alle spalle, ha lasciato dietro di sé questa Divina Commedia. Cosa è venuto dopo la Divina Commedia? I secoli delle scienze naturali. Una gran bella cosa, ed era quello che mancava nella Divina Commedia: il peso morale per l'evoluzione umana, per l'evoluzione della coscienza umana, del mondo della materia.

Se volete manca nella Divina Commedia un'altra cosa. Dicendo che manca non intendo dire che Dante è manchevole, intendo dire che si trova ad un punto ben preciso dell'evoluzione umana, e che l'evoluzione umana non può fermarsi a Dante. Con Dante non viene detta l'ultima parola sull'evoluzione umana, altrimenti dovrebbe fermarsi lì, quindi dicendo io adesso fra virgolette che "manca" non intendo far carico a Dante di queste manchevolezze, no, intendo dire che l'umanità deve andare oltre, deve conquistarsi ciò che ai tempi di Dante non si poteva ancora conquistare.

Qual è un altro elemento fondamentale che non è ancora presente, che non poteva ancora esser presente nella Divina Commedia? Uno è ciò che ho chiamato il peso morale del mondo della materia, delle scienze naturali. L'altro - questo se volete un risvolto un po' più esoterico della Divina Commedia -, è questo... lo dico in un modo un po' indiretto, perché non si può in una cultura dove questa seconda cosa... le scienze naturali sono già avvenute, questa seconda cosa che manca nella Divina Commedia non è ancora avvenuta nella nostra cultura, perciò faccio fatica ad esprimerla in un modo che non sia dogmatico. Lo dico indirettamente: quando noi vediamo tutti questi personaggi, simpaticissimi tra l'altro, piombare nell'inferno eterno - Farinata degli Uberti, soltanto per dire un esempio, o Brunetto Latini, il maestro di Dante -, senza possibilità di redenzione, di ulteriore evoluzione...

Se noi prendiamo la Divina Commedia come fatto letterario godiamo l'italiano, godiamo le immagini ecc., ma se lo prendiamo come Dante lo voleva preso, come fatto morale, come serietà di ricerca della verità, io dico che non possiamo nasconderci che abbiamo dei grossi problemi con questi energumani dello spirito che vengono *schiaffati*

nell'inferno senza possibilità di evolversi ulteriormente. C'è qualcosa nell'essere umano che si ribella di fronte a questa eternità dell'inferno. La prospettiva che manca nella Divina Commedia è quella che dice: ma questo Farinata, ma questo Brunetto Latini... ma se è uno spirito eterno, la divinità che l'ha creato questo spirito, che l'ha creato con amore, amando la sua libertà, la sua evoluzione, potenzialmente capace di evolversi all'infinito, ma gli darà una seconda, una terza, una quarta, una quinta, tutte le possibilità che l'uomo è capace di far sue per camminare e riscattarsi e imparare dagli sbagli fatti.

. Ognuno di noi partecipa a tutta l'evoluzione concessa allo spirito umano

Un'altra chiave fondamentale della struttura del cosmo in cui noi viviamo è che ogni spirito umano ha a disposizione tutta l'evoluzione dell'umanità e della Terra dall'inizio sino alla fine. Ognuno di noi partecipa a tutta l'evoluzione concessa allo spirito umano dall'inizio fino alla fine. Naturalmente qualcuno poi chiede: "come fai tu a saperlo? Da dove prendi questa affermazione?". E questo qualcuno deve lasciarsi dire: "e tu come fai a sapere il contrario? Da dove prendi l'affermazione contraria?". E salta fuori che la nostra cultura - l'ho detto diverse volte anche in questa sala - fin'ora non ha ancora trovata la serietà morale di porre, ma proprio seriamente, questa domanda: se è vero o no, se ci possiamo ulteriormente permettere di dare per scontato che ogni essere umano vive una volta sola, e che ancora non ci siamo neanche resi conto di quali enormi ingiustizie verrebbero fatte agli uomini se ognuno vivesse una volta sola.

Oggi venendo da Fiumicino a Termini c'era una persona che leggeva un articolo sulla rivista *Airone* (che io neanche conoscevo) sul Gesù di Nazareth. Io ho sbirciato un pochino e ho attaccato bottone: è saltato fuori più di mezz'ora di discorso interessantissimo, e questa persona - tra l'altro mi ricordo anche il nome, Piero Tamburini, poi ci siamo lasciati, il karma decide poi come vanno le cose -, lui mi diceva: "ma io sono scettico". Si presentava come scettico. Io gli dicevo: no da quello che ti sento dire, mi sembra che saresti capace di un pochino di più che non essere scettico, perché essere scettici significa essere pigri nel pensare. Lui mi ha detto: "sì sì è vero". E diceva: una delle cose che contribuisce di più al mio essere scettico è che io vedo nella vita enormi ingiustizie. Da sempre, da piccolo, ho accettato che sia una regia divina a decidere quali talenti una persona ha, quali talenti un'altra persona ha. Ma adesso io vedo le persone, una persona è brava, è capace di pensare, un'altra ha molti meno talenti: ma non è una ingiustizia da parte di Dio? E io gli ho detto: guarda, tu forse non ti sei mai reso conto che questo problema dell'ingiustizia divina ti sorge unicamente perché tu da sempre, senza accorgerti, hai fatto un'ipotesi di fondo, e siccome questa ipotesi di fondo è data per scontata nella nostra cultura, tu non ti sei mai accorto che hai posto alla base questa ipotesi. E la tua ipotesi, che fai spontaneamente, senza accorgertene, è che ogni essere umano vive una volta sola. Se il Padre eterno concede ad ogni essere umano una vita sola, e a uno dà una vita piena di talenti e a un altro dà una vita con pochissimi talenti, è ingiusto, non può permettersi questa ingiustizia. E lui ha dovuto dire: sì in effetti è vero.

La nostra cultura pone alla base, ed è ancora così bambina che neanche si accorge che pone alla base questa ipotesi di lavoro, senza metterla in questione, che ogni essere umano vive una volta sola. Tanto è vero che chi vuole tematizzare questa grossa questione viene tacciato, per esempio nella chiesa cattolica, di eretico. Il motivo fondamentale, molti di voi lo sanno, per cui io ho dovuto, proprio ho dovuto assolutamente lasciare la chiesa cattolica, è stato il fatto che ho manifestato il mio sincero convincimento, diritto mio, che ogni essere umano passa ripetute vite sulla terra e partecipa a tutta l'evoluzione. In base a questo convincimento non era assolutamente possibile che io restassi nel contesto del cattolicesimo tradizionale. Non dico del cristianesimo, del cattolicesimo, sono due cose ben diverse.

. Una matrice moderna di interpretazione della struttura del cosmo umano

Se nella Genesi le cose stanno come dicevo, se in Dante le cose stanno come dicevo... In Dante questa assoluta realtà degli Angeli, esseri angelici, questa assoluta realtà degli esseri demoniaci... Però in Dante manca il peso morale del mondo della materia, manca la prospettiva della partecipazione di ogni spirito umano al tutto dell'evoluzione. Una terza matrice, ma proprio fondamentale, tutta moderna, di interpretazione della struttura del cosmo in cui siamo, è questo grande dell'inizio del secolo scorso: Rudolf Steiner.

Il peso culturale, grandissimo, che non si può assolutamente esagerare, di questa figura è che nella scienza dello spirito di Rudolf Steiner - come fenomeno unico nell'umanità moderna -, la struttura del cosmo diventa così complessiva da superare strutturalmente ogni tipo di unilateralità. Nel senso che questa scienza dello spirito, - balbetto dicendo soltanto alcuni tratti fondamentali che indicano la struttura di questa scienza dello spirito -, l'essenza di questa scienza dello spirito è che l'evoluzione dell'uomo non la si può capire se non facendo una sintesi delle scienze naturali con la scienza spirituale, e della scienza spirituale con le scienze naturali. In altre parole, la scienza dello spirito ci dice il modo in cui lo spirito umano si evolve, ci presenta lo spirito umano in evoluzione, e la scienza naturale aggiunge il modo concreto in cui lo spirito umano si evolve nel mondo della materia. In altre parole la scienza dello spirito di Steiner ci presenta lo spirito all'opera sia nel mondo puramente spirituale e non meno lo spirito divino e umano all'opera nel mondo della natura.

Quindi l'architettura dell'universo nella scienza dello spirito di Steiner comprende una divinità, che è trinitaria, Padre, Figlio e Spirito Santo, se si vuole usare la terminologia cristiana - però il linguaggio su questa divinità resta molto parco, molto riservato perché si va nell'astrazione molto lontana -, poi parla - ci sono ben due volumi per esempio: il primo è appena uscito in italiano nelle Edizioni Archiati "*Vivere con gli Angeli e gli Spiriti della natura*"² che potete comprare e leggere -, parla di queste nove categorie di spiriti

²VIVERE CON GLI ANGELI E GLI SPIRITI DELLA NATURA - *Fondamenti di angelologia*, Vol. 2 (Rudolf Steiner). Testo originale tedesco: *Mit Engeln und Naturgeistern Leben Ein Grundkurs in Engel lehre* (ArchiatiVerlag e K., Bad Liebenzell). Dieci conferenze tenute a Helsinki dal 3 al 14 aprile 1912 (anche in O.O. 136). Traduzione di Silvia Nerini. Revisione di Pietro Archiati. <https://www.liberaconoscenza.it/download/steiner/download-rudolf-steiner-vivere-con-gli-angeli.html>

angelici. Poi si concentra, questa scienza dello spirito, sul fenomeno umano, il quale fenomeno umano è in evoluzione, è in cammino. All'inizio era maggiormente nel mondo spirituale, si è poi calato sempre di più nel mondo della natura e quindi, per questa scienza dello spirito, la descrizione scientifica dell'operare degli spiriti della natura dentro alla natura al servizio dell'uomo, è fondamentale, è una parte importantissima di questa scienza spirituale che ha al centro l'uomo.

Descrivere cosa fanno gli spiriti del fuoco, che operano nel calore, gli spiriti che operano nell'aria, gli spiriti della natura che operano nell'acqua, gli spiriti della natura che operano nell'elemento solido, che cosa fanno, quali opere compiono a favore dell'uomo perché l'uomo possa evolversi sempre di più dopo che si è calato nel mondo della natura, dopo che è diventato sempre più dipendente dal mondo della natura. Ora ha la possibilità di invertire la direzione della sua evoluzione e di affrancarsi, di liberarsi sempre di più dai determinismi della natura; e in questo liberarsi dai determinismi della natura vengono spiritualizzati, vengono liberati, vengono presi insieme tutti gli spiriti che sono all'opera nella natura, e il mondo naturale si spiritualizza sempre di più. Come dicevo all'inizio tutto ciò che è materiale è destinato a sparire, nel senso che diventa sempre più spirituale. In altre parole questa scienza dello spirito abbraccia tutti i registri del reale, a partire dalla divinità, scendendo sulla scala delle nove gerarchie angeliche, concentrandosi sull'evoluzione dell'uomo - perché uomini siamo -. Quindi noi possiamo considerare sia la divinità sia le gerarchie angeliche unicamente antropomorficamente, perché uomini siamo, nel senso di che cosa contribuisce all'evoluzione dell'uomo. Dal di sotto la natura viene vista come intrisa di spirito, però spiriti della natura che si sono lasciati incantare. Le fiabe parlano di questo mistero, dello spirito incantato nella natura al servizio dell'uomo, per permettere all'uomo di risalire i gradini che ha percorso discendendo, in modo da affrancare sempre di più lo spirito dai determinismi della natura. C'è quel detto di Eraclito, ancora degli antichi greci che conoscete: "la via che va in giù è la stessa che va in su". È logico, no? Solo chi la percorre inverte la marcia, ma la via è la stessa. Quindi i gradini che noi abbiamo compiuto andando giù sono gli stessi gradini che si ripercorrono andando su.

. La fenomenologia dell'umano nel Vangelo di Giovanni

Nel Vangelo di Giovanni che esprime la fenomenologia dell'umano in un modo purissimo, ci sono due opere che il cosiddetto Cristo compie a Gerusalemme e di sabato, due opere che il Figlio del Padre divino compie nel giorno in cui il Padre - il Padre è il reggitore del mondo della natura; l'onnipotenza del Padre si manifesta nell'onnipotenza della natura -, dove il Padre divino si riposa, si ritrae per far posto al Figlio. Questo Figlio nel sabato, a Gerusalemme, quindi nel centro della religione ebraica, compie due opere. Le uniche due in tutto il vangelo di sabato in Gerusalemme. La prima è che ridà le forze motorie al paralitico (V capitolo) e la seconda è che ridà la forza di visione al cieco nato (nel IX capitolo).

La struttura del mondo in cui viviamo è talmente antropomorfa che il fenomeno umano - uomini siamo - ha il diritto di porsi al centro. Perché se noi prendiamo un

Trono, un Cherubino... ha tutto il diritto di porsi al centro del mondo perché è un Cherubino, quindi ogni essere è il centro del mondo. Però noi non siamo Cherubini, quindi noi restiamo nella realtà soltanto se consideriamo tutti i fenomeni ponendo al centro l'uomo, perché siamo noi "l'uomo". Il centro del mondo di un individuo dov'è? Dove lui si trova. È una cosa reale, è una cosa oggettiva, quindi è giusto e l'unico modo di non fare astrazioni è di porre l'uomo al centro e dire: questo uomo - la divinità che l'ha creato gli fa posto -, mette in opera due realtà. Nasce cieco e il Figlio divino, il Cristo, il Messia, la pienezza dell'umano, l'Essere Solare, lo spirito del sole che diventa spirito della terra, dà agli occhi la luce. Il Cristo è la Luce del mondo, lo Spirito è la luce del mondo, lo spirito fatto di pensieri che illuminano il senso del mondo. Cosa deve fare lo spirito solare, il Logos, questo universo di pensieri, per dare la possibilità all'uomo di ripensare i pensieri divini creati dal Creatore? Deve dargli il mondo dal lato della percezione. L'occhio che vede è l'esempio archetipico del percepire. Che cosa è la percezione? Quando io vedo qualcosa... Che esperienza faccio quando io vedo qualcosa? È una provocazione al pensare che chiede "che cos'è?".

La luce del sole, questo pensare divino che fa luce su tutta la realtà, non ci *vende* la sua luce come se noi dovessimo accogliere passivamente la sua verità e credere a Lui, ma ci dà i suoi pensieri, nascondendoli dietro alle percezioni: "il Logos si è fatto carne". E noi di fronte alla percezione non riceviamo automaticamente ciò che la percezione è, il pensiero, il concetto divino che l'ha creata questa percezione. Di fronte alla percezione è lasciato all'uomo di pensare, di creare il concetto. E il Cristo apre gli occhi del cieco nato perché possa, nella percezione, vivere infinite provocazioni ad un pensare che è suo, che è creazione del suo spirito. Questo in chiave di pensiero.

In chiave di volontà il paralitico è un essere umano che non è capace di muovere gli arti, i piedi, con la sua volontà propria. Quindi nel cieco nato c'è l'evoluzione del pensiero, nel paralitico c'è l'evoluzione della volontà e dell'agire. Sciogliendo la paralisi degli arti, rendendo capace l'essere umano di compiere passi liberi, di andare là dove il suo destino personale, individuale lo chiama... così come la percezione degli occhi è una provocazione a svolgere all'infinito la capacità di pensare, così il muovere gli arti, fare i passi del karma, è una provocazione all'infinito a quel individualismo etico che fa compiere azioni sempre più individualizzate, create dalla fantasia dell'amore dell'individuo singolo. Secondo il detto di Agostino "*ama et fac quod vis*" (ama e fa ciò che vuoi). Il volere dell'amore è individualizzato ed è infallibile. Ciò che l'amore vuole è sempre infallibile, perché l'amore non rende l'uomo infallibile prima che agisca. Per l'amore è indifferente quale azione viene scelta, perché qualsiasi azione venga scelta il fatto di metterci dentro l'amore la rende quella giusta. Ma *la rende* quella giusta, così come ne renderebbe giusta un'altra se ne scegliesse un'altra. Se invece manca l'amore sia che io scelga questa azione sia che ne scelga un'altra, sarà sbagliata questa e sbagliata quella; non perché l'azione è sbagliata ma perché manca l'amore. Quindi non esiste un'azione giusta o una sbagliata: se c'è l'amore rende tutte le azioni che l'individuo compie giuste, se manca l'amore tutte le azioni che l'individuo compie sono sbagliate, falliscono il colpo, non sortiscono l'effetto giusto né in colui che agisce, né nell'altro che gli sta davanti.

. Tutti tirati sono e tutti tirano

In questa struttura dell'universo Dante dice "tutti tirati sono e tutti tirano"³. Allora supponiamo che siamo già dopo la svolta dell'evoluzione: ora tutti tirati sono e tutti tirano. Uno potrebbe dire: "ma la divinità non è tirata", perché chi sta in cordata ed è al punto più alto non viene tirato. Tutti quelli che sono sotto vengono tirati in su, ma chi sta al punto più alto non viene tirato ancora più in su. Lasciamo aperto il fatto che la divinità, in base a questa bella *tirata* che dà agli esseri umani, servendosi di tutti gli angeli ecc. si dia lei stessa una tirata ancora più avanti... perché vogliamo proibire alla divinità stessa di essere in evoluzione?

Diciamo che se è in evoluzione, questi livelli di evoluzione sono per noi così stratosferici che diventano astratti e allora non ne parliamo più di tanto, però il fatto di tacere su questo mistero è diverso dal dire che nella divinità non c'è nessuna evoluzione. Sarebbe un'affermazione del tutto astratta, che poi non dice proprio nulla, perché non possiamo proibire alla divinità stessa di farsi delle belle esperienze in tutta questa vicenda dell'evoluzione dell'uomo. Questo dal punto di vista, diciamo, del livello più alto.

Adesso prendiamo l'ultimo essere umano: che venga *tirato* lo possiamo capire, perché tutti gli angeli e gli esseri umani che sono più avanti possono far di tutto per tirarlo su: tutti tirati sono e tutti tirano. Tira anche lui? Adesso lo prendo dall'ultima parte: l'ultimo mica tira in su. Si fa tirare, ma mica tira in su. Il penultimo tira in su l'ultimo, ma l'ultimo? Avendo accettato di prendere per sé l'ultimo posto *SPINGE* in su, ha dato agli altri la possibilità di salire, e questo spingere in su è di fatto un tirare in su. E avendo dato la possibilità ad altri di evolversi di più, gli dà la possibilità di prenderlo con sé e di tirarlo in su, quindi si tira su anche lui. Quindi questo detto di Dante sembra buttato lì, ma è pieno di saggezza e se noi lo prendiamo proprio al punto sommo e al punto infimo, manifesta la sua giustizia assoluta. Quindi il detto è giusto: "*tutti tirati sono e tutti tirano*", anche gli angeli caduti, anche gli uomini che restano indietro, tirano su gli altri che saranno più capaci grazie a loro di tirarli su.

Domani vedremo da punti di vista diversi che il senso di questa caduta, la struttura duplice dell'evoluzione, è che nessuno spirito umano ha la possibilità di risalire usando la propria libertà, usando le forze dell'amore, se prima non è caduto. Quindi la caduta nell'elemento della materia è la *conditio sine qua non* per l'individuo, pieno di amore, sempre più pieno di amore e di libertà, per risalire con le forze dell'amore e con le forze della libertà. Aggiungendo subito però che il fatto che l'individuo umano risalendo ci metta sempre più amore e sempre più libertà, non significa che all'improvviso gli angeli e la divinità non hanno più nulla a che fare. Perché la libertà che l'essere umano gestisce in questi secoli, è un primo inizio di libertà. E l'inizio della libertà dà ai genitori molto più da fare che non ai tempi in cui non c'era la libertà. Quindi partiamo dal presupposto che il fatto di gestire sempre di più in libertà i destini dell'uomo da parte degli uomini, non

³ Dante Alighieri, *Divina Commedia - Paradiso*, canto XXVIII - vv.127-129

*Questi ordini di su tutti s'ammirano,
e di giù vincon sí, che verso Dio
tutti tirati sono, e tutti tirano.*

significa che la grazia divina non abbia più nulla da fare. Viviamo in un tempo in cui la grazia divina, l'amore divino ha molto di più da fare che non secoli prima di Cristo, dove l'umanità era ancora bambina e tutto andava molto meglio, più liscio che non nell'umanità di oggi.

2. GLI SPIRITI ALL'OPERA NELLA NATURA

La sapienza incantata nelle fiabe

Sabato 9 maggio 2009 - mattina

Cari amici, una buona giornata a tutti quanti.

Questa mattina vogliamo concentrarci sullo *spirito*... perdonatemi la parola, inusitata. Lo spirito all'opera nella natura. Cosa intendiamo per natura? Per natura si intende il mondo delle pietre, tanto per capirci, delle piante, degli animali e pare che sia rimasta un po' di natura anche nell'uomo... pare.

Allora parliamo della realtà della natura; natura viene da nascere, qualcosa che nasce, cresce, si sviluppa e poi muore. Mi dispiace ma tutto ciò che nasce prima o poi deve morire, perché se qualcosa non vuole morire deve fare in modo di non nascere. Siamo tutti d'accordo? Qualcuno dirà: "mannaggia... ma guarda mi tocca morire anche a me", però poi, a pensarci bene, pensando a certa gente che uno ha accanto, magari uno è un po' più vecchio, e dice "per fortuna che tutti quanti si muore prima o poi".

Quindi c'è questa saggezza della natura: è nel concetto di natura che fa parte della natura tutto ciò che nasce e perisce. Nel tempo intermedio tra la nascita e la morte il dato di natura è retto da leggi, da forze naturali: leggi di natura, forze di natura. La caratteristica fondamentale di queste forze di natura è che hanno una certa affidabilità, una certa costanza, tanto è vero che uno dice: se è una legge di natura, lo stesso fenomeno nelle stesse condizioni deve ripetersi tale e quale, altrimenti non è una legge di natura.

Se paragoniamo il dato di natura dove c'è calcolabilità, dove in base alle leggi costanti c'è una certa affidabilità... se paragoniamo la natura al mondo dell'animo, delle anime, dell'uomo, ci accorgiamo subito che nella natura c'è costanza, per cui le cose si ripetono sempre tali e quali. La rosa, per esempio: vi garantisco che da qualche millennio la rosa, brava brava, si comporta sempre allo stesso modo: il seme è stato sempre uguale, la pianticina è stata sempre uguale, le spine ci sono sempre state, poi le rose fioriscono, e poi si ripete il ciclo. E noi sappiamo che si ripete tale e quale; non è che la rosa dall'oggi al domani gli salta in mente di diventare mezzo giglio. No, resta rosa. Se paragoniamo quindi il mondo della natura con il mondo dell'animo umano, mi concederete che lì c'è un po' più di variabilità, un po' come il paragone tra le leggi dell'astronomia... che il sole deve attenersi ai 365 giorni virgola qualcosa, e non deve sgarrare neanche di 5 minuti. Perché se il sole si permettesse nel ciclo annuale, con un po' di fantasia, di dire: "no, no quest'anno 365 giorni sono un po' troppi per me, faccio 360 via", poveri, sarebbe un finimondo, sarebbe proprio un fini-mondo. Invece la meteorologia, il clima, lì c'è tutto un altro comportamento. Allora diciamo che si può usare questo paragone: il dato di natura è un po' come le leggi astronomiche che sono affidabili, sono sempre le stesse, e l'elemento dell'anima, l'elemento interiore dell'uomo, è proprio questo continuo cambiamento, emozioni sempre diverse, paragonabile

all'elemento meteorologico del tempo che fa, che un giorno piove, il pomeriggio magari ritorna il sole, c'è il vento, c'è tempesta, oppure c'è aria calma ecc...

. La cacciata dal Paradiso

Già ieri esprimevo il pensiero che fa parte del cammino dell'umanità – e l'umanità è in cammino, nel senso che c'è un'evoluzione, soprattutto della coscienza umana –, fa parte di questo cammino che, in modo approssimativo, l'essere umano è partito dal paradiso. Prendiamo questi scritti, non soltanto la Bibbia di cui parlavo ieri, ma anche gli scritti orientali, la sapienza orientale ecc. Tutti dicono che l'umanità all'inizio era in un mondo spirituale poi c'è stato questo taglio ombelicale, questa "cacciata dal paradiso". Il paradiso per il bambino che nasce è il grembo materno... e prima c'era il grembo materno della divinità che è *materna-paterna*, come volete, sono categorie, realtà al di là del sessuale umano che è molto più piccolo. C'è questo taglio ombelicale che scaraventa l'essere umano fuori dal paradiso, e il senso di questo taglio ombelicale è di fare di un essere, due. Prima era un essere solo, c'era una simbiosi assoluta tra il bambino nel grembo della madre e la madre stessa. Voi non mi dite "erano due anche prima", perché se andiamo indietro di nove mesi o ancora prima, proprio all'inizio dei nove mesi embrionali, sono due esseri o uno solo? Quindi vedete che non è così semplice dire che sono già due esseri anche nei nove mesi. Sta di fatto che quando con il taglio ombelicale il neonato esce fuori, allora veramente sono due esseri. Perché sono due esseri adesso? Per noi diventati materialisti, un'umanità che è arrivata qui in giù, quando noi vediamo due pezzi di materia diciamo: sono due esseri. E due pezzi di materia saltano fuori soltanto quando c'è il taglio del cordone ombelicale e il bambino esce fuori.

Se noi avessimo la capacità, se noi fossimo all'inizio dell'umanità e avessimo ancora la capacità di cogliere, proprio di percepire, di vedere l'anima del bambino e l'anima della madre. Finché il bambino non esce fuori, non c'è nulla per il materialista. Ma adesso supponiamo, per ipotesi, che ci sia qualcuno - e nessuno di noi glielo può proibire -, che vede spiritualmente lo spirito di questa madre (che è uno spirito eh... mica è soltanto un pezzo di materia la madre... quali donne qui si lascerebbero dire che sono soltanto un pezzo di materia, per quanto bello sia? Ci sono pensieri, c'è tutto un mondo...), e questo fantolino qui ha anche lui uno spirito, solo che noi non lo vediamo. Supponiamo un Io, un iniziato che vede questo spirito che lavora; questa persona che vede lo spirito della madre e lo spirito del figlio – lo spirito del futuro figlio, ma insomma, è già lì - direbbe: "un momento... ma sono due esseri del tutto diversi, perché questo spirito qui è tutto diverso da questo spirito qui". Siccome noi viviamo adesso in tempi di materialismo, lo spirituale non lo percepiamo più – e va bene così è una necessità dell'evoluzione, vedremo sempre più perché doveva essere così -, noi diciamo che sono un essere unitario finché è dentro e quando esce fuori sono due.

È "solo" un pensiero

Quindi la prima affermazione, che già dicevo ieri, se vogliamo intrattenerci questa mattina sul fatto del mondo della natura, degli spiriti della natura, la prima affermazione che dobbiamo fare è quella di accettare il fatto che l'uomo d'oggi - e qui parliamo in fondo di tutti noi, un Rudolf Steiner è una eccezione in assoluto, magari ne parleremo nei dibattiti, se volete -, ma prendiamo la coscienza comune, che è così che dove noi vediamo materia, una pietra, una pianta, un animale, un uomo, un essere umano in quanto qualcosa di materiale, lì vediamo una realtà, percepiamo una realtà, sappiamo di avere a che fare con una realtà, e lo spirito non sappiamo più dove è di casa. Questo è il punto di partenza fondamentale.

La domanda era: quale è il senso di essere partiti dal mondo spirituale, dove la materia non esisteva neanche, per inserirsi sempre di più nel mondo della materia, che adesso siamo proprio al punto infimo dell'evoluzione, dove la materia la vediamo come una realtà e lo spirito è sparito, come se non fosse reale. Tanto è vero che molti dicono: "ah questo è soltanto un pensiero". Invece di dire: "ma questa è soltanto una gamba, è soltanto una bistecca, non è una realtà"; invece di dire "un pensiero, quello che sì che è una realtà, quello fa qualcosa", noi all'opposto diciamo "è solo un pensiero", cioè non è una realtà, non fa nulla.

Io ho sempre detto: "immaginiamo di avere un mucchio enorme di mattoni, tutti ammassati"... è una casa? No è solo un mucchio di mattoni. Cos'è la casa? È un pensiero.

In partenza la casa è un pensiero, l'essere umano guarda questo mucchio e nella sua mente, nel suo pensiero crea questo pensiero di forma e se la vede, la crea questa casa: con questa quantità di mattoni posso fare una casa così grossa... la grandezza è un pensiero. Poi le forme, quante finestre ha, ecc. Cos'è questa casa? Nella mente dell'architetto è un pensiero, perché se non c'è nella mente dell'architetto la casa non salta fuori, i mattoni non si muovono da soli a mettersi lì a fare una finestra, a fare una porta, a fare un muro, ecc... Quindi la casa in origine è un pensiero, e questo pensiero è talmente operante che è capace di servirsi delle mani dei manovali, dei muratori ecc. Il pensiero della forma è capace di muovere le mani in modo tale che le mani mettano i mattoni tutti dentro, in modo da seguire questa forma di pensiero. Quindi io dico, un mattone è solo un mattone, ma il pensiero, la forma di pensiero della casa, quella sì che è la realtà della casa.

Ci troviamo a questa svolta immensa, immane dell'evoluzione, dove si tratta di riconquistare lo spirito, però adesso a partire dalla libertà dell'individuo, a partire dalla voglia, dal desiderio, dal godimento dell'individuo. Lo spirito non verrà mai più dato per rivelazione divina, aprendo il rubinetto e godendosi la rivelazione, no. Tanto è vero che la rivelazione è qualcosa che l'animo bambino dell'umanità, in secoli e millenni precedenti, poteva godere perché aveva la fede. Cos'è la fede? La fede è la bellissima fase dell'infanzia dove il bambino non essendo ancora capace di pensare - perché pensare significa riconquistarsi in proprio la realtà dello spirito -, ci deve *credere*. Quindi credere è una fase propedeutica, è una fase infantile dove bisogna *credere* allo spirito

perché non si è ancora capaci di *creare* lo spirito nel pensare. E perché questa fede tradizionale perde sempre più colpi? Perché l'umanità diventa sempre più adulta. Grazie alle scienze naturali – a secoli di scienze naturali ormai – è sorto in tantissimi individui, in sempre più individui, il desiderio... “no no no, se lo spirito, se il pensare è qualcosa di reale, non ci voglio credere, voglio conquistarmelo in base al mio pensiero, voglio la realtà dello spirito, non soltanto crederci”. Si crede a ciò che non si ha, scusate.

. La realtà dello spirito creatore

Una mamma che ha un bambino, che ha un figlio, dirà mai: “io credo di avere un bambino”? Ce l'ha. Quindi la fede è bellissima, però dire “io credo in Dio” significa che non ce l'ho la realtà del divino. Perché se nel pensare ho la realtà del divino, dello spirito creatore, non dico: “io *credo* che c'è lo spirito creatore”. Se una persona si vive come realtà, come spirito che crea – e questo è possibile –, non dice, non dirà mai più: “io credo che c'è lo spirito creatore”, dice: “no, io lo sono, può esserlo ognuno, non ho più bisogno di crederci, basta esercitarlo”. Allora arrivano i vecchi credenti e dicono: “ah ma tu allora sei superbo”. Mica perché l'essere umano comincia a partecipare a questa creatività dello spirito divino creatore... mica è già al punto da fare concorrenza al creatore supremo, ce ne vorrà un pochino per fargli concorrenza. Però le autorità costituite che vogliono gestire lo spirito in chiave di fede, non vogliono permettere all'essere umano neanche di vivere una scintilla di partecipazione di questo spirito creatore. Perché spirito creatore è spirito creatore, sia a livello della divinità suprema, sia a livello dello spirito umano che pensa. Che poi la goccia dell'oceano non sia paragonabile alla totalità dell'oceano è senz'altro vero, però la goccia è della stessa natura di tutta l'acqua dell'oceano. È la stessissima natura. Quindi lo spirito creatore nell'uomo che pensa originariamente, che pensa fantasiosamente, che pensa artisticamente, la natura di questo spirito è la stessissima sia nell'uomo, in quanto spirito pensatore – in erba, che comincia – sia nella divinità suprema che da sempre ha fatto le sue bellissime pensate.

La più grande pensata che ci sia mai stata noi la chiamiamo “il mondo”. Che cosa è il mondo? La più grande pensata che ci sia mai stata del più grande pensatore che possa esistere, che noi chiamiamo il creatore del mondo. E come l'ha creato il mondo? Da quella sorgiva originaria che è lo spirito che crea. Perché se lo spirito che crea fosse causato, fosse effetto di qualcosa d'altro, dovremmo indicare qualcosa d'altro che è ancora più creatore dello spirito che crea, perché ha creato lo spirito che crea; la cosa diventa assurda. Un Aristotele, un Hegel ci dicono: “se tu non sei scemo, se proprio non hai perso tutti i barlumi, ti tocca dire che lo spirito che crea è il motore immoto in assoluto, è il punto di partenza”. Non si può andare oltre lo spirito che crea e postulare qualcosa che è ancora più creante dello spirito che crea; come fa ad essere più creante dello spirito che crea? Sarà un super spirito che crea. Del super-spirito non c'è bisogno, spirito basta; spirito è spirito. Quindi tutti i grandi pensatori dell'umanità, importa poco in quali religioni, in quale cultura, hanno sempre detto: l'origine prima, assoluta, è lo spirito creatore. E lo spirito crea per intuizione.

Vedremo domani se c'è tempo, che fa parte proprio di questa lacuna dell'universo, di questo punto infimo che Dante chiama "la lacuna dell'universo", il fatto che la caduta della coscienza umana, del pensare umano è arrivata a far dipendere il pensare e tutti i fenomeni di coscienza da ciò che avviene, dai movimenti dei geni, dai movimenti delle sinapsi e dai movimenti neurobiologici dentro al cervello.

Cos'è il pane?

Faccio ora un'altra introduzione, un'altra riflessione metodologica introduttiva, perché poi questa mattina vorrei agganciarvi ad un testo bellissimo della *Bhagavadgita*, questo *vangelo* degli induisti se volete, dove si parla di quattro tipi fondamentali di spiriti della natura e riferirmi al modo in cui Rudolf Steiner, questo grande iniziato di scienza dello spirito moderno, riprende questa affermazione.

Vi propongo un'altra riflessione per rispolverare questa cultura *fatiscante* cristiana, che ha bisogno di ritrasformare questo elemento di fede dell'animo bambino, che se viene trascinato oltre la misura, diventa non più sincero, non più pulito. Lo faccio ponendo una semplice domanda: cos'è il pane? Il pane fa parte della natura... diciamo fa parte del vegetale. L'origine del pane è un piccolo seme che crea un germoglio, una pianticella che conosciamo tutti, poi una spiga, e su questa spiga ci sono tutti i chicchi di grano, questi chicchi di grano vengono macinati e se tutto va bene salta fuori il pane. Se gli lasciamo anche la pula, il pane integrale, se gli portiamo via tutto quanto il valore nutritivo, resta la pagnotta bella bianca che tutti conosciamo. Cos'è il pane? Quando io mangio il pane, cosa mangio?

Questa domanda è la domanda fondamentale del cosiddetto cristianesimo. Perché tutti i bravi cristiani da duemila anni... qual è l'esercizio centrale di questo essere cristiani? Andare a messa e ricevere la comunione. E alla comunione ricevono un pezzettino di pane, tutto bello bianco, altro che integrale, super bianco. E uno cosa mangia, cosa riceve? Cos'è il pane? Vado indietro di una trentina d'anni, alla Gregoriana qui a Roma, un professore, gesuita tra l'altro - io non sono mai stato gesuita, i professori erano gesuiti, devo sempre precisarlo se no vengo tacciato di essere stato gesuita, non mi è capitato in questa vita-, allora questo professore fa tutto un corso, il corso dell'Eucarestia si chiamava, a dimostrarci lezione per lezione: "no, no, no, tu non mangi pane, mangi il corpo di Cristo". Noi eravamo giovani, più o meno moderni, non così moderni come quelli di oggi, e non eravamo disposti a semplicemente lasciarci propinare le cose e poi impararle a memoria per passare gli esami. Insomma c'era qualcuno di noi, io ero in prima linea, ero il tipo che non mollava- purtroppo questa volta è andata così vediamo la prossima volta come sarà -, e noi dicevamo come studenti: "sì, sì, sì, però quando io lo mangio il gusto è quello del pane, io non sento il gusto della bistecca, del corpo del Cristo". Il professore quando ormai era disperato perché noi non mollavamo, alla fine ci diceva: "adesso basta, il vostro compito è quello di studiare le cose così come ve le ho dette io, perché se non le ripetete come le ho dette io, l'esame non lo passate e quindi non potete andare all'anno successivo". Il discorso era finito.

A noi restava il gusto del pane. Non ci aveva mai convinto che quello lì fisicamente, chimicamente, non è più pane, non ha più il sapore del grano, ma dovrebbe avere il sapore del corpo del Cristo. Tra l'altro io da persona normale se quell'ostia veramente avesse il sapore del corpo del Cristo, mai più sarei andato a prenderla. Mangio una bistecca piuttosto.

Cos'è il pane? Se nel chicco che viene messo dentro la terra, se attorno a questo chicco non ci fossero forze e correnti di vita, vitali, non sorgerebbe la pianticella, non salterebbe fuori la spiga. Sono pensieri divini di chi ha creato la spiga, di chi ha creato il grano. L'ha creato con pensieri di forma, pensieri di metamorfosi; la spiga per saltar fuori visibile qualcuno la deve aver pensata. Come salta fuori questa bellissima cosa che conosciamo tutti? Qualcuno deve averla pensata. Così come i mattoni non si dispongono in forma di finestra senza che qualcuno abbia pensato nel pensiero la finestra, così questi chicchi non si possono disporre a forma di spiga senza che lo spirito abbia pensato questa forma di spiga. Quindi noi presupponiamo - ma realissimamente cari amici -, che lo spirito all'opera nella natura, come dire, opera attorno a questo seme. Quando noi mettiamo questo seme in interazione con tutte le forze dentro al suolo, tutta questa evoluzione embrionale, che è in potenza, viene fuori, viene messa in atto e salta fuori la spiga.

La realtà del pane è lo spirito che ci opera dentro. La realtà del grano è lo spirito che ci opera dentro. Quando io dico "la realtà di questo granellino è lo spirito che ci opera dentro" faccio un'affermazione di scienza naturale, non un'affermazione di fede. Supponiamo che io crei un altro granellino del tutto uguale ma in legno, e immaginiamo che riesca a farlo in modo tale che se anche li mettete tutti e due sotto il microscopio non vedete la differenza. Però io non vi dico che uno è un granellino di frumento preso da una spiga dell'anno scorso, e che quest'altro granellino qui l'ho fatto io con un pezzetto di legno. Non ve lo dico, però i vostri occhi dicono: "mannaggia, addirittura sotto il microscopio sono uguali". Vi garantisco che da quello che io ho fatto con un pezzettino di legno, non salterà mai fuori la pianticella e la spiga. E allora che differenza c'è? La differenza è che nel seme c'è una realtà assoluta di qualcosa che è invisibile, spirito significa invisibile, significa sovrasensibile, ma opera, lavora questa realtà. Questa è la realtà del grano, e nell'altro non c'è, questo non è grano, questo è un pezzettino di legno.

. La transustanziazione del cristianesimo

La cosiddetta *transustanziazione* del cristianesimo, fin'ora - ve lo dico in un modo un po' micidiale, poi caso mai attutite un pochino voi il colpo nel dibattito, ma dicendolo in un modo così micidiale non esagero, è veramente così -, questa cosiddetta transustanziazione cristiana fin'ora non è stata neanche minimamente capita.

Il fatto che questo pane si transustanzia nel corpo del Cristo è stato creduto, ma si è creduto qualcosa che fin'ora non si è capito assolutamente. I presupposti per capire, ma per capire senza patemi d'animo, senza sentimentalismi religiosi... qui stiamo facendo

affermazioni di scienze naturali e scienze spirituali, perché il grano, il seme, la pianta che cresce ecc. è un fenomeno di scienza naturale, ed io adesso aggiungendoci la realtà dello spirito che è all'opera faccio affermazioni di scienza spirituale, ma sono insieme, devono andare insieme, l'una non può essere senza l'altra. Quindi c'è soltanto una scienza che deve abbracciare tutte e due i lati: il lato di scienza naturale parla di ciò che si vede esteriormente e il lato di scienza spirituale parla di ciò che non vedono gli occhi fisici ma che vede il pensiero, che è una realtà, la realtà dello spirito che è all'opera.

L'essenza del cristianesimo, la realtà del Logos - il Logos è il pensiero all'opera nella natura -, la coglie e la crea non il credente tradizionale, quello al massimo si prepara. La realtà della transustanziazione la compie ogni essere umano, anche se non ha mai sentito parlare di cristianesimo, non importa nulla, che nel suo spirito riesce a fare l'esperienza - non a dirlo, barando, che non è vero -, "lo spirito è più importante della materia". Se lo dici e poi per te non è reale, dici una menzogna.

Quando per il mio spirito creatore - adesso arriva l'affermazione centrale -, senza barare, con onestà intellettuale di scienziato naturale e di scienziato dello spirito, io onestamente sono in grado di dire "per me, nella mia auto-esperienza, il pensiero che ha creato la forma di questo granellino, che crea la forma di questa pianticella, che crea la forma della spiga, per me, nel mio spirito, è una realtà molto più sostanziale che non questa materia che c'è e che domani sparisce". Nel momento in cui onestamente, per me, nella mia auto-esperienza, il pensiero e ciò che il pensiero crea come realtà sovrasensibile è proprio più sostanziale, perché è eterna, che non ciò che oggi c'è e domani sparisce nella parvenza esterna, avviene la transustanziazione. Nel pensare, nelle forze del Logos, lo spirito all'opera nel pane mi diventa più reale, più sostanziale che non la materia.

Ve lo chiedo di nuovo, queste sono cose fondamentali importantissime: nel pane che mangio che cosa è più sostanziale, più reale? La cosiddetta materia o lo spirito?

Se io mi esercito ogni giorno a vivere la realtà dello spirito in un modo tale che per me, veramente, non soltanto per credenza, non soltanto perché mi si è detto che ci devo credere, ma vivo la realtà assoluta dello spirito che crea, che forgia, che forma, che combina qualche cosa... e se io non sono ancora in grado di vivere il mio spirito creatore come più sostanziale di tutta la materia del mondo, posso andare a milioni di messe, posso prendere milioni di volte la comunione... non c'entra nulla con il cristianesimo, e per molte persone diventa una menzogna di vita. Perché in chiesa ci si nutre dello spirito creatore, in chiesa si dice "la realtà del corpo della terra è lo spirito solare, è lo spirito della terra che la intride, che la vivifica" e poi quando si esce dalla chiesa l'unica realtà è il soldo, l'unica realtà è la materia, l'unica realtà è la bistecca che si mangia. Ma allora, saresti meno ipocrita se smettessi di andare in chiesa.

. Lo spirito complessivo della terra

Se volete questa scienza dello spirito di Rudolf Steiner è l'inizio del cristianesimo, l'inizio della transustanziazione cristiana. Che poi non è cristiana, non è qualcosa di

specificamente cristiano questa transustanziazione; è il mistero dell'umano, nel senso che ogni essere umano ha la possibilità di vivere come più reale la materia, nella misura in cui il suo spirito è debole, non è creatore, reagisce soltanto, e ogni essere umano ha la possibilità, soprattutto se si esercita, sempre di più, di vivere la realtà dal lato dello spirito che la crea, che la vivifica. È il senso di questa scienza dello spirito di proporre all'uomo moderno questa possibile transustanziazione che compie la libertà umana, che compie l'amore umano, che compie la creatività dello spirito umano. Transustanziare il mondo significa diventare creativi, diventare artisti nello spirito.

Ripeto la domanda: "quando mangio il pane cosa mangio?". Sta a me, sono libero di pensare soltanto alla materia e di credere, di supporre che l'essenza del pane è la materia, e se io suppongo che l'essenza del pane è la materia vivo nell'inganno, vivo nell'illusione. Perché l'essenza del pane non è la materia, nessun pane potrebbe saltar fuori se non ci fosse stato lo spirito all'opera - lo spirito che poi crea correnti reali di vita, del vitale -, nel seme, nella pianticella, all'opera nella spiga, in modo da far saltare fuori il pane.

Se la spiga sorge nel corpo della terra ci deve essere uno spirito, diciamo complessivo, della terra, uno spirito che governa tutti i piccoli spiriti all'opera nel mondo della natura, in modo da farne un concerto di sapienza che non si contraddice, in modo che il mondo delle pietre non contraddica il mondo delle piante e tutte e due non si contraddicono ma si sostengano a vicenda. Questa saggezza, questa pensata, ma così vertiginosa, così armoniosa, che fa una armonia di tutti gli esseri della terra è lo spirito complessivo della terra. Cosa pensate voi? È possibile che la terra, questo sistema ecologico così vertiginosamente complesso, possa essere un'unità vivente, dove il tutto, la complessità assoluta del tutto si unifica in una sapienza unitaria, dove tutti gli esseri si favoriscono a vicenda, senza che ci sia uno spirito unitario?

Per un pensare minimamente illuminato sarebbe assurdo il pensiero. Ci DEVE essere uno spirito della terra, e la terra è il suo corpo, così come ognuno di noi a ragion veduta dice: questo pezzo di terra che io mi porto addosso, questo pezzo di materia che è il mio corpo, è abitato dal mio spirito. Quando noi diciamo IO, intendiamo dire questo mio corpo non è abitato soltanto da una infinità di spiriti della natura, lo spirito di questo muscolo o di un altro... no, c'è uno spirito unitario. Io faccio di questa complessità infinita dell'organismo del corpo umano un'unità, e la gestisco da questo spirito unitario che fa muovere il corpo secondo il suo Io. Perché non ci deve essere uno spirito della terra?

Cari amici, che poi questo spirito della terra lo chiamiamo pinco pallino, o lo chiamiamo Messia, o lo chiamiamo il Cristo o lo chiamiamo quello che volete voi, non è questione di terminologia. Quindi se la parola Cristo ci dà fastidio o ci crea problemi, lasciamo via la parola, ma buttando via la parola stiamo attenti a non buttare via le realtà più importanti e più fondamentali che ci sono; stiamo parlando dello spirito della terra, di tutta la realtà complessissima della natura.

. Quattro tipi fondamentali di spiriti all'opera nella natura nella Bhagavadgita

Adesso vengo alla *Bhagavadgita*. Ci sarà qualcuno di voi di sicuro che l'ha studiata, è un testo bellissimo tra l'altro. La *Bhagavadgita* è il sesto capitolo di una epopea grossa, grandiosa che si chiama la *Mahābhārata*. Già da studente quando ero qui a Roma, nel tempo libero volevo studiare tutta la *Mahābhārata*, poi mi sono reso conto che prima di tutto era difficile, non ci capivo quasi nulla e poi era così lunga che, insomma, non si arrivava mai alla fine. Questa *Bhagavadgita* è il sesto capitolo, una perla, e l'ottavo capitolo della *Bhagavadgita*, se volete andarlo a leggere, è un brano bellissimo, l'ottavo capitolo della *Bhagavadgita*, versetti 23-25⁴.

Se lo leggete, soprattutto l'uomo d'oggi dice che è difficile da capire, non comprende cosa vuol dire. "In quale tempo muoiono, lasciano con la morte per non ritornare più oppure per ritornare...". Dipende dal fatto che il morire avvenga con la luce o senza luce. Allora sono quattro aspetti: luce, non luce, poi a seconda che avvenga di giorno o di notte, quindi il ciclo diurno, poi a seconda che entri nel mondo spirituale nella fase di luna crescente o calante, e il quarto, lo vedremo adesso - parla di quattro tipi fondamentali di spiriti all'opera nella natura -, il quarto ovviamente è il ciclo solare, il sole, a seconda che sia d'estate o d'inverno.

L'estate è il ciclo di espressione somma del sole e l'inverno sono gli altri sei mesi... quindi dodici mesi l'anno, poi il ciclo del mese: luna crescente quattordici giorni e quattordici giorni calante, secondo il ciclo lunare; poi giorno e notte: diciamo dodici ore e dodici ore, e poi c'è il momento presente. La mia convinzione è che se noi oggi, sia nel buddismo, sia nell'induismo - la *Bhagavadgita* è un testo dell'induismo - sia in tutta l'area del *new-age*, togliessimo via la scienza dello spirito di Steiner - e adesso vi sto per dire come interpreta questo brano della *Bhagavadgita* -, vi garantisco che non troveremmo da nessuna parte, in nessuna religione, la possibilità di capire veramente, in un modo che convince, cosa dicono questi versetti della *Bhagavadgita*. Questo Rudolf Steiner all'inizio del ventesimo secolo - ne parlerò magari domani mattina -, ha portato questa scienza dello spirito moderna, che è un passo in avanti, gigantesco, della coscienza dell'umanità. Prendiamo adesso le considerazioni che io sto facendo come un capitolo, un capitolo qualsiasi di scienza dello spirito a proposito degli spiriti della natura.

⁴ ²³ *In qual tempo poi gli asceti morendo
percorrano una via irremeabile o remeabile, questo tempo
dirò, o principe dei Bharata.* ²⁴ *Il fuoco, la luce, il
giorno, la luna crescente i sei mesi nei quali il sole va
nel settentrione, in essi morendo gli uomini conoscitori
del Nume giungono al Nume.* ²⁵ *Il fumo la notte del pari
la luna calante i sei mesi in cui il sole va nel mezzogiorno,
in essi [morendo] l'asceta, ottenendo la luce lunare, ritorna".*

Da "*Bhagavad-gita (Il canto divino)*" - Traduzione: Oreste Nazari su Liber Liber (<https://liberliber.it/autori/autori-bhagavad-gita/bhagavad-gita-il-canto-divino/>)

Cosa fa Steiner? Riprende questo testo... la *Bhagavadgita* va molto più indietro della Genesi della Bibbia cristiana di cui abbiamo parlato ieri sera, qui andiamo indietro almeno mille anni se non due/tremila anni prima di Cristo, dove questi elementi, questi contenuti sapienziali sono stati creati. Andiamo molto più indietro della Genesi della Bibbia cristiana. Rudolf Steiner riprende questo brano e dice: questo brano, questi versetti della *Bhagavadgita* possono essere stati scritti, conati, soltanto da iniziati che sapevano esattamente, in un modo scientifico, che cosa c'è all'opera nella natura. E dopo, nei secoli successivi, nei millenni successivi la conoscenza, la consapevolezza scientifica di questa realtà è andata perduta.

La prima possibilità in assoluto di riprendere e di capire ciò che li è scritto si presenta in questo Rudolf Steiner. Adesso state attenti però: lui non fa un'esegesi del testo della *Bhagavadgita* per dire "questo significa questo, questo significa questo...". No, Rudolf Steiner osserva come scienziato spirituale, sperimenta, indaga direttamente lo spirito all'opera della natura e soltanto a posteriori, dopo, legge la Genesi, legge l'Odissea, legge l'Iliade, legge la *Bhagavadgita* e dice: "ma guarda un po', questa gente già sapeva tremila anni prima di Cristo di queste cose, le ha scritte lì. E poi siccome l'umanità ha perso di vista ciò di cui si parla, non ci capisce più nulla". Quindi tenete presente che questo Rudolf Steiner affronta in questo capitolo di scienza dello spirito di cui vi sto parlando - ne potrei prendere altri naturalmente -, un brano della *Bhagavadgita*, e conferma in base alla sua chiarezza, alla sua percezione diretta dello spirito all'opera nella natura, e interpreta e dice di che cosa si tratta.

Allora che cosa è il momento presente? La luce, la tenebra, che cosa è il giorno e la notte? Che cosa è la luna che cresce e la luna che cala? E cos'è il sole? La realtà del sole?

Prima ho chiesto che cosa è il pane: una realtà di natura. E ci siamo chiesti: ma la realtà vera è la materia, che si presenta all'uomo d'oggi in primo piano, o è lo spirito, la realtà, quella operante, quella che veramente fa qualcosa? Così adesso noi ci chiediamo: cosa è il giorno, cosa è la notte? Che cosa è la luna crescente, la luna che cala? Che cosa è il sole che sale e il sole che scende giù in inverno?

Nulla può avvenire nella natura a meno che ci sia lo spirito all'opera nella natura. E quindi per vedere e trovare la realtà del giorno e della notte, della luce e della tenebra, della luna che diventa sempre più piena e della luna che diventa sempre più esile, per trovare la realtà di questo sole che va sempre più in alto fino al 21 giugno, e poi va sempre più in basso sino al 21 dicembre, dobbiamo *indicare*, individuare lo spirito che è all'opera.

L'affermazione fondamentale, lo dicevo già ieri sera, è che tutti gli spiriti puri, gli spiriti angelici, hanno mandato nel mondo della natura dei "distaccamenti": gli esseri, gli spiriti della natura. Questi sono pensieri della Trinità, pensieri degli angeli, diventati operanti, che sono all'opera dentro alla natura. Entrando all'opera nella natura diventano essi stessi degli esseri. Come fanno gli angeli a creare degli spiriti della natura? Non si può spiegare in un modo così semplice, e sarebbe come dire "come fa la mamma a creare un bambino?". Sì in effetti salta fuori un bambino dalla mamma, c'era un essere e ne saltano fuori due. Allora diciamo che gli spiriti della natura sono creature degli angeli,

e gli angeli creano queste creature dicendogli: te, va dentro alla pietra, te va dentro alla pianta, te va dentro all'animale, te va dentro all'uomo, ci lavori dentro in modo da lavorare come uno spirito della natura.

Questi spiriti della natura sono retti, governati dagli angeli: vengono chiamati spiriti della natura però il loro spirito è negli angeli. Gli angeli li mandano giù, e i pensieri, gli ordinamenti, quello che devono fare lo ricevono dagli angeli. Quindi gli spiriti della natura sono fatti di corpo che è l'elemento naturale, per esempio un corpo solido, un corpo acquoso, un corpo gassoso o aereo, un corpo di calore. L'elemento corporeo di questi spiriti di natura è ciò che noi chiamiamo la natura, e hanno un'anima. Hanno un'anima nel senso che questi spiriti della natura hanno delle esperienze proprie loro. Prendiamo ad esempio gli *gnomi* che sono all'opera nelle pietre, mentre le *ondine* sono all'opera nell'acqua. Ora questi gnomi, quando l'elemento della pietra si condensa e loro sono costretti a starci dentro, soffrono, no? Come dire, gli crea dolore. Quando invece ci troviamo in una cava di pietre - dove si spaccano le pietre-, e l'elemento della pietra viene spaccato, loro vengono liberati e sentono gioia. Questa è la loro anima. Quindi gli spiriti della natura sono fatti di corpo, che è la pietra per gli gnomi, e l'anima è ciò che vivono.

Gli gnomi vivono nel mondo della forma, le pietre sono forme fisse, invece le ondine vivono nel mondo delle metamorfosi, perché nel mondo delle piante non c'è mai una forma fissa, sono tutte forme in movimento, in cambiamento. Allora questi gnomi, che sono guidati dagli angeli, per esempio dagli spiriti della forma, sono geniali nel capire le forme del tetraedro, le forme del cubo, le forme della piramide ecc. E una delle loro esperienze animiche è che si fanno delle risate all'infinito quando vedono che gli esseri umani fanno una fatica tremenda a capire queste forme. E dicono: "come fanno gli esseri umani a non capire subito le cose?". Loro le capiscono subito. Questo per dire che gli spiriti della natura hanno un corpo, sono gli elementi della natura, e hanno un'anima, hanno esperienze animiche. Però non hanno uno spirito. Il loro spirito di pensieri creatori è negli angeli, quindi da lì ricevono gli ordinamenti di quello che devono fare, quando devono smettere, quando devono attaccare, ecc...

La *Bhagavadgita*, e Rudolf Steiner ce lo conferma, dice che ci sono gli spiriti della natura, gli angeli e poi c'è l'uomo, che è l'interazione continua tra spirito e natura. Tutto ciò che è di natura e gli spiriti che operano nella natura - perdonatemi questo antropomorfismo, ma è così -, tutto questo incantamento delle fiabe, degli spiriti dentro alla natura è al servizio dell'uomo, è per l'evoluzione dell'uomo. E la principessa che viene liberata da questo incantesimo della natura, è l'anima umana che finisce di essere bambina e che incomincia a capire lo spirito, e a diventare capace di creare nello spirito, e quindi sposa, si congiunge con lo spirito creatore. Questo è il senso della Rosaspina nel mondo incantato⁵. E poi arriva il *Logos*, arriva il pensare nell'uomo, la forza del pensare creatore, che libera l'anima umana dall'incantesimo, dalla dipendenza dalle forze di natura, e la riporta nel mondo dello spirito, però a livello individuale, come conquista della libertà del pensare umano. Il momento presente, giorno e notte, luna crescente,

⁵ Si può consultare a questo proposito la pagina <https://www.liberaconoscenza.it/download/audio/download-il-mondo-delle-fiabe.html>, con un podcast dedicato proprio a questo tema

luna calante, estate inverno. La *Bhagavadgita* dice, e Steiner, la scienza dello spirito dice: ci sono quattro modi fondamentali in cui l'essere umano decide delle sorti degli spiriti della natura: nel momento presente, nel ciclo del giorno e della notte, nel ciclo lunare del mese, luna crescente, luna calante, e nel corso dell'anno.

. Il mistero del momento presente

Il mistero del momento presente è che in ogni sguardo... - in tedesco si dice "augenblick"⁶, è un po' difficile tradurre questa bellissima parola-. Che cos'è lo sguardo? È una percezione: guardo una rosa, guardo un gatto, guardo una pianta, guardo una pietra, un cristallo, un quarzo... è una percezione. Noi percepiamo continuamente, ma il momento della percezione, quando gli occhi dell'uomo si posano su un qualsiasi elemento di natura, è un momento magico. Anche se l'uomo non lo sa. E la magia di questo momento di percezione, dove l'occhio coglie questa rosa, la vede - vede il giglio o il gatto o il cane -, la magia sta nel fatto che lo spirito della natura che è dentro la rosa, che è dentro il gatto, che è dentro il cane, sa che dipende dall'uomo la sua sorte. In altre parole, in ogni sguardo, in ogni percezione, e ogni essere umano ne ha miliardi di percezioni nella sua vita, decide. Ogni sguardo decide delle sorti degli esseri della natura, degli spiriti della natura che sono presenti, che sono all'opera in ciò che noi guardiamo, in ciò che noi vediamo. La libertà umana ha la possibilità di guardare, di vedere le cose nel momento presente, in questo che il tedesco dice "augenblick", che significa "sguardo dell'occhio" ma significa anche "il momento presente". Questa parola significa tutte e due, non c'è in italiano questa pregnanza di significato. Se l'essere umano fa della percezione un'occasione di disincantare lo spirito che sta nascosto in questo gatto, che sta nascosto in questa rosa, cosa fa l'essere umano? In base alla percezione crea il concetto, in base alla percezione attiva il pensare e dice che cos'è "pane". Non è la materia ma è lo spirito della terra la realtà del pane.

Ora farò un'affermazione e voi direte: "ma questa affermazione è astronomica". Ma è così, secondo la scienza dello spirito è così e nessuno di voi sarà capace di dimostrare che non è così. Queste affermazioni grosse della scienza dello spirito in partenza le dobbiamo prendere come ipotesi di lavoro, ascoltarle, andarci piano a dire "no, no, no". Neanche dire subito "sì, sì, sì", se no non si va avanti.

Allora come informazione la scienza dello spirito dice: "ogni volta che tu essere umano posi il tuo sguardo su un oggetto della natura, qualunque esso sia- un uomo, una pianta, un animale, una pietra -, lo spirito che è all'opera in questo elemento della natura entra dentro di te". Ciò avviene se tu lo cogli coscientemente con il tuo pensiero, e ti dici: il pane è una struttura di pensieri che sono alla base del seme, del chicco di grano, che sono alla base di queste forme, di queste metamorfosi della pianticella e della spiga ecc.

⁶ Traduzione: "momento", "attimo" o "istante". Più letteralmente "un battito di ciglia".

Quando l'essere umano muore, tutte le percezioni che ha avuto, tutte quelle che ha intriso di pensiero, dove ha creato dei concetti... tutti questi spiriti della natura che sono entrati, se volete come larve, come immagini, ma sono tutte presenti nel suo corpo astrale, nella sua anima, vengono liberati dal mondo della natura e risalgono nel grembo degli angeli per ricevere altri compiti, nuovi compiti. Ogni percezione che è stata fatta senza attenzione allo spirito, al concetto, senza presenza di spirito, di pensiero, ogni percezione dove l'essere umano ha goduto soltanto se stesso - e la maggior parte delle percezioni in chiave di materia sono goduria -... tutti questi spiriti della natura le cui immagini sono entrate nell'uomo in base a tutte le percezioni che ha avuto così, sono costretti, quando lui ritorna sulla terra, a ritornare dentro la natura, per ridargli una seconda, una terza, una quarta possibilità... adesso, la prossima volta almeno, di riscattarli, di disingannarli, di sprigionarli da questo elemento della natura, da questa prigionia e di farli ritornare nel mondo degli spiriti puri, nel mondo degli angeli.

. Il mistero del giorno e della notte

Il secondo mistero, il giorno e la notte. Come è sorto il giorno? La mitologia greca per esempio distingue le varie ore del giorno a seconda che il sole stia salendo fino a mezzogiorno, poi da mezzogiorno fino alle 6, fino al tramonto scende giù, poi c'è la notte.

Ci sono un'infinità di esseri, di spiriti della natura che spingono su il sole, la materia non va su da sola. E perché ci fossero esseri della natura, spiriti della natura, che hanno ricevuto l'incarico, ora per ora, di far sorgere la luce del sole, che creano l'aurora, e poi diciamo lo spuntar del sole e poi questa forza del sole che sale... per dare la possibilità a questa infinità di spiriti della natura di creare il giorno, era necessario che un'altra infinità di spiriti della natura facesse il sacrificio, facesse l'offerta di incaricarsi di creare la notte. Perché se non ci fosse la notte non sarebbe possibile ritirare fuori il sole da sotto, non sarebbe possibile far sorgere l'aurora, non sarebbe possibile far risalire questo sole. Per farlo risalire bisogna che ci siano spiriti della natura che fanno l'opposto, lo fanno andar giù. Questi spiriti della natura sono reali, sono spiriti reali con un compito ben preciso. Perché, scusate: se certi spiriti della natura sono specializzati - e il loro compito lo sanno fare bene - nel far salire il sole, immaginate voi che all'improvviso questi stessi possano essere spiriti della natura opposti, che sono specializzati nel farlo scendere il sole? Se leggete il *Simposio* di Platone, Platone vi dice "no ogni volta che un ciclo si inverte devono subentrare forze, esseri all'opera che fanno l'opposto, e gli altri si devono tirare indietro". Ogni volta che c'è un'inversione smettono di operare certi esseri che hanno operato fin lì e subentrano, cominciano ad operare altri esseri. Quale tipo di attività - lo dico in senso *tecnico* -... l'essere umano svolge un'attività di sacerdote, di consacratore della terra, della natura, di giorno e di notte. Così come nel momento della percezione presente ha la possibilità di riportar giù nella natura, quando rinasce, questi spiriti della natura, o di liberarli, così è per il giorno e la notte. Il senso del giorno è *l'attività*, sono le forze di dinamismo, la voglia di fare, la voglia di creare. La notte è per il riposo, e il senso del riposo è di restaurare le forze per essere attivi, operosi di giorno.

Per il primo punto abbiamo a che fare con le forze del pensiero, se uno in base alla percezione crea il concetto o no. Qui invece abbiamo a che fare con la volontà: se io di giorno sono volitivo, operoso, sono pieno di voglia di fare, di forze di volontà che sono forti di giorno, e non sono pigro. Si tratta quindi di operosità o pigrizia. Immaginate l'ira di Dante di fronte ai pigri nella Divina Commedia: "*non ti curar di loro ma guarda e passa*"⁷. La pigrizia, la non voglia di fare è la cosa più terribile, perché l'essere umano non combina nulla. La scienza dello spirito dice: ogni volta che di giorno l'essere umano si vive ed è realmente pieno di forze volitive, che vuol far qualcosa, vuol essere creativo, non vuole poltrire, non vuole impigrire ma gli piace far qualcosa, è attivo e contribuisce all'evoluzione. Ma ogni volta che invece si impigrisce... "no, non ho voglia, chi me lo fa fare, quello che puoi far domani rimandalo a domani e domani fallo fare ad un altro"... Per ogni esercizio o mancato esercizio di volontà, questi spiriti della natura che sono preposti al ciclo del giorno e della notte entrano nell'uomo. Quindi ognuno di noi qui è realmente imbottito all'infinito, in base a tutto il suo passato di volontà o di non voglia, di tutti questi esseri della natura preposti alle forze di volontà della notte che serve a riposare, a ricreare, a rigenerare le forze di volontà, e preposti al giorno dove si tratta di esplicitare queste forze di volontà.

L'essere umano muore: la *Bhagavadgita* dice - e Rudolf Steiner dice "è vero è proprio così, è una realtà assoluta, solo che l'essere umano di oggi la ignora" -... ogni volta che tu hai fatto entrare dentro di te, nel tuo corpo astrale, nella tua anima un'immagine di questi spiriti della natura preposti al giorno e alla notte, e tu di giorno sei stato pieno di attività, sei stato pieno di voglia, hai fatto del tuo meglio per portare avanti la tua coscienza, quella dell'umanità ecc., quando muori, tutta un'infinità di spiriti della natura che sono entrati dentro di te, per la porta della tua attività, della tua operosità, della tua voglia di fare, del tuo dinamismo di volontà, sentono la gioia infinita di poter risalire nelle schiere angeliche e vengono liberati. E tutti gli spiriti della natura che tu di giorno hai fatto entrare in te con ogni atto di poltroneria, con ogni atto di pigrizia, con ogni atto di non voglia di far nulla, di pessimismo, ecc. tutti questi spiriti che sono veramente dentro di te, li porti proprio nel tuo corpo astrale come lo chiama la scienza dello spirito, sono condannati - e lo fanno di nuovo come sacrificio per servizio all'uomo -, a ritornare dentro al mondo della natura quando tu rinasci, per ridarti la possibilità di giorno, con la luce del giorno, di diventare più attivo, di diventare più volenteroso, di esercitare di più le forze di volontà.

. Il mistero del ciclo lunare

Il terzo elemento è quello che riguarda la luna crescente e la luna calante. Perché ci fosse la luna crescente è stato necessario che gli angeli dessero a tanti spiriti della natura l'incarico di lavorare alla luna piena, in modo da portargliene via un pezzettino ogni giorno, quattordici giorni sempre di meno, finché arriva la luna nuova. E la luna nuova è quella che non si vede. Quindi ci sono un'infinità di spiriti della natura che

⁷ Inferno, canto III, verso 51

lavorano alle forze lunari per far decrescere la luna, e questi danno la possibilità agli altri, i quattordici giorni successivi, le due settimane successive, di farla ricrescere. Spicchio per spicchio la luna diventa sempre più piena. Questi spiriti della natura sono in diretta interazione - così come quelli del momento presente sono in diretta interazione con il pensare o con l'ottusità dell'uomo, quelli del giorno e della notte sono in diretta interazione con le forze volitive o con il poltrire dell'uomo -, così questi terzi sono in interazione con le forze dell'anima. Pensiamo alla poesia, ai poeti, a tutta questa magia della luna... nella misura in cui l'essere umano nel suo animo vive contento, vive sereno, è soddisfatto, si esercita nel suo animo... Qui è l'animo, non il pensare al momento presente, non la volontà, il giorno e la notte, ma l'animo sereno, l'animo che non si lamenta continuamente. Nella misura in cui la compagine dell'animo, nel suo insieme, è di serenità e di contentezza e di positività - qui soprattutto l'esercizio della positività -... quando questo essere umano muore, nella misura in cui il suo animo è stato contento, sereno, soddisfatto, è stato in pace con il mondo, non si è continuamente lamentato di tutto e di tutti, tutti questi esseri preposti al ciclo lunare vengono liberati dal mondo della natura.

Vedete che nella misura in cui gli esseri umani svolgono la loro evoluzione di pensiero, di volontà e di sentimento in positivo, liberano sempre più esseri, spiriti della natura, dall'elemento della natura. E che cosa avviene alla materia? Si spiritualizza sempre di più. Nella misura in cui gli spiriti della natura lasciano la materia, la materia perde le forze formanti, perde le forze trasformanti, perde le forze di sentimento degli animali, e diventa polvere cosmica, ritorna al caos primordiale come sostrato di creazioni successive. Quindi stiamo descrivendo anche la possibile graduale trasformazione, spiritualizzazione della materia. Nella misura in cui nel suo animo l'essere umano si lamenta, è scontento, vede tutto in chiave negativa, invece di esercitare la positività vive nella negatività, tutti questi spiriti preposti al ciclo lunare entrano dentro di lui, e quando rinasce e ritorna sulla terra, li costringe a ritornare dentro alla natura per continuare, per mantenere il ciclo lunare in modo da ridargli una nuova possibilità di redimerli, di disincantarli esercitando la positività.

. Gli esercizi della libertà

Qualcuno di voi, o forse molti di voi, avrà presente che nella scienza dello spirito si parla di sei esercizi fondamentali di cammino spirituale:

- il primo è il controllo dei pensieri, messo in chiave più scientifico spirituale includendo ciò che avviene agli spiriti della natura;
- il secondo è l'iniziativa della volontà: quindi uno è il pensiero, due è la volontà;
- tre è il sentimento, quindi la positività o la negatività;
- e il quarto, (lo accenno soltanto perché il tempo va veloce veloce) è la scelta tra un atteggiamento materialista, ateo, e un atteggiamento *religioso*.

Un'infinità di spiriti della natura sono incaricati di far sorgere il sole, da primavera, di mese in mese, di giorno in giorno fino all'estate, e un'altra infinità di spiriti della natura

sono incaricati di portar giù il sole in inverno, dove diventa sempre più freddo, le giornate sempre più corte. E l'essere umano, anche se non lo sa, è continuamente in interazione profondissima con questi esseri della natura che sono preposti al ciclo annuale, di tutto l'anno.

Allora, per il primo elemento, l'esercizio della libertà è di pensare o non pensare. Per il secondo l'esercizio della libertà è relativo al volere, essere attivi o essere pigri. Per il terzo l'esercizio della libertà è di essere sereni, essere contenti di lasciare il mondo così com'è, perché si tratta della propria evoluzione, o di essere sempre scontenti nell'animo. E la libertà al quarto livello è che l'essere umano può sia essere un materialista che nega lo spirito, o ignora lo spirito - l'ateista e il materialista - oppure può essere *religioso*. Cosa intendo dire con essere religioso? Nel passato l'atteggiamento religioso dell'uomo era la convinzione che il mondo è intriso di spirito. Ora questo atteggiamento religioso, se non vuole andar perso, deve trasformarsi in scienza dello spirituale. Quindi l'essere umano può avere una coscienza, una scienza, una consapevolezza dello spirito all'opera nel pane, all'opera nel grano, nella rosa ecc... oppure se è ateo o materialista, quando muore, nella misura in cui ha ignorato lo spirito, tutti questi esseri preposti al ciclo annuale del sole sono costretti a ritornare nel mondo della natura per ripresentare all'uomo questo ciclo annuale, per ridargli di nuovo la possibilità di scegliere tra un atteggiamento ateo, un atteggiamento materialista che ignora o addirittura nega lo spirito, e un atteggiamento invece che da religioso diventa sempre di più scientifico-spirituale, che conferma, che afferma la presenza operante dello spirito in tutto ciò che c'è nella natura.

Le fiabe ricamano su questo mistero dell'essere umano nell'evoluzione del suo pensiero, nell'evoluzione delle sue forze di volontà, nell'evoluzione del suo sentimento, nell'evoluzione del suo spirito in assoluto, tutte e tre insieme. Parlano in immagini di questa possibilità, di questa chiamata della libertà umana a riscattare, diciamo a *disincantare*, a liberare questi spiriti della natura. Questi spiriti che per amore dell'uomo hanno accettato il sacrificio di congiungersi con le pietre, con le piante, con gli animali, per dare questo triplice sostrato necessario per l'evoluzione dell'uomo, e che si attendono da lui, per lo meno, che l'uomo incominci a sapere che esistono, se non addirittura che incominci a distinguere scientificamente quali categorie di spiriti della natura ci sono, cosa fanno e quali tipi specifici di interazione ci sono tra l'uomo e questi spiriti della natura. Ovviamente, cari amici, se è vero che questi spiriti all'opera nella natura hanno un corpo, che è il dato di natura, e hanno un'anima, che è ciò che loro sentono, possiamo dire a ragion veduta che se c'è un sentimento prevalente nell'anima di questi spiriti della natura nei confronti dell'uomo moderno - così come è ormai da secoli -, possiamo dire che di sicuro non sbagliamo se ci diciamo che in questi spiriti della natura, negli ultimi secoli ci deve essere un'esperienza animica di tristezza e rammarico infinito di fronte al fatto che gli esseri umani neanche sanno che esistono, li ignorano. Però questi spiriti della natura sentono - non è che lo sanno a livello cosciente, a livello cosciente lo sanno gli angeli -, ma sentono, perché sono stati incaricati dagli angeli per amor di libertà dell'uomo, sentono che nessuno può interferire, nessuno può far violenza alla libertà dell'uomo, e quindi accettano questo sacrificio di venire addirittura ignorati dall'uomo che non sa neanche che esistono, pur di non ledere la libertà dell'uomo.

3. I DEMONI QUALI GENI DELL'OSTACOLO

Le catastrofi economiche, politiche e culturali

Sabato 9 maggio 2009 – pomeriggio

Cari amici, cari ascoltatori,

questo pomeriggio cercherò di fare in modo che non notiate il caldo che c'è, basta, che guardate me tutto bello tedesco della Selva Nera dove abbiamo avuto finora 7/8 gradi quando andava tutto bene...

Ciò che ci occupa questo pomeriggio è il mistero del male, dei maligni, dei diavoli, dei demoni, e siccome le descrizioni dell'inferno sono più interessanti che non quelle del paradiso, quando si parla di diavoli c'è più gente che non quando si parla di angeli in paradiso che suonano il violino. Tante volte ho detto che già da bambino mi ricordo c'erano rappresentazioni del paradiso, con questi angioletti che suonavano, tutti belli e bravi, e mi dicevo: "questo concerto in paradiso... un'ora o un'ora e mezza va bene ma poi...". Dopo c'era la rappresentazione dell'inferno con i diavoli, basta leggere la Divina Commedia, lì la cosa è molto più interessante ed io dicevo "...ma chi lo sa, se dovrò decidere io se vado lassù o se vado laggiù, non sono mica sicuro di andare lassù, soprattutto se poi mi dicono che lassù c'è certa gente con la quale io non per forza ci vorrei vivere insieme".

Allora, il cosiddetto *male* non è niente di male. Non c'è niente di male al mondo. Naturalmente dovendo parlare del male, dei maligni, nel titolo li abbiamo posti come *geni dell'ostacolo*, nel senso che hanno un compito: sono esseri che favoriscono l'umano in negativo. *Favoriscono* l'umano. Prendiamo il Mefistofele nel Faust di Goethe. Tra l'altro, finita la *Filosofia della Libertà* in Germania al nord e al sud ho già annunciato che farò il Faust per almeno cinque o dieci anni, tutto dall'inizio alla fine. In Italia non so come si possa fare perché il Faust in italiano non esiste. La Divina Commedia la farei volentieri in Germania ma in tedesco non esiste, me la fate voi in tedesco? *Vergine madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso ed eterno consiglio*⁸... Ditemelo voi in tedesco, c'è da scappare.

. Il Faust e Mefistofele

Facendo questo Faust, viene fuori che il Mefistofele è il diavolo più *angelico* che ci sia. La perfezione del diabolico. Mefistofele lo conoscete no? Sarebbe una gran bella cosa se noi avessimo in italiano almeno tre, quattro, cinque belle traduzioni del Faust. È un'opera d'arte del futuro. Tutto questo fare i conti, venire alle prese con le controforze, con il

⁸ *Divina Commedia*, Canto XXXIII del *Paradiso*, Dante Alighieri

diavolo, nel Faust di Goethe è espresso in un modo geniale. Una cosa straordinaria il Faust di Goethe. Il pensiero fondamentale è che proprio avendo a che fare con Mefistofele, con questo diavolo geniale, il Faust, che è l'uomo... Faust è ognuno di noi in quanto si umanizza, si evolve sempre di più nel senso del bene. Faust, sapendo che è il compito di Mefistofele, del diavolo, di mettergli i bastoni fra le ruote, di dargli sempre le idee sbagliate, dopo un po' di tempo capisce: basta che io faccia l'opposto di quello che mi dice Mefistofele e vado bene.

È necessario questo diavolo? All'inizio proprio il Faust, questa opera letteraria bellissima, comincia con il Padre eterno che va a fare una visitina all'inferno e dice a Mefistofele: "Mefistofele ho bisogno di te; ho bisogno di te, mi dai una mano? Perché senza di te, senza il diavolo, gli esseri umani poltrirebbero, non farebbero nulla. Ho bisogno di qualcuno che gli metta il bastone fra le ruote, che gli dà... senza i diavoli non succede nulla". E Mefistofele gli dice: "eh vabbé visto che tu sei il principale te lo faccio sto favore, dai". E poi alla fine sono cento anni di vita del Faust, quindi una vita dove c'è dentro tutto quello che può divenire l'essere umano. E alla fine il Faust - diciamo con le ire un po' del cristianesimo tradizionale -, che ha fatto tutta la sua evoluzione proprio in combutta con il diavolo, va in paradiso a trovare la sua Margherita (Margarete), la sua *Margheritina (Gretelchen)*.

A Dornach, in Svizzera, si fa tutto il Faust dall'inizio alla fine, tutta una settimana di teatro, perché è molto lungo. Se uno lo vive tutto, ore e ore di teatro, quando questo Faust, che è l'uomo, viene redento, nel senso che ha fatto, realizzato tutto l'umano che c'è da realizzare, uno si chiede: "e adesso il Mefisto, il diavolo dove va? Lo rimandiamo scornato di nuovo nell'inferno? Eh no sarebbe una cosa insopportabile. È stato così bravo...". Il Faust senza il *bastian contrario* che è il Mefistofele non avrebbe realizzato neanche la metà, neanche un terzo di quello che ha realizzato. Si sono trovati nel lascito di Goethe due foglietti scritti a matita da Goethe stesso, dove aveva accennato a una scena in cui immaginava che il Padre Eterno rimandava il Mefistofele nell'inferno dopo che aveva fatto il suo dovere: "adesso caro Mefisto ritorna dov'eri, nell'inferno, da lì ti ho preso all'inizio". Ma Goethe questa scena dove il Padre Eterno alla fine rimanda il Mefistofele nell'inferno non ce l'ha messa nel Faust. In questa evoluzione dell'umano non può mancare la controforza, non può mancare il genio che ci mette i bastoni fra le ruote in campo di conoscenza, che dà la tentazione dell'errore, in campo di volontà, che dà la tentazione di fare le cose sbagliate o di poltrire o di non combinare nulla. Siccome l'evoluzione dell'uomo non è possibile senza la controforza, praticamente lo spettatore alla fine del Faust... - vi dico psicologicamente eh, lì sulla scena c'è il Faust che è bellissimo tra l'altro, scenograficamente è una cosa molto difficile far salire al cielo questo Faust alla fine dei cent'anni della sua vita, una cosa veramente meravigliosa - però lo spettatore praticamente, idealmente vede il Mefistofele salire insieme al Faust. Sarebbe insopportabile, sarebbe ingiusto nei confronti del Mefistofele che si è *sbuffato*, ha fatto di tutto, ha contribuito enormemente, è stato assolutamente necessario per l'evoluzione dell'uomo, che adesso venisse punito di nuovo e rimandato all'inferno.

. Il male non è qualcosa

In altre parole l'affermazione fondamentale è che il bene, se è vero bene, deve essere forte abbastanza da redimere anche il cosiddetto male. E allora il male non è male, è la controforza necessaria. Tra l'altro questo pomeriggio il male lo affrontiamo non soltanto come realtà metafisica, ma anche come esseri spirituali reali, esseri spirituali che *danno contro*.

Non parliamo del male soltanto in senso metafisico, astratto: sono esseri spirituali ben concreti. Nella Divina Commedia sono esseri spirituali ben concreti. Questi esseri spirituali dell'ostacolo, questi geni della controforza, non sono cattivi. E la tradizione occidentale da sempre, da Platone a Agostino, dice: "il male non è qualcosa". Una affermazione non facile però. Perché se il male fosse qualcosa, sarebbe un bene. Male è soltanto la carenza di un bene, quello è male. Quindi il pessimo morale, il male morale più brutto che ci sia non è qualcosa di fatto sbagliato, non è neanche l'errore, non è neanche l'egoismo, non è nulla. Il male più micidiale, il male più profondo... l'essere umano si fa male nel senso più vero della parola quando non realizza il bene, quando manca. In altre parole la vera realtà del male sono i buchi, le carenze del bene. Perché se il male fosse veramente qualcosa, sarebbe un bene. Tutto ciò che è, che è una realtà, è un bene.

Quindi il concetto cristiano, il concetto occidentale, il concetto a partire dalla libertà, a partire dall'esuberanza della realizzazione dell'umano proposta ad ogni individuo, è che gli viene detto: "guarda che il male non è mai in qualcosa che tu fai, perché se tu fai qualcosa di sbagliato non è un male, basta che impari e correggi. Il male vero è il bene che tu non hai compiuto, il male vero è che tu ti trovi ad essere di meno di quello che avresti potuto diventare nella tua conoscenza, nel tuo pensiero, nelle forze dell'amore". Le carenze del bene. Che sono reali cari amici, perché se una persona avesse avuto la capacità di creare forze di amore "sessanta" e ne ha create "cinquanta", quei dieci che mancano sono una realtà. È quello il male. Quindi l'unico male che c'è, è la carenza del bene. Questo è un concetto molto importante, perché prendere il male come qualcosa di oggettivo serve a terrorizzare gli esseri umani, a mettergli paura: "sta attento, sta attento, quello è male, quello è male...". Alla fine uno non fa più niente, non si può più neanche muovere. E quando non si può più neanche muovere è male su tutta la linea perché non conclude niente, non fa nulla di bene. Invece è importante questa proposta che sottolinea la libertà: "guarda che l'unico male che tu puoi compiere è di essere stato meno libero, meno creatore, meno artistico di quello che potevi essere". Quello è male, ma finché provi e sbagli, va benissimo: fa parte dell'umano riprovare e rivedere che no, forse in questo altro modo va meglio.

. Il Giudizio Universale nei vangeli cristiani

Prendiamo ora il Giudizio Universale nei vangeli cristiani. Questi vangeli sono così puliti, sono così liberanti che tutto il cristianesimo - che poi non è cristianesimo era

cattolicesimo - dei duemila anni passati, non ci ha capito ancora nulla. In questo giudizio universale - Matteo 25, se vi interessa andarlo a leggere -, si dice che alla fine ci sono i buoni ed i cattivi. Allora poniamo in mezzo il centro dell'evoluzione, e da una parte c'è il bene e dall'altra c'è il male. Io vi sto dicendo: il male, quelli che arrivano giù... a questi cattivi qui a sinistra gli viene detto che hanno fatto qualcosa di male? Nulla, nulla, proprio nulla. Gli vengono detti soltanto peccati di omissione: "io ho avuto sete, non mi hai dato da bere, io ho avuto fame e non mi hai dato da mangiare, ero nudo e non mi hai rivestito"⁹. "Non, non, non... non hai fatto, non hai fatto tutto il bene che si poteva fare". Dov'è che il Cristo, il bravo Cristo, a questi esseri umani che hanno svolto l'evoluzione in negativo, dice: "avete fatto qualcosa di sbagliato, avete fatto qualcosa di male"? Nulla, nulla.

Abbiamo un cristianesimo che non ha neanche ancora incominciato a capire il senso di pienezza della realizzazione dell'umano e che il male non è qualcosa, non sono azioni; il male, è la carenza del bene. "Avevo fame e non mi avete dato da mangiare, avevo sete...". C'era fame di Io in ogni uomo e non avete dato da mangiare a questa fame. C'era sete di Io e non avete dato da bere a questa sete. E loro diranno: "ma quando, ma quando, ma quando non abbiamo fatto, non abbiamo fatto, non abbiamo fatto?...". Le azioni cattive, le azioni sbagliate le vediamo tutte, e le azioni mancate? Ci vuole più svegliezza di coscienza a notare ciò che mi sarebbe possibile e che io ometto. Perché se io faccio un tavolo e tre gambe hanno la stessa lunghezza, poi la quarta gamba la faccio di dieci centimetri più corta, e poi cerco di berci il the e il tavolo traballa, mi accorgo subito di aver fatto qualcosa di sbagliato. E se invece io avessi avuto il dovere di amore di fare un tavolo per il mio amico e non l'ho fatto? È più difficile notare ciò che si poteva fare in positivo e non si è fatto, che non ciò che ho fatto male. Quindi fare qualcosa di male, di sbagliato, è molto meno male, perché lo noto e posso riparare, che non omettere il bene. Quindi questo pomeriggio ci proponiamo di considerare il cosiddetto *male* come quella dimensione dell'evoluzione umana dove l'essere umano, in base al dormire, in base al non rendersi conto di ciò che gli viene reso possibile, di ciò che gli viene proposto come pienezza dell'umano, omette, omette, omette, e diventa molto di meno di non quello che potrebbe diventare. Quindi l'unico male morale che esiste è la povertà del bene, è la carenza di bene, è essere diventati la metà, o neanche, di quello che si poteva diventare.

. *Gli angeli caduti*

Gli spiriti che sono necessari a questa evoluzione sono angeli caduti, se vogliamo. Ma il principio della caduta, gli angeli caduti... Come si fa a cadere? Sono categorie morali non del tutto pulite da un punto di vista di conoscenza. Tracciamo una linea, che rappresenta l'evoluzione, sopra ci mettiamo gli angeli, sotto gli uomini. Gli angeli sono in evoluzione. Adesso il principio del bene e del male è il principio della libertà. Supponiamo che ci sia uno spirito sommo, viene chiamato Dio, viene chiamato la Trinità, la Divinità, che crea.

⁹Matteo 25,35-44

Questo spirito sommo lo vogliamo dotare di libertà o di non libertà? Se questo spirito creatore divino non fosse libero, dovremmo postulare un altro tipo di spirito molto più alto, molto più perfetto che ha la libertà. In altre parole è insito nel concetto di spirito creatore che deve essere libero, se no non è né creatore né spirito. Un pittore che fosse costretto a fare il quadro in quel modo lì, non è uno spirito creatore. È nel concetto di spirito creatore che ci deve essere la libertà dell'amore.

Da sempre gli scolastici dicevano, con Tommaso d'Aquino "*bonum est diffusivum sui*": è nella natura del bene che vuole comunicarsi, diffondersi. Quindi è nella natura di questo spirito creatore, questo spirito divino, che vuole creare altri esseri altrettanto uguali di creare liberamente, spiritualmente, di creare nella pienezza dell'amore. Quindi tutti gli angeli, tutte le nove gerarchie di angeli, e gli uomini in quanto angeli in erba, in quanto dotati di spirito, ogni essere al mondo dotato di spirito è chiamato a diventare sempre più creatore nella libertà. Ora, se lo spirito divino ha potuto creare tutti gli spiriti unicamente dandogli la libertà, cosa comporta la libertà? La libertà - e questo vale sia per gli angeli sia per gli uomini -, comporta che non si è costretti ad andare tutti con la stessa velocità, se no non c'è libertà. Allora gli angeli caduti sono quegli angeli che invece di andare veloci veloci veloci, sono andati un pochino più piano e sono rimasti indietro.

Il *male*, è un male morale? Supponiamo che gli angeli buoni siano adesso ad un certo punto, qui siamo nel 2009, e quelli "bravi" sono arrivati fino qui. Gli angeli caduti sono rimasti indietro. Per quanto riguarda questi angeli caduti, è un male morale la carenza di bene che avrebbero potuto realizzare. Per loro, dicevo, il male è la carenza di bene; però che loro si trovino ad essere degli angeli rimasti indietro, che non hanno realizzato tutto quello che avrebbero potuto realizzare, sono affari loro, dei diavoli, non sono affari nostri. Per quanto ci riguarda, la fantasia piena di amore della divinità creatrice dice: "non è una sorpresa per me che alcuni restano indietro, lo sapevo già. Dandogli la libertà sapevo già che qualcuno degli angeli va più veloce e gli altri vanno più piano, vanno più lenti". Allora siccome la divinità lo sapeva già che è insito nella libertà che alcuni angeli - poi arriviamo agli uomini -, vanno più veloci e altri perdono dei colpi, ha già previsto che questi qui che hanno perso dei colpi li usa per il bene degli uomini.

Adesso arrivano gli uomini... e a questi angeli caduti dice: "no questi angeli bravi tirano l'uomo in avanti", mentre questi angeli caduti vorrebbero servirsi dell'uomo per la loro evoluzione. E la divinità gli dice: "ah allora va tutto benissimo, do a te il compito di mettergli i bastoni tra le ruote di dargli le contro-intuizioni ecc. ecc.". Per quanto riguarda noi, gli angeli caduti, i diavoli, i *demoni*, sono angeli rimasti indietro che però per noi servono al bene della nostra libertà, servono a darci le controforze necessarie, che servono poi alla loro evoluzione no? Queste controforze sono necessarie per la nostra libertà, perché, se noi - adesso siamo nel livello umano -, se nell'umano non ci fosse nessuna controforza, non ci sarebbe libertà. Perché la libertà è la capacità di scegliere tra l'ispirazione di un essere angelico e l'ispirazione di un contro-essere, di un essere demoniaco. L'angelo mi dice: "fa così", e l'altro mi dice: "no fa l'opposto", e allora sono libero di scegliere tra l'uno e l'altro. È quindi nel concetto di libertà dell'uomo che si trovi dentro di sé delle voci diverse, degli impulsi diversi; un impulso gli dice: datti da fare nel senso del bene, l'altro gli dice: ma chi te lo fa fare, dai che poi se addirittura è

vero che torniamo di nuovo, che ci sono ripetute vite terrene... ma sì dai, quello che non fai stavolta lo fai la volta successiva, che bisogno c'è di scaldarsela più di tanto? È già calda abbastanza l'estate a Roma...

Quindi non ci può essere un'evoluzione della libertà nell'umano senza forza e controforza, e la divinità si serve dei demoni, degli angeli caduti, degli angeli rimasti indietro, perché rendano possibile la libertà, e quindi ne fa strumenti del bene umano. Questi demoni sono strumenti del bene umano: una gran bella cosa, è molto saggia la struttura dell'universo in cui viviamo. Questo Mefistofele è un bravissimo demone, è un diavolo con i fiocchi proprio perché è lo strumento più *bello*, che permette al Faust di fare un'evoluzione tutta in positivo. Però naturalmente con il presupposto che Faust capisca che questo è un diavolo e che lui deve fare sempre l'opposto di quello che Mefistofele gli propina come ispirazione.

Se volete vi do una piccola definizione. Ci sono persone che amano le definizioni, ma le descrizioni sono più proficue che non le definizioni che restano astratte. La differenza sostanziale tra l'angelo e il demone è che l'angelo si mette al servizio dell'uomo, invece il demone ha bisogno dell'uomo al suo servizio per la sua evoluzione. Questa è la differenza fondamentale, però la cosa resta astratta perché uno chiede: "come faccio io a sapere se un'ispirazione è per il mio bene e l'altra ispirazione è per il bene del diavolo che vuole servirsi di me per la sua evoluzione?". Come indicazione teorica è molto importante capire che i diavoli, i "poveri diavoli" - il linguaggio usa queste belle cose - sono dei *poveracci* perché essendo rimasti indietro non sono così bravi, così ricchi da potersi mettere al servizio dell'uomo, e dire: "ma io, visto che ho già alle spalle tanta evoluzione, adesso aiuto te essere umano a camminare". No, sono *poveri diavoli*, hanno perso talmente tanti colpi che adesso - poveretti non possono far altro -, devono servirsi degli esseri umani per recuperare i colpi che hanno perduto loro. A noi tocca soltanto capire questa struttura, e quindi naturalmente cogliere quale tipo di ispirazione mi fa camminare in avanti e quale tipo di ispirazione invece ha il senso di farmi restare indietro nel mio cammino. Quindi per la libertà le controforze sono necessarie, altrimenti non ci sarebbe scelta tra una ispirazione e il suo opposto.

. *Il bene è semplice, il male è duplice*

Un'altra riflessione sul bene e sul male, che tra l'altro è uno dei cardini della scienza dello spirito - questo inizio moderno di cammino di spirito pensante, spirito intriso di forze di amore, offerto all'uomo d'oggi che ha alle spalle una scienza, le scienze naturali -, un altro principio naturale è che il bene è semplice e il male è duplice. Questo complica un po' le cose. Per esempio, poniamo in basso il mondo della materia e sopra c'è il mondo dello spirito. Queste sono cose che ho espresso tante volte ma vanno esercitate, sono esercizi di pensiero che vanno sempre ripetuti. Allora, nel passato c'è stato un modo di pensare che è profondamente sbagliato, non dico dappertutto, ma insomma, anche culturalmente: più scendi giù nel mondo della materia e più è male, e più sali nel mondo dello spirito e più è bene. Lo spirito è bene, la materia è male. Questa affermazione è sbagliata, è un errore. Più l'essere umano si materializza e più male c'è, più l'essere

umano si spiritualizza e più male c'è. Tale e quale. Perché un essere umano che si perde nel mondo della materia perde l'umano, e questa è carenza di bene. L'uomo è l'incontro, l'uomo è nell'interazione tra spirito e materia. Soltanto l'interazione, questo rovello, questo lottare tra spirito e materia, l'interazione di due mondi, è l'umano. Se io ho soltanto lo spirito, l'umano sparisce, è un male in assoluto. Se l'uomo si spiritualizzasse sempre di più, diventasse sempre più evanescente, essendoci una carenza assoluta dell'interazione piena di provocazioni con il mondo della materia, si *evaporizza* talmente che non resta più nulla dell'umano. Quindi una spiritualizzazione crescente è un male assoluto per l'uomo, che è strutturalmente l'incontro, lo scontro anche, ma comunque l'interazione in assoluto tra il mondo dello spirito e il mondo della materia.

Un concetto fondamentale, già a partire da Platone, poi espresso sempre di più da Aristotele e ripreso dal cristianesimo... prendete le cosiddette tre croci sul Golgota. Il significato di queste tre croci è che la struttura del bene e del male non è duale, non è una dualità. Bene e male non sono una dualità, non c'è da un lato il bene e dall'altro il male: è sbagliato questo pensiero. Il bene è sempre la forza del mezzo, quello è il bene: la forza che media tra estremi, e male è a destra e male è a sinistra. Quindi non è vero che il bene e il male sono una polarità, no. Il bene è nel mezzo e il male è da tutte e due le parti. Mi pare che c'è questo bellissimo testo di Steiner "Il fenomeno Uomo"¹⁰... qui bello bello in copertina ci sono queste tre croci, le avete viste, no? Se uno le interpreta non in senso sentimentale, pio ecc. che non ci capisce nulla, ma in questa pulizia di scienza dello spirito, questa trinità del bene e del male ti sta a dire: "sta attento che ogni unilateralità è male". È male l'unilateralità del materialismo, è male l'unilateralità dello spiritualismo, altrettanto male, perché l'umano si perde sia di qua sia di là. E il male di un lato... qual è il male dell'unilateralità a sinistra? Che ci manca quello di destra. Qual è il male dell'unilateralità di destra? Che manca quello di sinistra. Invece il bene è che ci sono tutte e due, non manca nulla. Vedete che proprio questa struttura, tra l'altro cristiana se volete, del Logos, del bene e del male, questa struttura trinitaria ti sta a dire: se tu vai a destra è male perché perdi l'altro lato; se tu vai a sinistra è male perché perdi l'altro lato. Invece il bene è dove restano tutti e due in interazione l'uno con l'altro: quello è bene. E perché è bene? Perché non ti permette di poltrire. Perché se tu vai nello spirituale puoi poltrire, perché non hai più il pungolo del mondo della materia. Se tu ti inabissi, ti sprofondi nel mondo della materia, puoi poltrire, perché non hai più il pungolo dello spirito che ti tira fuori dalla materia.

Quindi il senso del male è proprio la carenza del bene, e il bene, il massimo di realizzazione in positivo, è la forza che media tra estremi perché non vuole perdere né l'uno né l'altro. Questa forza del mediare tira fuori dall'essere umano il più forze possibili, più energie possibili, è questo il bene. Perché il bene è di tirar fuori più forze possibili, più registri possibili dell'umano e realizzarli. Naturalmente io adesso sto un po' balbettando, sono cose grosse, sono abituato - perdonatemi ma è vero - a dirlo in tedesco, mi rendo conto che nell'italiano non ci sono più dentro, però mi concederete che anche il cristianesimo tradizionale è rimasto molto indietro rispetto a queste riflessioni fondamentali, che non abbiamo neanche le idee chiare proprio sui cardini del concetto di bene e del concetto di male. Si è fatta una dualità, una polarità tra bene e male, quando

¹⁰"[Il fenomeno Uomo - Da Gesù a Cristo](#)" - Dieci conferenze tenute a Karlsruhe Dal 5 al 14 ottobre 1911 (anche in OO 131)

invece questo è un pensiero del tutto sbagliato. Già a partire da Platone, da Aristotele "in medio stat virtus", nel mezzo c'è il bene dell'umano, quindi nella mediazione. Certo che è più difficile, ma per questo è bene, per questo è meglio.

Il male è duplice, il bene non è semplice. È complesso. Quindi il male facilita le cose: solo spirito, sola materia. Il banchiere che nella stanza di sinistra fa i suoi conti – adesso poi con la crisi economica finanziaria, micidiale, pura brutalità -, poi va nella stanza successiva e fa una mezz'ora di meditazione yoga. Qui abbiamo la croce di sinistra, la scienza dello spirito lo chiama *Arimane*, e qui abbiamo la croce di destra, *Lucifero*. E questi due mondi non si incontrano mai, vivono paralleli, questo è il male. Invece sarebbe molto più bene, si sprigionerebbe molta più positività dell'umano se questi due mondi incominciassero ad incontrarsi e se questa *atarassia*... ditemi una parola italiana... - atarassia è una parola italiana ma dei tempi antichi, era una virtù -... se questa *pace contemplante* della mezz'ora nella stanza di yoga andasse a scompigliare un pochino quelle carte con i conti, e se questa brutalità disumana dei conti, dei soldi, che sfrutta l'umanità, venisse sciolta un momentino da quell'amore all'umanità di cui si parla nella stanza successiva. Allora questi due mondi comincerebbero a scompigliarsi le carte a vicenda. Diventerebbe più difficile la vita in questa stanza e più difficile la vita in quest'altra stanza.

Perché erano tutte e due così facili? Perché l'una non aveva niente a che fare con l'altra. Questa interpretazione errata - è un fenomeno di coscienza -, dell'interazione fra bene e male, che li ha posti come una dualità, ha fatto sorgere questa vita spaccata, questa doppia scrittura della vita, dove da un lato c'è la vita reale, dall'altro c'è la vita ideale. Sono due tipi di vita che non si incontrano mai. Invece il bene umano è rendere l'idealità così forte che scompigli un pochino il comodo della realtà, e che la realtà diminuisca l'andare in brodo di giuggiole dell'idealità, perché si vorrebbe realizzarne almeno un pochino di questa idealità.

. Cos'è il bene umano?

Cos'è il bene umano? Il bene umano è la crescente individualizzazione, la crescente ricchezza dell'individuo. Il bene umano non è nel gruppo, il bene umano non è in un popolo, il bene umano non è in un fattore di comunanza. Tutto ciò che è di gruppo, tutto ciò che è di popolo, tutto ciò che è di chiesa, diventa bene nella misura in cui serve, si mette al servizio dell'individuo. Quindi il bene morale dell'umano non è un fenomeno di gruppo, perché se il contenuto positivo dell'umano si esaurisse a ciò che io ho in comune anche soltanto con cento persone, sarei una pecorella nel gregge.

Il bene umano è la chiamata di ogni individuo a costruire, a creare, a inventare un mondo di pensieri, un mondo di azioni di amore così artistiche che sono uniche. In altre parole il bene morale dell'umano è una crescente individualizzazione dentro ad ogni uomo. Ciò che è comune, che ci vuole, è la *conditio sine qua non*, però la *conditio*, la base necessaria per rendere possibile a ognuno di costruire un bene morale che è del tutto individuale. Come può essere il sommo bene per me ciò che ho in comune con

cento altre persone? Se il sommo bene per me fosse ciò che ho in comune con cento altre persone, io non esisto come individualità. Ciò che è bene per me è ciò che io sono l'unico ad avere e a creare. Quindi il bene morale di ogni individuo è ciò che lui crea, è ciò che gli è dato di creare, è ciò che è capace di creare come creazione unica; quello è bene. Quello che ha in comune con gli altri è la base, la base necessaria, però la base del bene. Il bene morale è la ricchezza unica, irripetibile che ogni individuo è capace di creare nell'evoluzione del suo pensiero, nell'evoluzione delle sue forze di amore, nelle sue azioni, nel modo di comportarsi, in quello che fa, nel modo in cui fa le cose. In altre parole il bene morale dell'umano è l'individuo unico. Nella sua unicità è buono.

Ognuno di noi dice "io, io, io...", non diciamo il gregge o la chiesa, "Io". Cosa intendiamo dicendo "Io"? Intendiamo dire che ogni essere umano è stato creato potenzialmente come un'intuizione della fantasia divina capace di realizzare l'umano in un modo diverso. L'Io dell'uomo è la chiamata, la capacità di ogni essere umano di realizzare l'umano in un modo del tutto individuale e diverso, unico, irripetibile. È quello il bene. In altre parole c'è soltanto un bene morale nell'umanità ed è la ricchezza infinita di individui ognuno diverso dall'altro.

Pensiamo all'organismo fisico, all'organismo fisiologico: il bene dell'organismo fisiologico è che tutti gli organi facciano la stessa cosa? No, il bene, anche, se volete, morale, dell'organismo fisiologico è che ogni organo ha una funzione, una fisionomia del tutto diversa. Quindi il bene nell'organismo dell'umanità è che ogni cellula, ogni organo, ogni individuo nell'umanità è chiamato a realizzare l'umano in un modo del tutto individuale. Il bene morale è la crescente individualizzazione, la crescente ricchezza, diversa dentro alla testa e al cuore di ogni essere umano.

Che cos'è allora il male? Vediamolo adesso in questa prospettiva della individualizzazione, della ricchezza unica a cui è chiamato ogni essere umano. Il male sono quegli esseri, quegli spiriti che conducono l'uomo a intrupparsi, a sottomettersi. Bisogna dire le cose per paradossi, non mettetemi subito in croce, aspettate fino al dibattito. Il male morale in assoluto è la *sottomissione*. La sottomissione significa spegnere l'unicità, spegnere la ricchezza del tutto individuale dell'individuo, questo bene assoluto morale a cui ognuno è chiamato e che soltanto ognuno di noi può dare, con cui può arricchire l'umanità, può immettere nell'umanità, questa ricchezza unica che soltanto ognuno di noi ci può mettere dentro. La sottomissione è l'omettere, il mancare, che viene a mancare questo arricchimento da parte di ognuno. Adesso voi pensate a una morale che vige da secoli e che ti dice "la sottomissione è un bene morale". Ah! Poveri noi, poveri noi. Adesso comincio a capire perché l'hanno messo in croce quel tipo lì duemila anni fa.

Non vi spaventate, il mio compito è quello di procedere in modo pulito con i pensieri. Se noi veramente, onestamente riteniamo che un essere umano che si sottomette sia un essere moralmente buono, diciamo delle cose assolutamente errate, perché quello è proprio il male morale. Perché taccia di malignità proprio quella ricchezza positiva, quel bene in assoluto che arricchisce, che immette nell'umanità delle forze che soltanto l'individuo ci può mettere. Il male è la perdita di identità, è la perdita di individualità, è omettere di essere unici, di essere creativi, di essere artisti, di essere fantasiosi. Quindi il male è povertà; lo dicevo all'inizio, è carenza di questo bene. Vi sto dicendo che il bene

in ultima analisi, nella sua ultima espressione è individuale, e dove manca la realizzazione di un bene individualizzato c'è un male in assoluto, una carenza dell'umano, un impoverimento dell'umano.

. La povertà del male, la ricchezza del bene

A questo punto volevo arrivare, perché parlando di angeli ci sono tre ordini -Troni, Cherubini, Serafini -, poi tre cori di angeli - Potestà, Virtù, Dominazioni -, poi altre tre - Angeli, Arcangeli e Principati -, poi qui c'è l'Uomo. Tante persone si chiedono: "ma come mai l'angelologia è così individualizzata ecc. ecc. invece il demonio è come se fosse una cosa sola?". È perché il bene è una crescente individualizzazione, a tutti i livelli, spiriti che si individualizzano, che diventano creatori in modi sempre più individualizzati. E il male? È una contro individualizzazione. Quindi non possiamo avere nel male le stesse individualizzazioni che abbiamo nel bene. In altre parole i dodici apostoli... undici diciamo sarebbero personcine a posto, più o meno. Come mai il Giuda che rappresenta il male è uno solo? Uno potrebbe dire: "ma se sono dodici le matrici del bene dovrebbero essere dodici anche le matrici del male". No, non è vero: la ricchezza può esprimersi in mille modi, ma di povertà ce n'è una sola. Immaginiamo di avere un prato con tanti fiorellini, per far sorgere tutti questi fiorellini... questo è un giglio, questa è una rosa ecc ci vogliono forze diverse, diversificate. Adesso per far sparire tutta questa ricchezza io ho bisogno di una controforza apposta, individuale per il giglio, di una controforza per la rosa? No, no, faccio un'alluvione, tutto via, basta un'alluvione sola.

È nel concetto pensato pulitamente della controforza, della carenza, che la ricchezza deve esprimersi a livello di differenziazione; la povertà non è differenziata, altrimenti sarebbe ricchezza. Quindi di ricchezza ce ne sono tanti modi, ma la povertà è una sola. Basta un terremoto, basta un'alluvione, basta un vento che spazza via tutto. La forza che preclude l'individualizzazione è unitaria, quindi Giuda rappresenta questa forza di povertà, di cui ne basta una e una sola, che preclude l'individualizzazione e gli altri undici - che poi il Giuda verrà sostituito dal Mattia (negli Atti degli Apostoli) - rappresentano i dodici modi, gli archetipi, della ricchezza individualizzata dell'umano. Quando su un terreno ci sono un sacco di cose, per metterci un sacco di cose devo avere un sacco di cose. Per spazzarle via tutte devo avere un sacco di cose corrispondenti? No basta una scopa sola, le spazzo via tutte.

Ho accennato a questo problema perché ci sono sempre persone che dicono: "come mai gli spiriti buoni sono espressi in modi così nitidi, così stagliati, e come mai invece il maligno, il male si presenta così per sommi capi?". Mefistofele basta, ce n'è che ne avanza. Nel Faust Mefistofele ha sotto di sé i suoi segugi, ma lui è il capo, basta uno. Invece le forze del bene sono molto più articolate. Voglio dire, lo riassumo: il bene è la complessità di ricchezza del cosmo, il male è la povertà che unifica tutto. E questo concetto è molto importante, altrimenti non si riesce a capire bene come mai bisogna diventare molto più ricchi nell'esprimere il contenuto di ricchezza in senso positivo, e invece non si possono usare le stesse categorie di ricchezza, di individualizzazione, di staglio, proprio di irripetibilità, di distinzione, quando si parla del male.

Un'altra immagine: pensiamo di avere dieci buchi e in questi dieci buchi adesso ci metto delle cose, dei fiori ad esempio, qui ci metto altre cose ecc. ecc. Ho riempito i buchi. Supponiamo ora che i buchi siano la potenzialità concessa ad ogni essere umano di diventare qualcosa del tutto individuale. Io adesso ho riempito questi buchi di cose diverse, quindi guardando alle cose diverse che ci sono dico: "qui ho una cosa, qui ho un'altra cosa, qui un'altra ancora". Adesso supponiamo che tiriamo fuori tutto quello che c'era nei buchi, e rimangono soltanto i buchi. Che differenza c'è tra un buco e l'altro? Nessuna. Quindi la carenza, la mancanza, il vuoto proprio comporta una non ricchezza. Il bene è ricchezza, nel senso che è diversità. Il concetto di bene è la diversità necessaria per avere la ricchezza del bene, invece il male è uniformità, appiattimento, sottomissione come dicevo prima.

. La forza di redimere il male

Prendiamo adesso una breve fenomenologia dei maligni, dei geni del male che ci offrono le controforze, e che devono offrire le controforze, perché soltanto vincendo la controforza, soltanto lottando contro la controforza il bene diventa sempre più forte. È il principio del manicheismo tra l'altro, che il male, il senso del male è di rendere il bene sempre più forte, e poi forte abbastanza da redimere il male. Però ognuno deve essere onesto con se stesso e, come dire, non credere di essere già a livelli di redenzione del maligno, che di fatto non è ancora capace di affrontare. Perché prima di poter redimere il diavolo bisogna dargli contro abbastanza da diventare forti abbastanza da redimerlo. Quindi soltanto colui che, dando contro e contro e contro il maligno, è diventato forte abbastanza da poterlo redimere, ha il diritto di redimerlo. Ma uno che in partenza non gli ha dato ancora contro e dice "no io il diavolo lo voglio redimere" è il presupposto per cascarci dentro.

L'interazione fra il bene e il male è complessa, non è semplice. Nel senso dell'evoluzione completa certo che c'è questa saggezza divina che dice: il bene, proprio lottando contro il male, diventa prima o poi così forte da non aver bisogno di diventare ancora più forte lottando contro il male, ma può addirittura redimere il male. E una delle tentazioni più grosse, più micidiali - perché la cosa è abbastanza convincente - da parte del diavolo è di dire: "no stai attento che il tuo compito non è quello di darmi contro, è quello di redimermi". E allora l'essere umano che non ha ancora dato contro al diavolo, non è ancora diventato forte per niente e si mette in testa di redimere il male, ci casca dentro e si fa incamerare dal male anziché redimere il male. Capace di redimere il male è soltanto colui che ha sufficientemente lottato contro il male, ed è diventato abbastanza forte da poterlo redimere. Perché poi arrivano sempre le persone che dicono: "perché te la scaldi tanto? Perché te la prendi tanto? Il bene vuole bene anche al cosiddetto male, si tratta sempre di riconciliarsi". Per cui sorgono tante persone che pensano di essere evolute a livelli tali da poter già essere capaci di avere una forza di bene tale da redimere un Mefistofele.

No, no, no cari amici, il Faust è un essere umano intelligente proprio perché dice a sé stesso - tra l'altro un dottore all'università - dice: "no, no, no, io altro che essere già

evoluto al punto da essere forte abbastanza da redimere il Mefisto, ci mancherebbe altro. Il Mefistofele mi viene dato perché io lotti contro lui per cent'anni in questa vita, e se tutto va bene forse nella prossima, o fra due, o fra tre o fra quattro vite avrò la possibilità di cominciare a poterlo redimere". Però resta il fatto che il Faust dall'inizio alla fine di tutti i cent'anni della sua vita, sa di dover lottare contro il Mefisto.

. Tre modi fondamentali della forza e della controforza

Allora in questa chiave faccio una breve riflessione su tre modi fondamentali della forza e della controforza, del bene e del male, dove poi è lasciato ad ognuno di noi di vedere come questo bene che io adesso esprimo, questo triplice bene, difatti è di nuovo una ricerca di equilibrio tra due estremi.

Parliamo di catastrofi in campo economico, quindi del maligno, del male umano in campo economico, del male umano in campo giuridico e del male umano in campo culturale. Non so se avete notato questo testo di Rudolf Steiner "Cultura Politica Economia"¹¹... Io ci ho lavorato parecchio, l'ho tradotto insieme con Silvia Nerini questo libro, e sono una cosa straordinaria queste conferenze di Steiner. È veramente un peccato che non vengano sufficientemente masticate, proprio anche studiate in piccoli gruppi. Lo spirito umano potrebbe fare passi enormi in avanti. La scienza dello spirito di Steiner non è mica campata per aria: centinaia e centinaia di conferenze sociali, pubbliche di Steiner, dove affronta il sociale nelle sue tre manifestazioni. Allora in campo economico, economia, in campo politico o giuridico e in campo spirituale, culturale... Qual è il bene nel campo giuridico, nel campo economico e nel campo spirituale? Sono tre. Non sono cose nuove, però il modo di masticarle può essere sempre nuovo; i temi dell'umano sono sempre gli stessi, le variazioni sui temi, quelle sì che possono essere sempre diverse. Uomini siamo tutti, però il bene, lo dicevo prima, sono le variazioni all'infinito sempre più differenziate, sempre più ricche. Il bene umano dell'economia è la *fratellanza*, il bene umano della cultura e dello spirito umano è la *libertà* e il bene umano della sfera giuridica, della sfera politica è l'*uguaglianza*. Possiamo quindi immaginare che ci sono tre tipi fondamentali di male, dei maligni, di geni del male, geni delle controforze che ci danno ispirazioni della contro-fratellanza, della contro-libertà e della contro-uguaglianza. E ci sono degli spiriti, proprio perché ne hanno bisogno per la loro evoluzione, demoni, nel senso moralmente neutro della parola come dicevo prima, che vorrebbero indurci alla non libertà, alla non fraternità e alla non uguaglianza.

Come vi dicevo riassumo, faccio degli accenni anche perché il tempo è già avanzato, caso mai nel dibattito potete voi aggiungere qualcosa. Ci sono tre principi maligni. Prendiamo il primo aspetto, la crisi economica nella quale siamo in pieno. Parto dal presupposto che questa crisi economica per certi versi sarà ancora più tenebrosa, ancora più difficile, più micidiale che non quella degli anni trenta del secolo scorso, quindi parto dal presupposto che siamo solo agli inizi di questa grande crisi. Le forze del male, gli spiriti maligni si esprimono in tre principi. Qui a Roma ho studiato filosofia, anche

¹¹ "[Cultura, politica, economia - Verso una triarticolazione dell'organismo sociale](#)" - 6 conf. pubbliche con risposte a domande: Zurigo 24, 25, 26, 28, 29, 30 ott. 1919 – anche in O.O. 332a

teologia, però il mio campo era filosofia, quindi mi piace mettere le cose con concetti che poi possono aiutare. Ci sono tre principi *diabolici*: c'è il principio della non fratellanza, il principio della non libertà e il principio della non uguaglianza. E questi tre principi li chiamo: il primo, in campo economico, il principio della *paura*. In campo culturale e spirituale c'è il principio -non spaventatevi eh - della *fede*, e in campo giuridico l'ispirazione demoniaca, diabolica, che va contro l'uguaglianza, come contro-principio maligno, c'è il principio -sono categorie che ho inventato io - di *autorità*.

Il principio della paura, l'ispirazione della paura è quello che distrugge il bene in campo economico. Il campo economico è quello di cui abbiamo bisogno per il corpo che abbiamo, il principio della fede, la libertà, è nell'anima, e l'uguaglianza... rispetto al mondo dello spirito siamo tutti uguali, quindi l'uguaglianza si riferisce allo spirito. Tutte piste di riflessione che poi lascio ad ognuno. Naturalmente chi ha già masticato un po' di scienza dello spirito magari si orienterà un po' di più. L'economia ha a che fare con il sostrato materiale, con gli strumenti materiali che servono all'evoluzione dell'anima e dello spirito, e il principio sano, il bene in campo economico - qui siamo nella facoltà di economia quindi ci calza proprio in assoluto quello che cerco di dire¹² - è l'aiuto reciproco.

Così come nell'organismo, la salute dell'organismo fisico è che tutti gli organi attraverso il sangue che circola in continuazione, sono gli uni per gli altri, si aiutano, si costruiscono, si rendono vitali, si mantengono sani, così il principio dell'economia è l'esuberanza, piena di fraternità, piena di amore di ogni individuo, che vive nella gioia di esplicitare i suoi talenti, e in base ai suoi talenti, che sono le funzioni degli organi dell'organismo, produrre prestazioni, produrre merci nella gioia di servire agli altri. Quindi il principio fondamentale, il bene morale dell'economia è la fiducia nei talenti individuali di ognuno, che siamo tutta l'umanità. Vedi la globalizzazione, vedi il problema ecologico che fa di tuttata l'umanità un organismo unico: siamo strutturati, siamo stati creati in modo tale che i talenti, le capacità di uno servono a produrre i servizi, le merci ecc. che l'altro vuole consumare per sopperire ai suoi bisogni. Il principio della paura è la sfiducia nell'umano, è la paura che se non penso io a me stesso nessuno penserà a me.

Questa paura ributta l'essere umano, proprio lo fa sprofondare, nel suo egoismo. Invece di godere, di produrre, di esplicitare i suoi talenti, invece di sentire gioia di autorealizzazione dando il meglio di sé, vuole avere più soldi possibile, più denaro possibile per comprare, per ricattare le merci, le produzioni, i servizi, le prestazioni degli altri. Prendiamo il capitalismo: è fondato proprio su questa anti-ispirazione dell'umano: "chi fa per sé fa per tre". È un errore. È un errore, perché la crisi economica è il risultato di un crescente numero di persone dove ognuno ha cominciato sempre di più a fare per sé, ecco quindi l'egoismo. Fare per sé significa andare secondo il principio dell'egoismo. Non è vero che l'egoismo paga, è un errore economico, perché l'egoismo, la conseguenza ultima dell'egoismo è lo sfruttamento reciproco a tutti i livelli. Come si può avere vantaggi quando instauriamo un sistema dove ognuno sfrutta l'altro a tutti i livelli? Nel Faust il Mefistofele, all'inizio della seconda parte del Faust... una delle alzate di ingegno più micidiali del Mefistofele è l'invenzione del denaro. Goethe lo scrisse duecento

¹² Le conferenze si tennero presso la facoltà di Economia dell'università La Sapienza di Roma

anni fa - ma un uomo così moderno, che poi quando uno lo legge è così, diciamo, pieno di saggezza -. L'invenzione del denaro, ve lo riassumo: Mefistofele dice "ma le persone si lamentano che nella vita mancano tante cose ecc. ecc. ma non c'è problema, basta che inventiamo una macchina che fa denaro, distribuiamo milioni e miliardi a tutti quanti e tutti sono ricchi". Cosa c'è di male? Adesso l'America sta pompando un sacco di soldi, un sacco di dollari. Quando io avevo ancora quattro anni e mezzo, siccome sentivo a casa che ci si lamentava sempre che non c'erano soldi - per fortuna che non c'erano allora - devo aver avuto un patema d'animo da bambino. Mio papà mi ha raccontato: "tu sei venuto un giorno da me, avrai avuto quattro o quattro anni e mezzo e mi hai detto - babbo ma io ho trovato il sistema: se noi ci facciamo prestare i soldi, compriamo una macchina che fa soldi, poi facciamo i soldi, paghiamo la macchina che abbiamo comprato e continuiamo a fare altri soldi e poi avremo soldi -". È quello che sta facendo l'America adesso: una macchina che fa soldi!

Questa alzata di ingegno del Mefistofele perché è maligna? Nella misura in cui noi avremo milioni di persone che pensano di essere in una posizione economicamente più favorevole, nella misura in cui... cosa significa avere tanti soldi? Avere tanti soldi significa arrogare diritti alle merci che gli altri producono, ai servizi che gli altri prestano, senza sentire il dovere da parte propria di prestare servizi, di produrre merci. Se noi abbiamo una società dove tutti vogliono pagare i servizi degli altri, perché hanno soldi, chi li farà questi servizi? Nessuno. Quindi il principio della paura è questo obnubilamento della coscienza umana che non esercita la capacità di dar fiducia all'umano, all'umano in se stessi.

La fiducia nell'umano è che io godo di immettere i miei talenti in ciò che io riesco a produrre, siano merci, siano servizi, siano prestazioni, non importa, ognuno è dotato, ognuno sa fare qualcosa. Se io godo e ho fiducia nell'umano, ho fiducia che la stessa mentalità nell'altro mi riporterà fiducia e mi sosterrà. L'alternativa di questa fiducia nell'umano, l'alternativa di questa differenziazione, di questa specializzazione, della gioia di essere dotati, ognuno a livelli diversi, di questa ricchezza dell'umanità, è l'impoverimento assoluto, dove ognuno ha soltanto soldi e nessuno produce più nulla per gli altri. Perché è una umanità dove ognuno ha solo diritti, accampa solo diritti, e nessuno sente il dovere di dare qualcosa agli altri. Ed è proprio questo che sta succedendo nell'umanità di oggi.

Il principio della paura è la struttura mentale interiore che accampa diritti alle merci, alle prestazioni, ai servizi che gli altri devono dare, senza sentire l'uguale dovere di produrre, di offrire merci, servizi e prestazioni. Il soldo, il denaro appiattisce gli esseri umani, li rende tutti uguali. Il bene morale che vince questo male, questo impoverimento, sono i talenti, la gioia dell'essere creativi. Questo rende gli esseri umani diversi, diversificati all'infinito, il soldo li rende tutti uguali. Gli euro nella tasca di una persona non sono di natura diversa che non gli euro nella tasca di un'altra persona. Quindi il denaro, il principio della paura che si affida al denaro è una delle vie, in campo economico, di impoverimento assoluto dell'umano, ed in quanto impoverimento è un male morale gigantesco, immane. Basterebbe soltanto rendersene minimamente conto. Il bene è l'interessamento all'altro, è la gioia del creare a servizio dell'altro, perché ognuno riceve naturalmente molto di più in una società dove ognuno è creativo, e in una

società dove nessuno crea e ognuno ha soltanto diritti, nessuno riceve nulla, perché nessuno crea nulla. Questo sfocia nell'atteggiamento interiore dove l'umanità come organismo unitario vive nel cuore e nella mente di ognuno che sente la gioia di essere un membro produttivo nell'umanità.

Veniamo ora alla catastrofe culturale, al livello della sfera culturale. Abbiamo i due poli, della fratellanza in campo economico e della libertà in campo culturale, e poi ci metterò, soltanto per minimi accenni, il campo giuridico-sociale, politico. Qual è il male morale contro la libertà dell'individuo? Contro la fratellanza, il servizio reciproco, l'arricchirsi a vicenda in base all'esplicazione dei talenti, ho messo il principio della paura. In campo culturale ho messo il principio della *fedè*. Il principio della fede - sono forze ritardatarie, forze ataviche, forze che proprio tirano indietro -, il principio della fede, che poi è il principio dell'autorità e della norma, dice: "tu individuo umano non hai la capacità di cogliere la realtà spirituale con conoscenza scientifica. Tutto ciò che è spirituale ci devi credere". E ci sono autorità che custodiscono i *depositi* della fede, e loro sono incaricate di tramandarti questa fede. Quindi il principio di fede è una forza ritardante, una forza maligna, demoniaca, che vorrebbe impedire, vorrebbe fare omettere all'uomo questo bene, uno di questi tre beni sommi dell'umano, di conquistare una scienza, una conoscenza scientifica, una conoscenza in base al pensiero scientifico anche dei mondi spirituali.

Il terzo, il principio di *autorità*, è che non esiste l'uguaglianza di tutti gli uomini, ma ci sono autorità costituite, e il bene umano è la sottomissione alle autorità. La sottomissione è un bene morale soltanto nella fase infantile, quando l'essere umano non ha ancora la capacità di gestirsi dall'interno. Nella misura in cui l'essere umano - ciò che avviene in ogni vita -, diventa capace sempre di più di gestirsi dall'interno, ogni tipo di autorità diventa una forza ritardataria, diventa un ostacolo. Che cos'è che ci rende tutti uguali? Quale dimensione dell'umano non ammette nessun tipo di autorità, dove uno sia da seguire più che non l'altro? È la prospettiva di evoluzione nei confronti dello spirito. Gli organi di senso, l'occhio, l'orecchio, il naso ecc. gli organi di percezione del mondo sensibile ci sono dati ugualmente a tutti dalla natura. Quindi gli organi di percezione sensibile sono un fattore di bellissima uguaglianza negli esseri umani. Allo stesso modo gli organi di percezione dello spirituale, organi che vanno creati nell'anima, che consentono poi, in base a percezione dello spirituale, di costruire dentro al pensare di ogni essere umano una scienza dello spirito, questi organi di percezione dello spirituale sono ugualmente costruibili in ogni essere umano.

La seconda dimensione dell'uguaglianza assoluta degli esseri umani, che non consente nessun tipo di autorità e di dipendenza, è che tutti gli esseri umani in assoluto hanno l'uguale capacità, l'uguale facoltà di costruire, in base ad un cammino interiore - chiamatelo di purificazione, come volete -, in base ad un lavoro sulla propria anima, di costruire organi di percezione dello spirituale. Questi organi danno all'essere umano la possibilità, in base a percezione propria di ciò che è spirituale, di diventare scientifici, di avere una conoscenza scientifica di ciò che è lo spirituale. Questa capacità, questa possibilità di costruire in base a cammino interiore, a un lavoro sulla propria anima, questi organi di percezione del sovrasensibile, questa capacità ce l'hanno tutti gli esseri umani in modo uguale. Lì non esiste nessuna autorità. Il principio di autorità è assurdo,

è proprio assurdo, lederebbe in un modo assoluto l'uguaglianza della natura umana. E la scienza dello spirito indica questo bene futuro, che è quello di lavorare alla propria anima in modo da creare nell'anima questi organi di percezione del sovrasensibile, dello spirituale, in modo da far sorgere nel pensare dell'individuo una scienza, una conoscenza scientifica dello spirituale; in questo modo ci dà la possibilità di fare l'esperienza dell'uguaglianza assoluta degli esseri umani.

Questa è la dignità che tutti ci portiamo dentro e che viviamo, sperimentiamo troppo poco, perché non sappiamo in che cosa siamo tutti uguali rispetto a queste prospettive future. E nella misura in cui l'individuo comincia ad esercitare questa facoltà, comincia a lavorare su di sé, comincia a creare questi organi di percezione dello spirituale, si rende conto che ogni autorità sparisce, è assurda. E se ci sono delle autorità che fanno di tutto perché l'individuo non trovi, non assurga a questa autonomia concessa a tutti ugualmente, fanno parte di queste forze, di questi geni dell'ostacolo che sono necessari per offrire le controforze. Però il bene sta nella lotta contro questo principio retrivo di autorità, che vuole scaraventare indietro l'umanità. La prospettiva del bene morale futuro è di questa uguaglianza dove tutti gli esseri umani hanno ugualmente la capacità, la possibilità, la *chiamata* se volete, a costruire nella propria anima organi di percezione dello spirito. A quel punto lì ogni autorità sparisce, e si diventa liberi anche da quella parte lì, perché forse di tutto il male e di tutto il bene umano oggi, possiamo dire che sperimentiamo il male molto nel senso della disuguaglianza e dell'ingiustizia, e sperimentiamo il bene troppo poco dal lato di questa uguaglianza assoluta, di questa giustizia, di questa giustezza assoluta che ci rende tutti uguali nei confronti dell'aspirazione, della chiamata a diventare scientifici nei confronti dei mondi dello spirito.

4. LA SCALA DI LUCE DEGLI ANGELI

Una discesa fatta per godere la salita

Sabato 9 maggio 2009 - sera

Cari amici,

questa sera ci occupano gli spiriti buoni dell'evoluzione, gli Angeli. Il tema di questa sera è proprio questo: sul pieghevole del convegno abbiamo messo "la scala di luce degli Angeli" e noi siamo scesi fino al decimo gradino. Fra l'altro qualcuno mi diceva: "quello che tu ha attribuito agli angeli però si riferisce anche agli arcangeli ecc..". In italiano la parola *angeli* li abbraccia tutti, tutti e nove. Poi c'è Angeli in modo specifico, e questo è il primo gradino. Il secondo gradino sono gli Arcangeli, tutti *signorini*, esseri spirituali veri e propri, importantissimi. Il futuro dell'evoluzione dello spirito umano, una grossa fetta dell'evoluzione della coscienza umana sarà di riportare a coscienza tutto ciò che fanno in un modo specifico gli angeli, che hanno compiti del tutto diversi dagli arcangeli. Poi ci sono i Principati - uso la terminologia diciamo *cristiana-italiana*, che è anche quella che usa Dante nella Divina Commedia -. Poi al quarto gradino ci sono le Potestà, o Spiriti della Forma, come li chiama la Scienza dello Spirito. Poi al quinto ci sono le Virtù, e al sesto ci sono le Dominazioni. I termini greci sono ancora più belli: *Angheloi*, *Arcangheloi*, *Archài*, poi le Potestà si chiamano *Exusiai*, le Virtù si chiamano *Dynàmeis*, le Dominazioni si chiamano *Kyriotètes*, bellissime parole in greco.

Intervento: greco antico o greco moderno?

Per il greco moderno devi chiedere in Grecia come li chiamano oggi. È greco classico. Se vai a chiedere al greco d'oggi, quello ti dice: "ma già non so neanche che esiste la parola *Anghelos*, adesso tu mi parli di nove categorie diverse". *Anghelos*, tra l'altro, in greco significa il *messaggero*. Quindi il concetto di angeli è che sono tutti messaggeri, che fanno da tramite tra la *regia* in assoluto, la Trinità Divina su in alto, e gli altri tre gradini, al settimo ci sono i Troni, all'ottavo i Cherubini e al nono i Serafini.

Prima di chiedere a me di raccontarvi tutto quello che stanno a fare i Serafini, cominciamo con gli angeli e gli arcangeli. Vedrete che ne avremo abbastanza che ne avanza.

Come orientamento, sono tutti angeli, sono tutte schiere angeliche, però sono nove cori diversi. Tre gerarchie: la terza gerarchia con tre cori, la seconda gerarchia con tre cori, la prima gerarchia con tre cori, quindi sono nove cori angelici, e vi dicevo già ieri sera che nella Divina Commedia questa angelologia è assolutamente scientifica e giusta. È proprio elaborata nei minimi particolari, una cosa interessantissima, per cui già ieri sera qualcuno domandava: "ma queste conoscenze che si presentano così scientifiche, fondate, da dove le desume, da dove le prende questo Dante?" Che poi nella teologia non c'è questa angelologia così scientificamente articolata, proprio *spezzata* nel minuto.

. *Il mistero della bestia*

Il concetto di angelo è che, per quanto riguarda l'uomo, egli sarebbe la decima gerarchia angelica, un angelo in erba; l'uomo è un angelo in erba.

Il concetto di uomo quindi è che, se tutto va bene, se usa la libertà senza perdere colpi - il male è l'omissione del bene, dicevamo proprio questo pomeriggio -, se realizza tutto il bene realizzabile alla libertà umana, allora assurge al gradino di angelo. Voi non mi dite subito che è una cosa noiosa, una cosa non interessante essere angeli. Aspettiamo di arrivarci, poi vedremo. Invece l'evoluzione in negativo dove va a finire? Uno potrebbe dire: "l'evoluzione in negativo va a finire che l'uomo diventa un diavolo". No, proprio no, perché i diavoli sono angeli, e restano angeli. Magari finisse a essere un diavolo, perché se fosse così, finirebbe come un angelo. I diavoli sono angeli che hanno perso un paio di colpi, capito? Ma sono sempre ad un livello maggiore che non l'uomo. Per esempio, l'amico *Lucifero* nella Scienza dello Spirito è una forza dell'ostacolo a livello angelico. L'amico *Arimane*, per chi lo conoscesse, è una forza dell'ostacolo, uno spirito a livello arcangelico. I cosiddetti *Asura* - adesso faccio finta che qui ci sia una platea di scienziati dello spirito -, gli *Asura* sono spiriti dell'ostacolo a livello dei Principati, ecc. Quindi l'evoluzione umana in negativo, dove si omette, si omette e si omette tutto quello che l'essere umano potrebbe diventare nella pienezza dell'umano, realizzando l'umano in positivo, non finisce al livello del diavolo ma finisce al livello della bestia. L'Apocalisse - forse domani se trovo un minimo di tempo ne faccio un paio di accenni in più -, l'Apocalisse parla proprio di questa duplice radicalizzazione della libertà. Intendiamoci bene, per assurgere al gradino di un angelo o per cadere al livello della bestia... l'uomo non può mai essere un animale: o è una bestia, o è un uomo, o è un angelo.

Che differenza c'è tra animale e bestia? L'animale è una cosa a posto, una cosa bellissima, l'animale è un animale. Bestia può essere soltanto l'uomo. L'uomo è capace di imbestialirsi, ma non l'animale. Quindi la *bestia* sono quelle forze negative nell'umano, diciamo l'istintualità, che è bestiale nell'uomo quando l'uomo omette ripetutamente. Quando omette la libertà, omette l'amore, omette l'evoluzione in positivo; allora l'uomo non è capace di comportarsi come un animale, si comporta come una bestia. Quindi nel mistero della bestia c'è l'*imbestialimento* dell'uomo - sono cose veramente serie - in quanto avendo omesso tutto ciò che era possibile alla libertà, gli resta solo quel tipo di istintualità che è contro la natura umana: questo vuol dire la parola *bestia*. È contro la natura umana, un fenomeno di contro-natura, un fenomeno di snaturalizzazione. L'animale è a posto, è un fenomeno di natura. La bestia invece è uno svolgimento in negativo di una possibile evoluzione dell'umano in positivo. Questo per dirvi che il linguaggio è molto saggio: l'Apocalisse non dice "l'abisso ultimo dell'evoluzione è l'animale", l'animale è a posto. No, è la bestia. L'uomo cade, diventa una bestia nella misura in cui perde ogni facoltà di libertà. L'animale non ha la facoltà di libertà, è un puro essere di natura. L'uomo in quanto diventato bestia aveva la potenzialità, la facoltà della libertà e l'ha persa tutta. Come si fa a perdere la facoltà, la potenzialità, la capacità di libertà? La si perde omettendo di esercitare la libertà sempre di nuovo, sempre di nuovo, sempre di nuovo.

Una riflessione che io spesso ho fatto e che faccio adesso tra parentesi è questa. Prendiamo l'uomo: lo specifico dell'uomo è la libertà, e cos'è la libertà? È la capacità di scegliere sia il bene sia il male. Cioè, ogni essere umano così come è oggi, è capace di fare qualcosa, di compiere ciò che favorisce l'uomo, ciò che lo costruisce - questo è il bene morale -, e può fare qualcosa che distrugge l'uomo - questo è il male -. Quindi quando noi parliamo di libertà intendiamo la libertà specifica dell'uomo, e la libertà specifica dell'uomo è quella di scegliere tra il bene e il male.

Adesso io vi chiedo: questo tipo di libertà è la più perfetta che ci sia? No, no e no. Perché? Se questo tipo di libertà ha la capacità di scegliere sempre il male, quindi ha la capacità di andare perduta, non è perfetta. Che tipo di libertà è più perfetta di questa? È la libertà che può scegliere solo tra bene e bene, tra un bene e l'altro. È meglio no? E questo tipo di libertà che sceglie solo tra bene e bene è la libertà specifica degli angeli.

Quindi nella misura in cui l'essere umano assurge a livello angelico, non sceglie più tra bene e male, perché diventa sempre meno capace di scegliere il male. Si trova a scegliere sempre di più tra bene e bene, fino che alla fine non è più capace, per fortuna sua, di scegliere il male. È talmente confermato, talmente costituito nel bene, che può soltanto scegliere tra un bene, un altro bene e un altro bene ancora. Se sceglie sempre il bene, diventa capace di scegliere soltanto tra bene e bene. L'opposto in negativo di questa facoltà è che, se invece un essere umano sceglie sempre il male, diventa capace soltanto di scegliere il male. Allora per l'angelo c'è la libertà di scegliere tra bene e bene; il concetto di diavolo è la libertà di scegliere tra male e male, per l'uomo.

Qual è l'abisso della bestia, per l'uomo? Il bene dell'uomo è quando fa qualcosa in libertà, il male dell'uomo è quando omette un atto di libertà, omette la libertà, non realizza la libertà, questo è l'abisso della bestia. Ora non realizzando sempre di nuovo la libertà, non esercitando la facoltà della libertà, alla fine perde la facoltà stessa della libertà. L'abisso della bestia è quando l'essere umano - e deve essere possibile alla libertà di raggiungere questo punto altrimenti saremmo tutti costretti a finire bene, e allora non ci sarebbe libertà -, a forza di omettere di esercitare la libertà, la creatività, l'artisticità ecc. ne perde la facoltà.

Una facoltà che non viene mai esercitata si disfa un po' alla volta, si diventa sempre meno capaci. Quindi l'abisso della bestia è un essere umano caduto al livello dell'animale, però umano, dove non è più capace di libertà. L'abisso ultimo dell'evoluzione è il disfacimento, l'annientamento della facoltà di libertà. A quel punto lì non è più capace di compiere un atto di libertà, perché la facoltà non ce l'ha più. È un abisso proprio immane dell'evoluzione.

Io volevo soltanto tra parentesi chiedere a voi: considerate questo risvolto positivo della libertà, dove la libertà si è esercitata in positivo, in modo tale che non è più capace di perdersi, non è più capace di scegliere il male, non è più capace di scegliere il "non libero", e considerate questo abisso ultimo di non essere più capace di scegliere il bene, di non essere più capace di fare nemmeno un atto di libertà. Io vi chiedo: è possibile assurgere al livello dell'angelo, a questa perfezione della libertà dove si sceglie soltanto tra bene e bene, non si è più capaci di perdere la libertà, o scendere a questo abisso della bestia dove non c'è più un barlume di facoltà della libertà, non si può più scegliere

neanche soltanto un frammento di libertà... Io vi chiedo: è possibile portare l'umano, sia in positivo sia in negativo, a questo livello definitivo, in una vita sola?

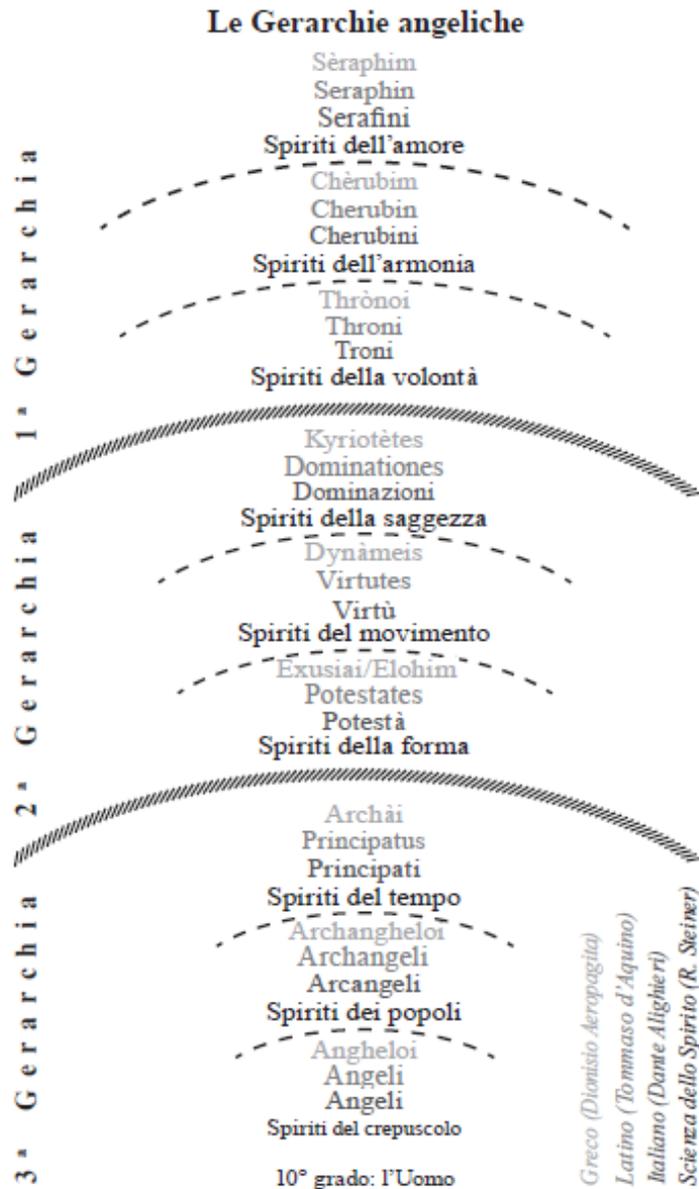
È assurdo pensarlo, è una assurdità assoluta. Una vita. Ma lo vediamo, la vita la vediamo, li conosciamo gli uomini che muoiono. A che punto muoiono? Ma all'inizio di questo *spartimento* degli spiriti, santa pace. Duemila anni dopo la svolta, dove si comincia ad esercitare la libertà, l'uno ha incominciato un pochino maggiormente dal lato positivo, l'altro ha dato una botta un pochino maggiormente in lato negativo, ma tutti e due che muoiono oggi sono solo all'inizio di questo cammino che abbraccia millenni. Ci vogliono diverse vite sulla terra per portare la libertà a questa radicalizzazione negativa o a questa radicalizzazione positiva. Quindi il fatto delle ripetute vite terrene non è questione di *credenza* perché, se uno dice: "io credo alla reincarnazione", è una questione di fede. Allora vale tanto quanto il credere nella non reincarnazione. Ciò di cui c'è bisogno è di una lettura pensante della struttura dell'evoluzione, una comprensione del livello attuale dell'evoluzione che ti fa dire: la struttura della libertà, la struttura del risvolto in positivo dell'evoluzione umana e del risvolto in negativo, richiede che sia possibile terminare sia in senso assoluto in positivo, a livello dell'angelo, sia che sia possibile svolgerlo tutto in negativo. Però in una vita sola è assurdo. È impensabile che una persona possa in una vita sola radicalizzare l'umano in questa *definitività* dove non c'è più nulla da fare: o sei a livello angelico e non hai più la possibilità di cadere giù - una gran bella cosa -, oppure sei a livello della bestia e non hai più nessuna possibilità di salire su. Tra l'altro la scienza dello spirito- sono cicli di conferenze che sto stampando in questi mesi in tedesco -, tutto questo che io ho riassunto un po' balbettando, lo presenta nella complessità, da conferenza a conferenza, cose che vanno poi studiate.



Figura 1 - San Michele Arcangelo, affresco, seconda metà del XIII secolo.
Matera, Chiesa di S. Lucia alle Malve

"Di fuoco è il tuo aspetto, meravigliosa la tua bellezza, o Michele, primo degli angeli: con la tua immateriale natura attraversi i confini della terra per compiere i comandi del Creatore dell'universo, e sei noto per la potenza della tua forza, tu che rendi fonte di guarigioni il tuo tempio, che si onora del tuo santo nome".

Canto in lode all'Arcangelo Michele



. Le nove gerarchie angeliche

Qualcuno chiedeva: "queste nove gerarchie angeliche vengono presentate nella Divina Commedia in un modo così forte, così evidente, anche così scientifico. Da dove prende Dante questa angelologia che nella teologia non c'è?" Non c'è neanche nel Nuovo Testamento, non c'è nei Vangeli, non c'è nelle lettere di San Paolo, non c'è proprio. Certo che ci sono accenni agli angeli, si usano diverse terminologie, ma non questa struttura spiritualmente scientifica che troviamo nella Divina Commedia. Accennavo già ieri sera che la risposta, molto importante, è che Paolo di Tarso, il famoso San Paolo dei cristiani, negli Atti degli Apostoli ci parla di questo Logos - il Cristo, il Messia -, che si è incarnato, che ha portato, che ha reso possibile, che ha incarnato nell'umano - dapprima in questo

Gesù di Nazareth ma poi facendo di tutta la terra la sua corporeità - queste forze del Logos intriso di pensiero, intriso di amore, e le ha rese possibili ad ogni essere umano.

Il Logos è il pensare cosmico, è questa grande pensata che noi chiamiamo il *mondo*, tutta nella testa, nel *pensatoio* di un essere spirituale, ma proprio di dimensioni gigantesche, che noi chiamiamo il Cristo. Questo Logos, questa potenzialità a ripensare in modo organizzato tutto l'universo, si è congiunto con la realtà umana e l'incarnazione del Logos sta a dire: "potenzialmente ogni essere umano è capace - facendo sue le forze del Logos -, di ripensare, di rimasticare tutti i pensieri posti alla base delle pietre, delle piante, degli animali, dell'essere umano, e soprattutto di trovare quella fantasia del suo stesso Io che l'ha creato, come una sorgente di fantasia morale che progetta atti di volontà, azioni piene di amore a livello del tutto individuale" come dicevamo questo pomeriggio.

A questo punto, dato che al centro dell'evoluzione ogni essere umano è capace di diventare sempre di più intriso delle forze del Logos, oppure di intristirsi, di rabbiarsi sempre di più diventando *illogico* - l'illogicità è la pigrizia, l'omissione del pensiero - allora Paolo dice: "questa seconda parte dell'evoluzione ha un aspetto *essoterico* - per tutti -, però deve avere anche un aspetto *esoterico*". Fin dall'inizio c'è questo Logos, che è l'organismo di tutte le schiere angeliche, dalla prima alla nona. Allora Paolo ad Atene, che era la città dei pensatori, trova questo Dionigi l'Areopagita, che era un iniziato che attingeva dalla sapienza della filosofia greca, e gli dice: "senti, tu prenditi l'incarico di coltivare il filone esoterico, profondo, scientifico-spirituale delle sorti del Logos nell'umanità - ciò che noi chiamiamo cristianesimo -, tu coltiva questo elemento scientifico molto più complesso, dove ci sono le nove schiere di angeli; io invece, che sono l'apostolo delle genti - che vado a predicare -, presenterò un'evoluzione del Logos in quanto comprensibile a tutti", tenendo presente che per le forze pensanti dell'essere umano a questo punto infimo della caduta, è necessario partire da zero.

Il cristianesimo di cui noi parliamo ha due facce, due aspetti: un aspetto esoterico, scientifico, complesso, profondo, che sapeva di non poter diventare cultura ufficiale, perché l'umanità, la massa delle persone deve incominciare da zero. Si sapeva in partenza che questo cristianesimo, ma diciamo meglio questo *umanesimo* più profondo, scientifico spirituale, per duemila anni almeno - un segno zodiacale -, lo si doveva coltivare, come dire, "in catacomba", come una specie di filone sotterraneo. Perché prima ci dovrà essere un cristianesimo petrino, dapprima gli esseri umani cominceranno appena appena a balbettare in fatto di Logos. Invece di capirlo lo traviseranno, e allora cominceranno con un cristianesimo della fede, dell'adesione del cuore, perché la mente ancora non potrà capirlo più di tanto. Dobbiamo partire dal presupposto che questi duemila anni hanno avuto una cultura ufficiale poverella da un punto di vista di conoscenza, però va benissimo, così doveva essere. Il Cristo dice a Pietro, che è quello dei dodici che accompagna l'umanità nell'elemento petrino: "tu devi venire subito dopo di me". Il che vuol dire "guarda che l'umanità da qui dovrà andar giù ancora un pochino". Quindi il materialismo di questi duemila anni, soprattutto degli ultimi secoli, era stato previsto dal Cristo. Dice "Pietro tu accompagna l'umanità in questa fase dove va ancora più giù nella materia e poi quando verrà il cristianesimo di Giovanni...". Pietro

dice "Signore, e lui?". "Lui deve aspettare finché io ritorno"¹³, quindi duemila centosessanta anni circa, che sono quelli di cui il sole ha bisogno per passare un segno zodiacale.

Adesso siamo in questo trapasso tra il cristianesimo petrino, che doveva accompagnare l'umanità in questa fase di materialismo, e questo elemento esoterico, che viene proposto per la prima volta a livello di cultura, perché soltanto ora è possibile. La scienza dello spirito in fondo sta a dire che questo elemento, che prima era soltanto per pochi, adesso è possibile per la mente umana, grazie a questa preparazione delle scienze naturali, del pensare scientifico. Adesso una conoscenza scientifica dello spirituale comincia ad avere la possibilità di diventare un fattore di cultura; questo è il significato della scienza dello spirito. Per cui ci troviamo ora a parlare in una sala universitaria di questa struttura di Dionigi l'Areopagita, che finora era rimasto un filone esile, esile ed anche nascosto in fondo nell'umanità. Dante lo dice nella Divina Commedia, che lui si rifà nella distinzione dei cori angelici - c'è una piccola critica a Gregorio ecc. -, si rifà a Dionigi l'Areopagita. Lo dice, vi ricorderete forse, no?¹⁴

. Le scienze naturali e la scienza dello spirito

Possiamo quindi dire che questa scienza dello spirito si rifà a dei filoni esoterici che finora non avevano la possibilità di venir recepiti a livello di cultura ufficiale, vasta, se volete popolare, e adesso ci sono sempre più persone, padronissime, che non si sentono più a casa propria nella chiesa tradizionale perché vogliono sapere, vogliono capire tante cose che ci sono nei vangeli e non trovano le risposte, cosa comprensibilissima. Nella misura in cui queste persone vengono via da questo cristianesimo tradizionale, che era un primo inizio, e cercano l'elemento di conoscenza, va loro incontro questa scienza dello spirito che gli dice: guarda che nel cosiddetto cristianesimo, in questa seconda fase dell'evoluzione, in questa fase del Logos, c'è da sempre un filone di scienza dello spirito a cui ti puoi agganciare, vedi Dante. Però prendi sul serio Dante, non soltanto come un fatto letterario, ma prendilo come un fatto morale che per Dante questi Angeli, Arcangeli, Principati, Potestà, Virtù, Dominazioni, Cherubini e Serafini sono esseri reali, realissimi e il loro operare è di enorme importanza, anche per la vita dell'uomo.

Una delle cose che si può rispondere a chi chiede "ma che cos'è questa scienza dello spirito?", è "guarda, se ti interessa l'angelologia, che è un bello studio complesso, prendi questo volume, - che vi ho indicato oggi e di cui verrà un secondo volume che in tedesco già c'è - e studialo". Le cose sono complesse. Se uno vuol studiare l'astronomia, o la chimica o la botanica o la matematica ecc. non si mette in testa che in due giorni impara

¹³ Giovanni 21, 17-23

¹⁴ Dante – Divina Commedia – Paradiso, canto XXVIII vv. 130-132

*E Dionisio con tanto disio
a contemplar questi ordini si mise,
che li nomò e distinse com' io.*

tutto, sa che si tratta di uno studio, ci deve mettere un pochino di impegno, però la gioia che uno sente è anche proporzionata allo sforzo e all'impegno che uno ci ha messo. Stiamo parlando di una *scienza* dello spirito, mica di lettura di romanzetti, questo va detto in piena sincerità, perché c'è anche gente che si arrabbia perché Steiner è difficile. Perché non ti arrabbi perché la matematica è difficile? Perché non ti arrabbi perché la chimica è difficile? Se ti è troppo difficile lasciala perdere, nessuno ti costringe a farlo. Le scienze naturali indagano il mondo percepibile, che tutti percepiamo; quindi, dobbiamo partire dal presupposto che le scienze naturali, pur nella loro difficoltà, nella loro complessità, sono un nulla, sono cose semplicissime tutte queste scienze rispetto alla scienza dello spirito. Prendete la medicina: la scienza dello spirito presuppone, include la medicina che noi conosciamo, perché la scienza dello spirito non è che spiritualizza soltanto, prende sul serio il corpo fisico, e in quanto prende sul serio il corpo fisico prende sul serio tutta l'anatomia, tutta la patologia ecc. che studia il medico normale. Però la scienza *medica* dello spirito, oltre a tutto quello che impara, che dovrebbe imparare, e ce n'è ancora di più, un medico normale, ci aggiunge tutta la conoscenza scientifica di un secondo corpo, di un secondo organismo dell'uomo. Chiamatelo come volete: c'è il corpo fisico, e questo corpo fisico è già abbastanza per la medicina, uno studio medico molto complesso. La scienza dello spirito ci parla poi di un corpo vitale, o *corpo eterico*. Questo corpo eterico cari signori e care signore mi dispiace per voi... anzi, mi piace per tutti noi, è molto più complesso che non il corpo fisico. Questo detto solo tra parentesi.

Quindi già raddoppiamo la sfacchinata perché uno dice: "ma come, ho già fatto tutto uno studio per diventare medico a livello normale, di persone che si rispettano, adesso debbo raddoppiare lo sforzo, addirittura più che il doppio". Mica è finito. *Corpo astrale*, ancora più complesso; perché il corpo astrale è l'anima. Dire corpo astrale o dire anima è la stessa cosa. Voi mi direte: ma cosa c'entra il corpo astrale con la medicina? Quanti medici dicono, gli tocca dirlo, questa malattia è *psico-fisica*. Ai tempi miei ho imparato che la psiche è l'anima, o mi sbaglio? Il che vuol dire che questo medico concede che l'anima può darsi che abbia qualche minimo effetto sul corpo. Cosa conosce l'uomo d'oggi, anche lo psicologo, dell'anima? *Zero al quoto* si diceva ai tempi miei. Perché lo psicologo, lo psichiatra non sa nulla dei fatti, dei fenomeni dell'anima? Perché la conoscenza è scientifica soltanto dove c'è percezione. Il medico che studia il corpo fisico ha una scienza reale perché ha la percezione: lo percepisce il fegato, lo percepisce il cervello. In base a queste percezioni c'è una conoscenza scientifica. Io vi chiedo: quanti di questi psichiatri, quanti di questi psicologi percepiscono realmente le forze, i fenomeni dell'anima? Tutte speculazioni in base alle manifestazioni *ab-extra* dell'anima, in base ai comportamenti. Però ciò che una persona arrabbiata compie non ha nulla a che fare con la rabbia. Sì, ha qualcosa a che fare, però non è la rabbia. La rabbia sono forze reali, va percepita. Se io non la percepisco come fenomeno dentro all'anima, non posso averne una scienza.

Ora la cosa incredibile di questo Rudolf Steiner - indigeribile per la maggior parte della gente, delle persone, e qui dobbiamo essere onesti -, è che lui si presenta come un signorino che tutto quello che avviene nel corpo eterico lo percepisce; tutto quello che avviene nel corpo astrale lo percepisce. Il povero medico normale dice: "è ingiusto, io percepisco soltanto, ed è già parecchio, quello che avviene nel corpo fisico". Adesso io

non è che *credo* a Steiner, che lui percepisce, vi sto dicendo in base a quale presupposto lui presenta questa scienza dello spirito. Noi che possibilità abbiamo di appurare se è vero o no che lui percepisce direttamente? Dobbiamo guardare, studiare quello che sta *sfarinando*, capito? Quindi man mano che si studia quello che dice sul corpo eterico in base alla sua percezione - a ciò che, dice lui, percepisce realmente -, quello che dice sul corpo astrale, sull'anima, vediamo se ciò che lui dice ci serve, ci aiuta maggiormente a spiegare i fenomeni, magari molto meglio che non leggendo un testo classico di Jung o di Freud.

Scienza c'è dove c'è percezione, e pensiero in base alla percezione. Quindi il fenomeno Rudolf Steiner - è una parentesi che sto facendo poi torniamo agli angeli -, *l'indigeribilità endemica* di questo fenomeno per cui è stato scartato nel mondo accademico, è stato scartato in tutto e per tutto, è che se è vero che lui descrive tutte queste cose e ogni scienza la complessifica all'infinito, perché percepisce a livelli diversi, allora noi siamo dei poveri *nanerottoli* che stiamo appena cominciando. E questa è l'esperienza che ho fatto io: "se è vero tutto quello che sforna questo qui, tu sei un piccolo piccolo". Ho avuto la fortuna che a me andava bene di essere piccolo piccolo, perché mi interessava la verità; quindi, non ho mollato con Rudolf Steiner. Però vi avviso che è un fenomeno di non facile digeribilità, proprio per questo motivo qui. Però se uno non molla, deve farsi i conti suoi, deve dire lui sinceramente: "adesso, ponendo alla base, prendendo come ipotesi di lavoro tutte le sue affermazioni, spiego meglio o non spiego meglio?". A me risulta che non soltanto si spiegano meglio i fenomeni, ma c'è un'infinità di fenomeni che si spiegano soltanto ponendo alla base queste affermazioni.

Un esempio madornale è questo - ve l'ho soltanto accennato -: la cultura ufficiale che noi conosciamo parte dal presupposto, ma non si è mai tematizzato questo quesito, che si vive una volta sola. Io vi ho minimamente evidenziato l'assurdità dell'assunto che si vive una volta sola. Leggo in Steiner, una conferenza dopo l'altra, un sacco di conferenze, dove lui parla della prospettiva della reincarnazione. E io dico: "ciò che l'Apocalisse mi presenta..." - e io come cristiano l'Apocalisse la rispettivo -, "senza la scienza dello spirito l'Apocalisse è assurda, perché parla di questo svolgimento radicalizzato in bene e in male e dell'abisso della bestia", e io mi dico: "se prendo sul serio l'Apocalisse non posso prendere sul serio che si vive una volta sola". Questo come piccolo esempio dei modi in cui il pensare gestito da ogni individuo, le forze del Logos, possono farsi pensieri propri sul fatto che questa scienza dello spirito, che parla di ripetute vite terrene, sia convincente o no. Perché cari signori e signore, il fatto che questa scienza dello spirito ti convinca o non ti convinca lo devi dire tu. E se una persona dice "questo Steiner non mi convince", questa affermazione vale per lui, non vale per la persona accanto. La presa di posizione di fronte a questa scienza dello spirito è lasciata veramente, ma in assoluto, alle forze di pensiero dell'individuo, di ognuno. Io qui sforno soltanto alcune cose, un po' aforisticamente se volete, senza pretendere di essere sistematico, però la presa di posizione è in ogni testa qui, per forza, questo è il bello.

Intervento: sei un eretico.

Sono un eretico? Per fortuna mia. Per quanto mi riguarda è il più bel complimento che tu mi potessi fare, ti ringrazio. Tu pensavi di farmi una ingiuria? Lo pensavi te. Qui c'è un sacco di gente che l'eretico lo vorrebbe sentire volentieri. La maggior parte della gente

mi conosce, viene apposta perché sono eretico se no non verrebbe. Scusa, di persone non eretiche ce ne sono abbastanza, ne è pieno il mondo.

. I nove cori angelici di Dionigi l'Aeropagita

Ora arrivo al concreto: vorrei svolgere con voi questa sera, concretamente, un piccolo capitolo di scienza dello spirito. Questa mattina abbiamo fatto questo capitolo di scienza dello spirito che si chiedeva che cosa comporta, che tipo di influsso hanno l'ottusità o la vivezza di pensiero dell'uomo, il fatto di essere operosi, di essere attivi o di essere pigri, il fatto di avere un animo sereno, contento, in pace con il mondo, oppure di essere un criticone, di essere uno che si lamenta continuamente. Poi, in quarta linea che tipo di effetto fanno sugli spiriti della natura questi livelli concreti di scienza dello spirito, lasciando ad ognuno naturalmente di decidere se gli è plausibile la cosa o no. Io dico: Steiner racconta che lui vede le cose come le vedeva la *Bhagavadgita* due, tremila anni prima di Cristo. In quarto luogo, che tipo di conseguenze comporta per gli spiriti della natura preposti al ciclo solare dell'anno, al ciclo estivo, al ciclo invernale, la duplice possibilità della libertà di porsi sia in chiave diciamo *religiosa*, in chiave di convincimento che lo spirito è una realtà, sia quali influssi ha sugli esseri della natura un essere umano che vive con il convincimento che lo spirito non esiste, da ateo, che vive insomma da materialista.

Un altro capitolo che ci interesserà questa sera, però brevemente, concreto, è che cosa fa, che cosa combina concretamente - quindi visto proprio diciamo *al rallentatore* - l'angelo. Però qui non intendo dire gli angeli, ma l'Angelo. Non l'Arcangelo, non il Principato, ma l'Angelo custode che è l'angelo del singolo.

Che cosa fa l'angelo del singolo nell'anima del suo custodito? Questa è la domanda cui vorrei accennare, ed è un capitolo completo di scienza dello spirito. Però prima volevo dirvi che questo Dionigi l'Aeropagita non è colui che ha inventato i nove cori di angeli - perché se li avesse inventati Dionigi l'Aeropagita allora vorrebbe dire che prima non c'erano -. I nove cori di angeli ci sono sempre stati prima di noi, e ci saranno anche quando l'evoluzione umana sarà finita. Nella sapienza orientale c'erano tutti, però venivano connessi con le orbite dei pianeti. Supponiamo di mettere al centro la Terra, siamo ai tempi di Tolomeo - la bella pensata di Copernico ancora non c'era stata -, siccome l'essere umano è sulla Terra, siamo al centro. Poi c'è prima la Luna, poi ci mettiamo Mercurio, poi ci mettiamo Venere, poi ci mettiamo il Sole, poi ci mettiamo Marte, poi ci mettiamo Giove e poi ci mettiamo Saturno. Quando i greci dicevano *Luna*, quando dicevano *Marte*, quando dicevano *Venere*, quando dicevano *Sole*, mica intendevano quel pezzo di materia della Luna che gira intorno alla Terra. L'umanità non era così materialistica. Quando il greco classico diceva "Luna" intendeva dire "gli esseri spirituali" - che noi chiamiamo angelici -, "che reggono il pianeta Luna". Quando parlava di Marte non intendeva un pezzo di materia, l'umanità non era così materialistica; quando nella mitologia greca si parla di Marte si intendono gli esseri spirituali che reggono il pianeta Marte. Quindi si intendevano esseri spirituali. Venere è una colonia di esseri spirituali.

Tra l'altro questi esseri spirituali venivano chiamati *intelligenze, intelligentie* ancora in Tommaso d'Aquino. Esseri intelligenti, esseri pensanti. Ora Dionigi, istruito un po' anche da Paolo, dice: stiamo attenti, l'umanità si trova a questo punto infimo della sua evoluzione, l'umanità che questo Pietro dovrà accompagnare ancora più giù nel materialismo, comincerà a scambiare, a parlare di Luna, di Marte, di Venere intendendo un pezzo di materia. Allora Dionigi l'Areopagita ha detto: io devo trovare una terminologia tale che renda chiaro che, quando si parla di questi pianeti si intende dire "essere spirituali che reggono i pianeti". E lui diceva: se io mantengo la terminologia classica tramandata e parlo di Luna, di Marte, di Venere, fra mille anni, fra duemila anni - e ci siamo oggi -, nessuno penserà agli esseri spirituali e ognuno penserà alla Luna, quel pezzo di materia là, a Marte - che ci stiamo arrivando - ecc... Allora Dionigi ha detto: "per essere sicuro che quando gli esseri umani fra duemila anni riscopriranno la realtà dello spirito, per essere sicuro che non si riferiscano ai pezzi di materia ma a puri esseri spirituali, io invento una terminologia nuova che si riferisce direttamente e assolutamente in modo chiaro a esseri spirituali e li chiamo" - quindi questa terminologia è stata coniata da Dionigi l'Areopagita - "*Angheloi, Arcangheloi, Archài, Exusiai, Dynàmeis, Kyriotètes, Thrònoi, Chèrubim, Sèraphim*". Questa terminologia è stata coniata ex novo da Dionigi l'Areopagita proprio per essere sicuro che questa seconda metà dell'evoluzione non piombasse nel materialismo anche perdendo di vista questi esseri spirituali. Allora Dionigi l'Areopagita ha dato dei nomi puramente spirituali, per cui ognuno che chiede chi sono gli arcangeli, per lo meno sa che non si tratta di un pezzo di materia che gira con Mercurio o con Venere, ma sono esseri spirituali. Quindi l'origine di questi nomi, dei nove cori angelici, si rifà a Dionigi, il quale, sapendo che l'umanità in chiave essoterica, di cultura *popolare*, sarebbe piombata ancora di più nel materialismo, non ha preso la terminologia da sempre invalsa, che da sempre indicava esseri spirituali, che però riferendosi anche al corpo materiale, comportava il rischio che poi restasse solo questo e gli esseri spirituali si mandavano a ramengo - come di fatto è successo -. Adesso noi, riscoprendo questa terminologia di Dionigi, sappiamo che ci parla di esseri spirituali, di puri esseri, *substantie separate* le chiama Tommaso d'Aquino. Quindi puri esseri spirituali articolati in nove cori ben diversi.

. Che cosa fa l'angelo del singolo nell'anima del suo custodito

Cosa fa l'angelo custode nell'anima dell'essere umano singolo *dato in custodia* a lui? Se noi ponessimo la domanda "che cosa fa l'Arcangelo dentro ad un popolo?", che il Principato è lo spirito del tempo... quindi l'Angelo è lo spirito angelico del singolo uomo, l'Arcangelo è lo spirito angelico preposto ad un gruppo di uomini, è l'angelo di comunità, l'angelo di popoli. Il Principato è lo spirito del tempo, quindi è la spiritualità che tutti i popoli contemporanei, in un dato tempo, hanno in comune. Quindi ai tempi dei greci c'erano parecchi popoli, e ogni popolo aveva una spiritualità sua, però c'era uno spirito del tempo comune a tutti i popoli di allora. E lo spirito del tempo è retto, è condotto, è ispirato da un Principato, quindi da un angelo al terzo gradino al di sopra dell'essere umano. Così concreta è la cosa.

Le Potestà, le Virtù, le Dominazioni hanno delle mansioni più direttamente rivolte alla natura. Quando ieri e oggi dicevamo che gli spiriti della natura vengono *distaccati*, vengono inviati dalle schiere angeliche per lavorare nella natura, sono soprattutto le Potestà, le Virtù e le Dominazioni che danno agli spiriti della natura i compiti, le mansioni da svolgere dentro alla natura. Quindi Angeli, Arcangeli e Principati lavorano principalmente nella realtà dell'umano. L'Angelo nell'individuo singolo, l'Arcangelo in gruppi di uomini, soprattutto popoli. Il linguaggio di un popolo, la lingua italiana per esempio: per coniare, per forgiare, per costruire un linguaggio ci vuole la coscienza di un Arcangelo. Se noi chiedessimo ad un Angelo se lui fosse capace di architettare un linguaggio, lui direbbe "eh no, mi chiedi una cosa che io non so fare". Per costruire un linguaggio bisogna avere uno sguardo di insieme. Su settanta milioni di italiani per esempio, vedere ciò che la spiritualità, che in base all'interazione con il suolo, con il nutrimento ecc... il tipo di spiritualità che accomuna questi settantamiliardi di persone, e bisogna forgiare, architettare il tipo di linguaggio che corrisponde, che possa esprimere al meglio tutte le esperienze del corpo fisico, del corpo eterico, del corpo astrale che sono in comune a tutte le persone che vivono in questo suolo. Quindi la lingua italiana non avrebbe mai potuto essere creata da un Angelo. È stata creata dall'Arcangelo specifico del popolo italiano. Lo stesso vale per gli altri linguaggi. Lo spirito comune, lo spirito della nostra epoca, lo spirito del tempo di oggi che è comune a tutti i popoli di oggi, è retto, è ispirato da un Principato. I Principati possono anche essere chiamati *spiriti del tempo*; nella terminologia ci vuole una certa *flessibilità*, una certa malleabilità.

Rispondendo alla domanda "cosa fa l'angelo"... , tra l'altro mi pare che sia già tradotta in italiano questa conferenza, da pochi mesi.

Una delle conferenze bellissime di Steiner: "Che cosa fa l'angelo nell'anima dell'uomo"¹⁵ si chiama. Un piccolo libricino. Affrontando questa domanda che io svolgo brevemente - potremmo farlo per ore e ore -, se voi mi chiedete: "tu adesso sciorini l'attività triplice di ciò che fa l'angelo dentro all'anima, dentro al corpo astrale dell'uomo, che cosa combina così concretamente, descritto in un modo così scientifico, ma tu come fai a saperlo?" Io non vi sto dicendo "vi racconto ciò che io vedo l'angelo fare nel corpo astrale, nell'anima dell'uomo". No, no. Se io mi presentassi in questo modo qui nel 2009 come uno che dice: "vi racconto quello che vedo io", come ha fatto Steiner un secolo fa, vi assicuro che io la testa l'avrei già persa da un po' di tempo. Steiner la testa se l'è salvata appena appena perché si è presentato un secolo fa. Oggi un signorino che si presentasse con la pretesa di descrivere per percezione propria, con l'intolleranza che è invalsa nel corso di un secolo, l'avremmo già da lungo tempo fatto fuori. Quindi è nel karma dell'umanità che oggi sarebbe indigeribile una persona che si presentasse dicendo così.

Tra l'altro Steiner queste cose non è che le ha raccontate in pubblico, le ha raccontate a persone preparate, dove non rischiava che gli tagliassero la testa. Io vi

¹⁵CHE COSA FA L'ANGELO NELL'ANIMA DELL'UOMO? Un'indagine concreta della Scienza dello Spirito - Rudolf Steiner. Conferenza tenuta a Zurigo il 9 ottobre 1918 (contenuta anche in O.O. 182). Testo originale tedesco: *Was tut der Engel im unserem Astralleib?* (ArchiatiVerlag e K., Bad Liebenzell). Traduzione di Silvia Nerini. Revisione di Pietro Archiati. <https://www.liberaconoscenza.it/download/steiner/download-cosa-fa-angelo-anima-uomo.html>

racconto, vi riassumo ciò che dice Steiner, e lui però pretende, insomma dice, "racconto all'umanità ciò che vedo". Nella misura in cui, aggiungo io, uno gli piace questo Steiner e non molla e legge... sono trecentocinquanta volumi, li stiamo rendendo molto più accessibili se volete, nelle Edizioni Archiati. La mia esperienza - posso parlare solo di me -, è che le cose diventano sempre più convincenti, non soltanto più belle ma sempre più convincenti, perché si crea una sintonia, si crea un'armonia, si crea una specie di saggezza così organica per cui le cose si illuminano, si sostengono a vicenda. Quesiti che io mi portavo dentro, roventi, da anni, che non riuscivo a risolvere... io vi dico che negli ultimi trent'anni che non mollo con questo Steiner, la cosa diventa sempre più accattivante.

Insomma, per quanto le cose che uno non capisce diventano anch'esse sempre più grandi, sta di fatto che si trovano veramente, sinceramente risposte convincenti a tante domande per cui prima, per lo meno per quanto mi riguarda, non riuscivo a trovare una risposta che mi soddisfacesse. Allora cosa racconta, cosa dice Steiner di cosa fa l'angelo dentro all'anima dell'uomo? Trattiamo dell'anima dell'uomo, o corpo astrale, e lui dice: l'angelo architetta, fa sorgere tre tipi di immagini, di rappresentazioni, che sorgono e poi spariscono. Tre tipi. Sono come specie di immagini che si riferiscono a modi di comportamento, si riferiscono a quesiti anche in campo di verità che l'uomo ha, immagini che progettano degli ideali dei comportamenti futuri. E queste immagini si possono cogliere, se l'uomo, se l'essere umano con il suo amore verso l'angelo, ha la consapevolezza che ogni essere umano è veramente accompagnato da un angelo custode del tutto individuale, che lo conosce nella sua individualità. Se l'essere umano è aperto a questa affermazione che l'angelo lavora nella sua anima, si può esercitare, ad esempio al momento di addormentarsi, a fare delle domande all'angelo, e a sapere che, quando ci si sveglia, nei sogni del risveglio, ci sono sempre dei messaggi che vanno decifrati, che vanno interpretati. L'angelo parla all'anima quando ci si risveglia. Attraverso l'esercizio ci sono modi di entrare sempre di più in comunione con l'angelo.

. *Le ispirazioni del convivere sociale*

L'angelo crea nell'uomo tre tipi di immagini che si riferiscono a ideali, che si riferiscono a delle forze che fanno evolvere l'essere umano in senso positivo. Crea in primo luogo immagini, ideali e forze che si riferiscono al *convivere sociale*. Se l'essere umano fosse più attento, fosse minimamente più spirituale, e non così materialista, così ridanciano, così rozzo, se facesse più attenzione alle ispirazioni che veramente sorgono, se facesse più attenzione alla sua anima, vedrebbe che sempre di nuovo l'angelo crea nell'animo dell'uomo delle immagini di comportamenti sociali. Anche in base alla domanda che veramente ci arrovella "cosa faccio io in questo mondo così balordo? Come mi comporto? Adesso c'è la crisi economica, ho perso metà dei miei soldi che faccio?"... Sono ispirazioni concrete, calibrate, giuste per l'individuo, che vanno bene per il suo custodito e che non vanno bene per un altro essere umano, che lo aiutano a capire, ad architettare modi di comportamento che siano favorevoli alla propria evoluzione. Perché l'arte dell'angelo è quello di ispirare con immagini, dei comportamenti sociali che siano per l'evoluzione del suo custodito, però anche per gli altri. Cioè, il bene sociale sono

comportamenti che fanno evolvere in positivo sia me sia gli altri. Ora, che cosa è la fantasia morale? È la facoltà di creare immagini di comportamenti. La fantasia è fatta di immagini. La fantasia morale crea immagini di comportamenti: la fantasia morale della mamma che ha cinque bambini diversi, uno malato, uno sano ecc.... la fantasia morale dell'amore crea immagini di comportamenti: con questo mio figlio mi comporto così, questo ha bisogno di questo, questo ha bisogno di quest'altro. Quindi in questa fantasia morale dell'amore che inventa, che crea comportamenti possibili individuali per questo individuo, c'è l'ispirazione dell'angelo.

Nella misura in cui l'essere umano si rende conto, porta a coscienza che questa fantasia, questa sorgente della fantasia che architetta, che inventa, che crea comportamenti sociali futuri, che lì dentro c'è il lavorare oggettivo, diciamo a livello molto più saggio, dell'angelo custode, nella misura in cui l'essere umano si apre a questa prospettiva avrà sempre più possibilità di mettersi in contatto reale con l'angelo custode.

Questi comportamenti sociali riguardano la vita economica, gli altri due riguardano poi la vita giuridica e la vita spirituale-culturale; ogni trinità naturalmente ha a che fare con questi tre, come già dicevo questo pomeriggio. C'è una specie di principio, una specie di legge... questi comportamenti sociali, queste immagini create dall'angelo nell'animo dell'uomo hanno tutti in comune una specie di principio morale che dice: "sta attento, nei comportamenti sociali è bene, moralmente bene, umanamente morale, soltanto ciò che, se tu lo compi, porta avanti te e porta avanti l'altro". Quindi la *legge* di queste immagini che vengono create dall'angelo è: nessuno può essere felice senza la felicità del suo vicino. Il principio morale in base al quale l'angelo - e parliamo di cose concrete, di cose reali - crea delle immagini di comportamenti sociali individualizzati, di questo individuo, di ciò che questo individuo può fare, può compiere nel sociale in chiave, per esempio, di mestiere, in chiave di professione che deve svolgere, ecc., queste immagini di comportamenti sono svolte attenendosi al principio morale per cui nessun essere umano in futuro riuscirà più ad essere felice senza la felicità del suo vicino.

La moralità di queste immagini che vengono create indica questa direzione dell'evoluzione, dove il morale dell'amore sta nel fatto che gli esseri umani si sono *smembrati* per individualizzarsi nella prima metà dell'evoluzione, e il senso nella seconda metà dell'evoluzione è di rimembrarsi, di ricostituire il corpo mistico del Logos senza perdere l'individualità, l'*egoità* raggiunta. Quindi il principio morale del futuro, il principio morale della vita economica, della vita sociale del futuro sarà: tu non potrai mai essere veramente felice senza la felicità di tutti gli esseri umani, soprattutto quelli che ti sono vicini. È illusorio pensare che tu possa essere veramente felice senza la felicità del tuo vicino. Se tu ti chiedi "cosa devo fare?", rispondi a questa domanda cercando di compiere qualcosa che rende felice non soltanto te - perché non puoi essere felice da solo -, ma cerca di architettare, di creare un tipo di azione che rende felice te e anche l'altro, perché se non rende felice anche l'altro non sarai felice neanche tu.

. Le ispirazioni delle relazioni interpersonali

Il secondo tipo di immagini che l'angelo crea, artisticamente crea... poi tocca all'essere umano portare a coscienza queste immagini, renderle sempre più nitide, sempre più stagliate, sempre più forti, sempre più agenti. Oppure le può ignorare, e allora *cadono* sempre di più dal corpo astrale, cadono nel corpo eterico, cadono nel corpo fisico e agiscono a livello di istinto, quindi come tre controforze. Non abbiamo il tempo questa sera di esprimere questi tre risvolti diabolici. Prendiamo qui la trinità positiva dell'angelo, che però se l'essere umano non l'afferra con la sua libertà, cade nel subconscio e diventa una faccenda di istintualità, e quindi si esprime in negativo.

Il secondo tipo sono immagini e ideali che riguardano non il comportamento sociale ma la vita dell'anima. Quindi nel comportamento sociale c'è la dimensione del corpo, dei bisogni degli esseri umani, qui c'è la dimensione dell'anima, ed il terzo sarà la dimensione dello spirito. Che tipo di immagini crea in un modo lieve, in un modo sottile, in un modo che non lede la libertà dell'uomo, a questo secondo livello?

Sono immagini dell'atteggiamento interiore che ogni essere umano può avere di fronte all'altro. Quindi non azioni, non immagini di azioni da compiere, ma immagini di atteggiamenti: come io mi pongo, come io vivo nella mia anima la presenza dell'altro. L'atteggiamento interiore di fronte all'altro uomo riguarda il mistero dei rapporti interpersonali, delle relazioni interpersonali. E così come il principio morale che crea comportamenti sociali era il principio che dice: "nessuno può essere felice senza la felicità del suo vicino", così il principio morale che regge il comportamento, l'atteggiamento interiore dell'essere umano verso l'altro essere umano, è una cosa molto semplice: "ognuno è chiamato a vedere, a vivere nell'altro, nella sua anima, un essere divino".

In altre parole l'incontro, il rapporto tra uomo e uomo così come viene vissuto nell'anima, diventa il gradino supremo della liturgia. Ogni incontro umano diventa un incontro tra due esseri divini, perché l'essere umano è un essere divino, è uno spirito eterno, individualizzato. E quindi il rapporto diventa proprio un'azione sacramentale, e la liturgia tradizionale si poneva accanto alla vita, ad indicare il compito che poi deve invadere tutta la vita, prima che gli esseri umani diventassero capaci di questa liturgia, molto più reale, molto più morale nella vita quotidiana.

Nella misura in cui naturalmente l'incontro, il modo di sentire l'animo dell'altro, diventa un incontro tra spirito divino e spirito divino, nella misura in cui gli atteggiamenti, i gesti, le parole diventano scambio di amore tra due esseri divini, nella misura in cui la vita quotidiana, l'incontro quotidiano diventa attività liturgica e l'incontro diventa un sacramento, la liturgia accanto alla vita diventa sempre meno necessaria. E infatti finirà di avere il suo compito pedagogico di indicare all'uomo che questa *sacramentalità*, se volete questa sacralità di incontro tra spirito divino e spirito divino, è quella che va vissuta nell'incontro quotidiano, perché ogni essere umano è uno spirito divino. È questione di porsi, di creare l'atteggiamento giusto nel nostro animo. In questo senso, se volete, il risvolto diabolico, negativo di questa vita dell'anima dove l'angelo crea delle immagini di *liturgia*, di incontro con un essere divino nell'altro, è il darwinismo,

che ci presenta l'uomo come un animale superiore. Cosa avviene quando due esseri umani si incontrano con il convincimento - che oggi è comune - che l'uomo è un animale superiore?

Guardiamola concretamente la cosa, seriamente. Due persone - cosa oggi normale -, si incontrano, e tutti e due portano il convincimento che l'uomo, quindi tu ed io, è un animale superiore. Cosa avviene realmente nell'anima? Una dissacrazione, una profanazione dell'essere divino che è l'essere umano. Perché dire che l'essere umano è un animale superiore è una menzogna assoluta. L'essere umano non è un animale superiore, è uno spirito divino, e questo fa parte del lavoro concretissimo, pieno di amore che compie l'angelo, però con una ala soffice diciamo, che non vuole intromettersi, non vuole ledere la libertà, e consente all'essere umano di non accorgersi neanche, di ignorare completamente ciò che fa. Ma la scienza dello spirito ci dice: stai attento che questo esiste, l'angelo lo fa da sempre anche se tu non te ne accorgi. E non sarà bene per te, i conti non ti torneranno più, e ti pentirai magari quando verrà il giorno che dici: "ma come, l'angelo ha fatto tutto questo per una vita, per una seconda vita, terza vita ed io l'ho sempre ignorato". Quindi indipendentemente dal fatto che ci si creda o non ci si creda, dovrete concedere che questa scienza dello spirito parla di cose molto importanti, di cose che hanno un peso morale enorme, indipendentemente dal fatto che siano vere o no. Se l'essere umano è un essere divino, uno spirito divino individualizzato, ciò comporta che la vita dell'anima, le immagini della vita dell'anima, del cammino interiore, di ciò che l'essere umano può fare dentro di sé, questi cammini della vita dell'anima diventano sempre più individualizzati. Qui si progetta un individualismo etico per cui la religiosità di un essere umano non può essere la religiosità di un altro. Quindi un tipo di religiosità generalizzato... non ci potrà più essere una religione valida per tutti, e quindi l'intento di amore verso l'uomo di ogni chiesa costituita, è quello di far di tutto per diventare non più necessaria. Perché il modo, la vita dell'anima, quindi la religiosità dell'anima diventerà sempre più diversa, sempre più individualizzata in ogni essere umano.

. Le ispirazioni della libertà dello spirito

Il terzo tipo di immagini, che sono ideali, che sono forze reali, riguarda la libertà dello spirito. Allora abbiamo comportamenti sociali a livello del corpo, vita dell'anima a livello dell'interiorità dell'anima, il terzo è la libertà dello spirito. Quindi vedete che il primo parla di solidarietà sociale, economica, il terzo parla di libertà dello spirito, e in questa terza dimensione l'angelo crea delle immagini dentro al corpo astrale, all'anima di ogni essere umano, che gli presentano un'ispirazione fondamentale. Così come questi comportamenti sociali hanno alla base la legge per cui nessuno può essere felice senza la felicità altrui, così come queste immagini della vita dell'anima portano la legge evolutiva che dice che ognuno è chiamato a vedere in ogni essere umano uno spirito divino, così la terza legge evolutiva - in queste immagini della libertà dell'evoluzione dello spirito che l'angelo crea nell'animo dell'uomo -, la legge evolutiva dice: ognuno, ogni essere umano ha la capacità di esperire direttamente, nel suo pensiero, lo spirito, lo spirituale.

È una chiamata ad affrontare e a entrare nella realtà dello spirituale, a *integrare* questa fase incipiente infantile della fede - che ci voleva -, dove nello spirituale ci si credeva perché non c'erano ancora le forze di pensiero per entrare nella realtà oggettiva dello spirituale. Ora l'angelo sta creando delle immagini di evoluzione del pensiero umano, per cui il pensiero che si avvale di una scienza dello spirito diventa sempre più capace di creare conoscenza oggettiva, scientifica, in cose che riguardano lo spirito. Questo terzo tipo di immagini riguardano l'uguaglianza assoluta nei confronti dello spirito, lo dicevo già oggi, perché nei confronti dello spirito c'è una potenzialità, una facoltà, una capacità uguale in tutti noi, in base alle facoltà, alle forze di pensiero date, insite in ogni spirito umano, di entrare con il pensiero nella realtà vivace, operante e creatrice del pensare divino.

5. LA MISSIONE DELLA DECIMA GERARCHIA

L'Uomo, la più grande scommessa dell'universo

Domenica 10 maggio 2009 - mattina

Cari amici, cari ascoltatori,

come sapete la domenica mattina si cerca sempre, per lo meno io, di finire un po' *in gloria*, come si diceva una volta, nel senso che si tirano un po' la fila del discorso. Questa volta il tema è stato un po' particolare nel senso che in una cultura profondamente materialistica - cosa in sé né bella né cattiva, nel senso che questa *passata* del materialismo fa parte del cammino globale dell'umanità -, è una cosa un po' nuova, un po' inusitata parlare di Angeli, addirittura di Arcangeli, di Principati, di Potestà, di Virtù, di Dominazioni, di Troni, di Cherubini, di Serafini. Perché la parola *materialismo* sta a dire che la struttura interiore dell'uomo moderno, che siamo tutti noi, percepisce, vive come realtà ciò che è materiale, e tutto ciò che non è materiale, tutto ciò che è spirituale, ciò che è invisibile non viene considerato. Non è che gli interessi di negarlo o è un accanito ateista, una volta era così magari, quando ero giovane io. Il materialismo di vita, che non è più tanto un materialismo teorico ma di vita, sta ad indicare che tutto ciò che è spirituale non interessa all'uomo d'oggi più di tanto. Perciò è un tema un po' inusitato quello che abbiamo trattato in questi giorni.

Se uno chiedesse: visto che abbiamo un'umanità a cui interessa la pagnotta, gli interessa la macchina, l'aereo i soldi soprattutto, con i quali si comprano sia la pagnotta, sia la macchina, sia l'aereo, che vieni a fare un convegno sugli angeli, su questi spiriti puri ecc. se non interessano a nessuno? C'è naturalmente una cosa particolare, nel senso che supponiamo che sia vero quello che dicevamo ieri e l'altro ieri - non voglio vendervi nulla come dogma, ma supponiamo che sia vero -, e cioè che l'umanità cinquemila, diecimila anni fa, agli inizi era molto più spirituale. Basta che leggiamo la Divina Commedia, o tutti i documenti rimastici, l'Iliade, l'Odissea: era un'umanità che viveva molto di più nello spirituale, non era così piombata nella materia. Quindi un'affermazione, plausibile per lo meno, sul cammino dell'umanità, ci dice che l'umanità all'inizio era maggiormente inserita in questo grembo materno/paterno del divino. Poi c'è stata questa *cacciata dal paradiso*, questo taglio ombelicale dell'umanità, e poi l'umanità si è inserita sempre di più nel mondo della materia. Oggi l'essere umano normale ritiene reale, vero, soltanto ciò che è materiale. E lo spirito che cos'è? Pensieri, sono solo pensieri. In inglese, è una cosa interessante, c'è la parola "spirit". Quando si dice *spirit* in inglese tutti pensano all'alcool, magari denaturato, ma mica gli viene di pensare che ci sono degli esseri spirituali. Magari cinquecento anni fa, ancora ai tempi di Shakespeare, "spirit" intendeva dire esseri spirituali, ora non c'è rimasto nulla. Questo vuol dire il materialismo. Se fosse nella natura dell'uomo di essere felice, di essere pienamente realizzato conoscendo e vivendo soltanto il mondo della materia e ignorando tranquillamente il mondo dello spirito, andrebbe tutto bene, non avremmo nessun problema. Ma ci sono dei problemi?

Supponiamo che arriviamo a constatare che nell'umanità c'è sempre più *depressività*, c'è sempre più aggressività, più scontentezza, e che lo slancio, la gioia del vivere è sempre più rara. Allora a questo punto uno si chiede: come è possibile ciò in questa fase di materialismo, in questa fase in cui siamo diventati così scientifici? Le scienze naturali indagano il mondo della materia in modo sempre più vivace, sempre più complesso. È una cosa bellissima, sono benvenute, necessarie queste scienze naturali. Poi c'è il braccio destro della scienza naturale, che è la tecnica. In base all'indagare, al conoscere il mondo materiale, la tecnica è l'arte degli uomini di soggiogare, di dominare il mondo materiale. Allora in questo mondo materiale si potrebbe pensare che ci stiamo così bene, perché lo spirito è una *noia*. Supponiamo che nel mondo della materia ci stiamo bene, poi lo conosciamo sempre più profondamente, ancora meglio, lo dominiamo, riusciamo a soggiogarlo sempre di più con la tecnica. Come mai allora abbiamo sempre più esseri umani scontenti, infelici, depressivi, aggressivi?

Potrebbe darsi che - era questo il discorso in chiave non dogmatica ma di riflessione introspettiva -, non sia mai che all'essere umano non basta il mondo della materia, non l'accontenta. E quindi può darsi che avevano ragione quelli di una volta che dicevano "l'Uomo è Spirito". L'uomo è anima ed è spirito; ha un corpo per un certo periodo di tempo dalla nascita alla morte, ma dopo la morte resta l'uomo come anima e come spirito, e il corpo non c'è più. La domanda che abbiamo posto a fondamento delle nostre riflessioni è: "il materialismo cos'è?". È la più grande, la più forte controforza, il *bastian contrario* più micidiale, sono le forze dell'ostacolo più complessive che ci siano mai state. E come mai lo spirito umano oggi, nella nostra epoca, riceve, grazie a questa cultura del materialismo, grazie all'oscuramento della coscienza dello spirituale, la controforza allo spirito che è quella più complessiva? Perché è tutta una cultura, è tutto un modo di vivere, è tutta una scienza, una tecnica, ecc. Come mai proprio oggi lo spirito umano si confronta con questa cultura materialistica? Che poi impaurisce gli esseri umani, si presenta con una sicumera tale che uno quando incomincia a parlare di spirito viene subito tacciato di diletterantismo, di oscurantismo.

. La controforza allo spirito è sempre corrispondente alla forza

Il concetto fondamentale è che la controforza allo spirito è sempre corrispondente alla forza. Quindi se gli uomini d'oggi sono capaci di affrontare la controforza più forte, più micidiale, più antispirituale che ci sia mai stata, è perché la capacità degli spiriti umani oggi di vincere la controforza non è mai stata così forte. In altre parole lo spirito umano, anche se non se ne accorge, non è mai stato potenzialmente così forte come oggi. Viviamo in un mondo pieno di saggezza: guardate la natura, è saggezza dall'inizio alla fine. E sarebbe non saggio, non tornerebbero i conti se all'umanità venisse in un certo tempo data una controforza che non sa vincere, che non sa affrontare. È nella saggezza dell'evoluzione che ad ogni essere, di volta in volta, viene data quella controforza che sa affrontare e che sa vincere. Ad un bambino di sette anni vengono offerte delle controforze che sono al di sopra delle sue facoltà, delle sue capacità? No. E perché no? Supponiamo che un maestro venga ad offrirgli cammini di conoscenza, la matematica a certi livelli ad esempio, dicendo "se io gli offro una controforza maggiore tiro fuori

qualcosa di più". Supponiamo che gli adulti cerchino di portare incontro al bambino di sette anni qualcosa che lui non è ancora capace di affrontare: gli passa a destra e a sinistra, non ne capisce nulla perché non è ancora capace di affrontarla. Quindi se tra un secolo, se fra due secoli ci sarà una controforza ancora maggiore, questa controforza è presente anche adesso, solo che noi non la notiamo.

In altre parole la saggezza dell'evoluzione è che ogni spirito umano, ogni essere umano, ogni epoca, ogni cultura, anche ogni popolo, affronta i compiti che sa affrontare, e gli altri non li vede neanche. Perché il fatto di imparare la matematica, la trigonometria supponiamo, per il bambino di sette anni non è possibile, deve aspettare magari di avere dieci anni. Quelli che imparano la trigonometria ci sono già adesso, ma per il bambino di sette anni non esiste, la cosa non lo tange, come si dice in italiano. Quindi le cose che ci tangono, il materialismo che viviamo, lo viviamo proprio perché abbiamo le forze necessarie per vincere queste controforze. Il senso della controforza, il senso dei demoni, il senso dei diavoli, è che la conduzione divina dell'evoluzione si avvale, si serve di queste controforze per il bene dell'uomo, se svolge in positivo questa lotta. Più forte è la controforza e più la forza del bene ha la possibilità di diventare sempre più forte. Così, come dicevo ieri e l'altro ieri, il Faust, venendo alle prese con il Mefistofele, che è un diavolo con i fiocchi, cresce e fa passi da gigante sia nell'evoluzione del suo pensiero, sia nell'evoluzione delle forze di volontà, delle forze dell'amore.

Se ci chiediamo: qual è il senso del tutto? A che servono tutti questi angeli, diavoli ecc?. Questi esercizi fondamentali vanno rifatti sempre di nuovo, così come noi quando mangiamo tante cose: naturalmente i contorni variano, però i cibi fondamentali sono sempre quelli. Così per il cammino dello spirito, per il cammino del pensiero, ci sono certi esercizi di fondo che vanno fatti sempre di nuovo, e poi c'è tutta un'infinità di ricami, un'infinità di variazioni su questi temi fondamentali e quindi c'è un gioco tra fattori di unitarietà e fattori di variazioni all'infinito. Un esercizio di fondo che va fatto sempre di nuovo è: "quale è il senso del tutto?". Ha un senso o non ha un senso questa vita, questa evoluzione, essere uomini o donne ecc? Per rifare sempre di nuovo pulizia, per ritrovare il baricentro sempre di nuovo del proprio essere, bisogna confrontarsi con la vita. Prima di tutto perché la vita dell'uomo la possiamo prendere come una ripetizione in piccolo di tutta l'evoluzione. Vi dicevo che la cacciata dal Paradiso è il taglio ombelicale dell'umanità, che lascia il mondo paterno/materno dello spirito per entrare nel mondo della materia. La vita del singolo ripete questo, in piccolo.

E qual è il senso della vita? Crescere sempre di più. In che cosa? Che cos'è che dà più soddisfazione? Perché il senso positivo sono le cose che più danno soddisfazione. Se una cosa dà soddisfazione è soddisfacente, inutile a star lì a moraleggiare, a sindacare. Mangiare dà soddisfazione? Certo, se poi si mangia bene ancora di più, perché se si mangia male ci si ammala, e la malattia non soddisfa nessuno. Ma poi una volta che c'è il *biologico* che funziona, basta questo, basta vegetare per essere contenti? Siamo tutti uomini, ognuno di noi ha voce in capitolo qui, abbiamo tutti voce in capitolo sull'umano. La domanda che ci poniamo è: "cos'è che dà soddisfazione, che soddisfa l'uomo?". Il corpo certo, il corporeo, perché senza la salute, senza la forza del corporeo non si può avere soddisfazione. Però da sempre si diceva: il corpo in fondo ti è dato come strumento – il *frate asino*, di Francesco d'Assisi –

perché il corpo ti dà soddisfazione non da solo. Se tu vuoi godere soltanto il corpo, la salute, il mangiare bene, ecc. poi non sarai soddisfatto, perché il corpo ti soddisfa soltanto nella misura in cui serve ai soddisfacenti dell'anima. Vi chiedo scusa ma adesso uso parole *assurde* in tempi di materialismo, come anima e spirito. Da sempre si diceva: l'uomo è fatto così, che trova sempre più soddisfazione, sempre più realizzazione, sempre più gioia, sempre più pienezza, nella misura in cui il corpo lo usa come strumento per fare cammini dell'anima, sempre di più. Diventa sempre più ricco nell'anima e sempre più ricco nello spirito. E la ricchezza dell'anima e dello spirito quali sono? Uso altre parole *inconsuete*: la ricchezza dell'anima si può riassumere in una parola, la scrivo con lettere maiuscole: AMORE. Ma non l'amore soltanto a livello del corpo, quello i Greci lo chiamavano *eros*, un po' poverello senza l'amore dell'anima. Adesso cambio una vocale, mettiamolo come verbo, come un'attività: AMARE. E poi la ricchezza dello spirito all'infinito. Il soddisfacimento dello spirito, ciò che in quanto spiriti ci dà gioia, soddisfacimento, autorealizzazione all'infinito è il PENSARE. Dante scriveva: "*fatti non foste a viver come bruti*" (che hanno solo un corpo) "*ma per seguir virtute e canoscenza*¹⁶". In due versi Dante lo dice, e voi da bravi italiani la Divina Commedia la conoscete a memoria, dall'inizio alla fine; io vivendo in Germania ho la scusa di averla un po' dimenticata.

. La realtà del pensare

L'uomo è un essere che ha un corpo che gli dà la possibilità, come strumento corporeo, di crescere, di godere sempre di più i cammini dell'anima, di amare in modo sempre più profondo, sempre più caldo, e di pensare in un modo sempre più limpido, sempre più intuitivo, di capire. Pensare significa capire, capire il mondo. Ora supponiamo che il pensiero si chieda: "ma esistono o no questi Angeli?". Se esistono faranno ben qualcosa, saranno ben all'opera. Allora il pensare si dice: "ma ci sono tanti esseri spirituali ed io non ne so nulla, che cosa mi è dato a fare il pensare? Voglio pensare anche sugli angeli se ci sono, così come penso sui trattori, così come penso sulle mucche, così come penso sui computer ecc. Voglio pensare anche sugli angeli se sono una realtà".

Il pensare è lo strumento per entrare in sintonia con il reale. Adesso vi ho espresso un pensierino sul materialismo, ho fatto una *pensatina* con il pensatoio, ed ho detto - forse non ve ne siete neanche accorti, ma era una botta di pensiero abbastanza forte -, vi ho detto: "il materialismo, ma che fortuna che finalmente siamo diventati così micidialmente materialisti che lo spirito non sappiamo neanche dove sta di casa". Vi ho presentato un mio pensiero, vi ho espresso un pensiero tutto positivo sul materialismo, perché intendevo dire che si può - siamo liberi di farlo -, affrontare questo fenomeno madornale del materialismo e dire: "io lo colgo con il mio pensiero come una sfida tutta positiva, che dà la possibilità all'essere umano - una possibilità che prima non ha mai avuto - di vincere questo materialismo, nel suo pensare e nel suo amare, e di ritrovarsi con forze di pensiero e con forze di amore che tutte le epoche che non avevano il

¹⁶ Verso 119 del canto XXVI dell'Inferno.

materialismo neanche si potevano sognare". Quindi noi siamo molto più fortunati per essere in un'epoca di materialismo.

Cosa ho fatto? Ho espresso dei pensieri, col pensare ho cercato di interpretare, per lo meno di dare un tipo di interpretazione del materialismo. Adesso io vi chiedo: cosa abbiamo se uno si fa l'altro tipo di pensata? Questo è possibile, ognuno lo può fare. Invece di gioire, di vedere, non soltanto pensare in positivo ma svolgerlo in positivo e lavorare con gioia, con soddisfacimento all'infinito a vincere il materialismo, adesso abbiamo un tipo che si fa un'altra pensata e dice: "mannaggia, ma è mai possibile, è una cosa incredibile questo materialismo" e incomincia a lanciare improperi a destra e a sinistra ecc. Quale dei due ha fatto la pensata più intelligente? Il secondo continuerà a lamentarsi, a lamentarsi, a lamentarsi ed alla fine gli restano soltanto le lamentele ed il muso lungo fino alle ginocchia.

Quindi la vita dipende in tutto e per tutto dai pensieri che l'uomo si fa, e questi pensieri sono individuali, ognuno gestisce i suoi propri pensieri. Non esistono fatti oggettivi, proprio non esistono. Anche la storia... noi pensiamo che la storia sia un insieme di fatti oggettivi. Un fatto: Cesare va in Gallia e dice "veni, vidi, vici". Cosa ha fatto Cesare? Sono venuto, *veni*, ho veduto, senza occhiali a quei tempi, ed ho vinto. Cosa è successo? Ogni fenomeno ha infiniti aspetti, risvolti all'infinito. Ogni fenomeno. Una foglia di un albero: che cosa si può dire, che cosa si può pensare, quali pensieri si possono fare su una foglia di un albero? Tutti, all'infinito. Questo intendevo dicendo: "non c'è una realtà esteriore oggettiva". L'oggettività in assoluto è il pensare; il pensare di ogni individuo a seconda dei contenuti di questo pensare. In altre parole l'oggettività di una persona è il suo pensare con i contenuti di questo pensare, e l'oggettività di una persona sono le sue forze di amore e le azioni che compie in base a queste forze di amore. Quella è l'oggettività di una persona. Però è complessa, la realtà è complessissima, non la si può mai dire tutta. Nessuna realtà può venire espressa esaurientemente, abbiamo bisogno di tutta l'evoluzione per esaurire il reale. E poi non basta tutta l'evoluzione, bisogna ricominciare di nuovo, e di nuovo, e di nuovo. Perciò dicevamo che anche la Terra ha diversi "attacchi", siamo a Terra 4 adesso. La scrittura sacra del Cristianesimo parla di una nuova Terra, quindi se c'è una nuova Terra, sarà Terra 5, e ci sarà poi anche una nuova Terra 6. E poi i bravi pensatori dicono sempre - anche Dante -, che tutto ciò che si esprime nel tempo arriva fino a 7, e poi si ricomincia da capo. La realtà è inesauribile perché il pensare è la facoltà di eruire, di scandagliare, di cogliere all'infinito.

Se noi ci chiedessimo: quanto è pensabile, quanto viene offerto al pensare? All'infinito, non c'è limite. Il Logos è il più grande pensatore che ci sia mai stato, è la logica cosmica. La parola stessa lo dice: il Logos. È lo spirito pensatore per eccellenza, per antonomasia. Quante cose ha pensato il Logos, quante ne pensa? All'infinito. E l'affermazione è che l'autorealizzazione, la gioia, la pienezza l'uomo la trova nella misura in cui cresce sempre di più nel pensare e cresce sempre di più nell'amare.

Che differenza c'è tra pensare ed amare? Ve la metto in un aspetto e voi ne aggiungerete tanti altri. Pensare è godimento di sé; amare è aiutare l'altro a godere se stesso. Quindi amare significa sempre aiutare l'altro a saper pensare sempre meglio, ma io non posso pensare per l'altro, gli posso mettere gli strumenti a disposizione; gli posso

dire "leggi Steiner", però se lui non lo legge non va avanti nel pensare. Può anche leggere il Vangelo, se volete è ancora meglio di Steiner, però il Vangelo è un testo che per l'uomo d'oggi praticamente è chiuso con sette sigilli. Conosco tante persone che sinceramente -è una cosa bella - dicono "adesso io a trent'anni, a quarant'anni voglio riprendere in mano i vangeli o la Bibbia" - cosa ancora più difficile -, "e voglio scandagliarli io con il mio pensare". E falliscono subito, se sono onesti, perché si rendono conto che non ci capiscono nulla. Quindi il pensare deve avere anche la *semplicità* di partire da ciò che capisce.

. L'estinguersi del cristianesimo della fede

I testi evangelici sono stati affrontati fin'ora, e così doveva essere, non con lo strumento del pensare, ma con lo strumento dell'amore, con il cuore. Il cosiddetto cristianesimo della fede era un primo inizio, poiché il pensare umano non era ancora diventato così micidiale. Del materialismo fanno parte le scienze naturali, e queste sono una scuola di pensiero importante, una bellissima scuola di pensiero. In base alle scienze naturali degli ultimi quattro o cinque secoli, gli esseri umani hanno imparato l'arte del pensare oggettivo, rigoroso, senza metterci dentro tutti i patemi d'animo, tutti i risvolti personali, individuali ecc. Ora in base al fatto che il pensare ha fatto un passo gigantesco in avanti affrontando le scienze naturali, in campo religioso, nell'insieme naturalmente - c'è diversità, uno è un po' più avanti, uno è un po' più indietro -, ma nell'insieme ci sono sempre più persone che ora vogliono affrontare con il pensare i contenuti dei vangeli.

Rimaniamo in questo esempio, non più soltanto con il cuore che dice "sono cose belle, questo bambino Gesù, che nasce a Nazareth e poi fugge in Egitto". In Matteo dice che fugge in Egitto. Ma il cuore, che ama i Vangeli, il cristianesimo della fede, non si è mai accorto che invece in Luca questo bambino Gesù, che dicono dovrebbe essere lo stesso, non va in Egitto ma torna a Nazareth, da dove venivano i suoi genitori. Al che questo pensare scientificamente *educato* dalle scienze naturali ora dice: "no, no, no, io voglio adesso capire se sono cose storiche". Perché se tutte e due le storielle sono inventate, "vabbé è fantasia", se invece vogliono essere storiche allora non può lo stesso bambino parallelamente, contemporaneamente andare in Egitto e tornare a Nazareth: o l'uno o l'altro. Questo tipo di ragionamento, questo tipo di pensiero scientifico, che vuol conoscere scientificamente l'oggettività dei fatti, duecento anni fa, cinquecento anni fa, mille anni fa non c'era. Quando io penso a mia mamma, l'ultima generazione in un certo senso che aveva ancora questa bellissima capacità di credere alle cose e mi diceva: "perché figlio mio, perché non sei capace di credere?". Mi ha dato parecchio filo da torcere mia madre ed io le dicevo: "mamma, ma io non sono capace di credere a quello che non capisco. Voglio capire!". Poi per fortuna la mamma è mamma e si aggiustava tutto quanto, però erano due mondi diversi. Le persone che vogliono capire diventano sempre più numerose, e ne hanno il diritto.

Bellissimo il cristianesimo della fede, però dobbiamo dirci che era una religiosità di un tempo maggiormente infantile. L'infanzia è una bellissima cosa, dall'infanzia ci si deve passare tutti, però è nella natura dell'infanzia che prima o poi deve terminare, perché un

individuo che a trent'anni è ancora infante è una catastrofe. A trent'anni non può sentirsi soddisfatto, non può sentir gioia, non può sentirsi realizzato se le sue forze di pensiero sono rimaste così bambine come quando ne aveva sette. In scienze naturali il suo pensiero ha fatto passi da gigante, in cose dello spirito, in cose della fede, è rimasto alla fede bambina che aveva quando aveva sette anni. Questo è il motivo principale per cui le persone che non si sentono più a casa loro - tutto questo è una bella cosa, fa parte dell'evoluzione -, che non si sentono più a casa propria in questa fede della fase infantile, diventano sempre più numerose. E queste persone hanno il diritto di cercare la conoscenza scientifica anche in fatto di cose di religione, di cose spirituali, e non solo la conoscenza scientifica del mondo materiale che tutti impariamo a scuola.

. La provocazione del materialismo e delle scienze naturali

In questi giorni abbiamo visto che la controforza specifica complessiva del nostro tempo è il materialismo, e la forza corrispondente in chiave di pensiero sono le scienze naturali. Queste le possiamo vedere come *provocazione* a venire integrate con una scienza dello spirito. *Scienza dello spirituale* sarebbe meglio in italiano, scienza di ciò che è spirituale.

Perché non bastano le scienze naturali? Qualcuno potrebbe dire: "tu vuoi venire a vendermi una scienza dello spirituale ma io non la cerco, mi bastano le scienze naturali, non mi interessa". Lo dicevo all'inizio: "se ti senti felice, se ti senti auto realizzato in tutto e per tutto, va tutto bene, cercherai qualcosa d'altro soltanto nel momento in cui non ti basterà più". Così come diciamo "finché ti basta la fede tradizionale va tutto bene" perché se ti basta, ti basta, ed è un moralismo assurdo dire ad una persona: "no, no, la fede non deve bastarti non hai il diritto che ti basti". Se gli basta, gli basta. Il presupposto è che probabilmente verrà un tempo, prima o poi, che non gli basterà più, così come il bambino a sette anni ha una certa temperie interiore, e poi questo orizzonte di conoscenza che ha a sette anni, quando ne ha quattordici non gli basta più, vuole allargare, vuole andare sempre più avanti. Allora se a una persona le scienze naturali bastano, e non ha bisogno, proprio non ne vuol sentire parlare di questa scienza dello spirito, va benissimo: se gli basta, gli basta. L'unica cosa che si sta dicendo è che può darsi che, da come è fatto l'uomo, da come noi conosciamo la totalità dell'umanità, può darsi che anche per lo scienziato naturale verrà un tempo, perché per tante altre persone è stato così, in cui queste scienze naturali che contemplan come reale solo il materiale, invece di continuare a dargli gioia, a dargli pienezza, a farlo sentire realizzato, può darsi che venga il giorno in cui non gli bastano più, non si sente più contento, non si sente più soddisfatto. E allora sarà lui stesso a chiedersi se c'è forse qualcosa d'altro, qualcosa in più oltre alle scienze naturali. A quel punto lì, uno può dire, a titolo di informazione: "guarda se ti interessa, c'è qualcosa in più".

La scienza dello spirito non è in contrapposizione alle scienze naturali, ci mancherebbe altro. Le scienze naturali, nella misura in cui sono oggettive in fatto di processi materiali, non soltanto sono benvenute, ma sono necessarie all'evoluzione dell'umanità. Già ieri dicevo che la medicina della scienza dello spirito presuppone, pone alla base la medicina della scienza naturale, quindi tutto ciò che riguarda il corpo fisico, il

corpo che noi vediamo sensibilmente, e ci aggiunge ulteriori elementi. La medicina di una scienza dello spirito mette alla base la medicina "normale" e dice: "ma certo, ci vuole tutta la patologia, tutta l'anatomia ecc." e vi dicevo già ieri che ci aggiunge tutta una descrizione, una conoscenza scientifica di un altro tipo di corpo, che è soprasensibile, che viene chiamato corpo eterico (o vitale), e poi di un altro tipo di corpo che è ancora maggiormente animico, dell'anima, dove c'è tutto il mondo dei sentimenti, delle emozioni ecc. Le malattie psicofisiche ci stanno bene a dire che i fenomeni dell'anima hanno degli influssi talvolta molto diretti sul corpo, e questo viene chiamato corpo astrale, ma chiamatelo anima, se volete. E poi il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo vitale, l'anima, dipendono nella loro salute o nella loro malattia dallo spirito, dallo spirito individualizzato che noi chiamiamo l'Io.

Quando uno dice "Io", cosa intende dire? Intende dire quella matrice individualizzata dello spirito che è lui in quanto spirito diverso da tutti gli altri spiriti, che ha un'anima, ha un corpo di forze vitali ed ha un corpo fisico. Questo corpo fisico poi è transeunte, è effimero, sparisce, diventa sempre più vecchio nella seconda metà della vita e poi muore. E dopo la morte c'è ancora, per un certo periodo di tempo, per alcuni giorni, il corpo eterico, che poi si scioglie nell'etericità del cosmo, e restano l'anima e lo spirito dell'uomo. L'anima che si deve purificare da tutte le brame che si possono soddisfare soltanto con lo strumento del corpo, perché il corpo non c'è più. Cose che anche nella Divina Commedia di Dante vengono espresse in un modo così vivace.

La scienza dello spirito diventa concreta per chi è curioso, per chi si interessa: c'è un convegno di scienza dello spirito e chi è interessato è venuto. Chi invece non si interessa proprio di scienza dello spirito, si interessa di scienze naturali magari, non è venuto, e le persone che non sono venute sono molto più numerose che non le persone che sono venute. La tolleranza è la base della convivenza sociale. Così come ognuno ha il diritto di esser lasciato in pace, di essere tollerato, accettato per quello che è, così ognuno di noi ha il dovere di tollerare, di accettare l'altro così com'è. Stiamo semplicemente dicendo che quando una persona arriva al punto, e ne ha tutto il diritto, che le scienze naturali non gli bastano più, perché non gli spiegano tante cose, ha il diritto di cercare una scienza dello spirito, e la prima affermazione sulla scienza dello spirito è che è *scientifica*. Non fa affermazioni generalizzate. Il modo di parlare dello spirito dei tempi passati era molto più non scientifico perché non c'erano le forze di pensiero adatte. La cosa nuova dei nostri tempi è che in base ad una conoscenza scientifica dei mondi materiali, sono sorte le forze di pensiero che rendono l'uomo capace di una conoscenza scientifica del mondo spirituale. Quindi la differenza tra un Rudolf Steiner, di cui io sempre vi parlo, e il cristianesimo tradizionale, è che il cristianesimo tradizionale, con tutta la buona volontà, non è in grado di parlare sulle realtà dello spirito in un modo scientifico, perché i presupposti di evoluzione di coscienza nell'umanità non c'erano.

La novità in assoluto di questa scienza dello spirito – poi uno dirà: "no non ci credo, non è vero ecc." ma lasciatemelo dire prima, poi ognuno prende posizione –, è che si presenta con l'intento, con il proposito di parlare sui mondi spirituali in un modo scientifico. Ieri abbiamo visto che parlare di angeli e dire: "ci sono gli angeli, gli angeli sono bravi, sono pieni di bontà ecc" è tutto un discorso *non* scientifico. Sarebbe come dire "ci sono gli esseri umani, c'è l'umanità". Sì però diventi scientifico soltanto quando

incominci a distinguere. Prendiamo il corpo: uno fa un sacco di affermazioni sul corpo ma non lo affronta scientificamente. Il corpo è una realtà complessissima, se lo affronti scientificamente saltano fuori dei tomi belli grossi di anatomia, di fisiologia, di patologia ecc. Allora la scienza dello spirito ti dice "guarda che tu parli a vanvera, non ti serve a nulla parlare di angeli, l'uomo d'oggi vuole una conoscenza scientifica" e allora devi distinguere, devi dire ci sono gli angeli veri e propri, e poi ci sono gli arcangeli, che sono tutt'altro tipo di angeli, e devi descrivere che cosa fanno questi arcangeli a diversità degli angeli. Allora l'arcangelo, per dire questo esempio, è un tipo di angelo preposto all'evoluzione di un gruppo di persone, l'angelo è capace unicamente di condurre l'evoluzione di un uomo singolo, e questa è una diversità enorme. Però questa diversità così scientificamente, nitidamente messa lì la trovi soltanto in un discorso di scienza dello spirito.

Allora se io chiedo al mio angelo custode – realmente, le cose sono scientifiche, o c'è o non c'è l'angelo custode -, io chiedo all'angelo custode di farmi capire certe cose del linguaggio italiano: gli dico "senti un po' angioletto mio"... Quando ero piccolo l'angioletto era sulla spalla destra e il diavoletto sulla spalla sinistra, da mia mamma l'ho avuto. Io non ho mai incominciato la giornata senza dire la preghiera all'angelo custode e di questo sono felice: "Angelo di dio che sei il mio custode..."¹⁷. Poi li ho dimenticati gli angeli, e con la scienza dello spirito li ho ripresi, e li sto riprendendo "scientificamente". Allora supponiamo che io dica all'angelo custode: "guarda io poveraccio, ormai te mi hai portato da tanti anni in Germania, e adesso devo andare a Roma, e devo fare un convegno in italiano. Tu angelo custode aiutami un pochino, io l'italiano l'ho dimenticato, come faccio?". Cosa dice l'angelo custode? L'angelo custode dice: "ma te ti stai presentando allo sportello sbagliato, guarda che l'angelo che è *esperto* in fatto di lingua non sono io, io non ci capisco nulla in fatto di linguaggio". Sono gli arcangeli, gli spiriti di popolo.

L'arcangelo della lingua italiana, lui ha ispirato Dante, e questo Dante nella Divina Commedia e nei suoi altri scritti esprime l'italiano nella sua perfezione assoluta. Se noi parliamo in termini di scienza dello spirito, di conoscenza scientifica della perfezione immanente del linguaggio italiano, la lingua italiana non potrà mai diventare più perfetta di come è in Dante. Il *fenomeno* Dante, detto in un modo scientifico spirituale, è la perfezione in assoluto di quello che il linguaggio italiano, in tutte le minime sfumature, può rendere. Da Dante in poi il linguaggio italiano non ha potuto che impoverirsi. Fino agli ultimi anni, in cui si imbastardisce, altro che si impoverisce: uno legge un articolo su un giornale e non sa se sta leggendo in inglese, non dico in tedesco ma in inglese. Deve prendersi un dizionario in inglese per leggere un articolo in italiano.

¹⁷ *Angelo di Dio,
che sei il mio custode,
illumina, custodisci, reggi e governa me,
che ti fui affidato dalla pietà celeste.
Amen*

Allora l'angelo dice; "se tu chiedi a me cose di lingua, non sei scientifico, non hai capito che l'arcangelo è competente in fatto di linguaggio". Questo è un discorso semplice, se volete, della scienza dello spirito.

. Il numero 666 dell'Apocalisse

Ora farò degli esempi, ognuno poi li cuce insieme sulla falsa riga del suo pensare e ne fa quello che vuole e quello che sa farne. Un esempio concreto di scientificità della scienza dello spirito, in chiave di forze e controforze, di angeli... il concetto di angelo è quell'essere spirituale che si mette al tuo servizio caro uomo. L'angelo è quell'essere spirituale che vuole favorire la tua evoluzione. Il diavolo è quel tipo di angelo che ha perso dei colpi nella sua evoluzione, e non è talmente evoluto da non aver più bisogno di prendere te per la sua evoluzione. Il diavolo è quel tipo di angelo che ha bisogno di servirsi dell'uomo per la sua evoluzione. Poveraccio se non sa fare altro. Per fortuna ci sono, se non ci fossero i diavoli non ci sarebbe la controforza e noi non andremmo avanti.

Un esempio scientifico-spirituale, concreto, di queste forze e di queste controforze, in cui il discorso diventa non soltanto generale ma scientifico, è questo numero misterioso nell'Apocalisse: "sta attento al numero della bestia che è il numero dell'uomo - 666"¹⁸ Forse qualcuno di voi si ricorderà che nell'Apocalisse, alla fine del tredicesimo capitolo, se volete andarlo a leggere, mi pare versetto 18, - non sono mai stato bravo nella tombola con i numeri - c'è questo 666, da cui è sorta tutta una discussione su che cosa significhi ecc. Questo Steiner, in un ciclo di conferenze alla fine della sua vita, ci spiega un significato di questo 666: "queste sono le controforze che fanno *ricadere*. Se l'uomo ci cade dentro e si lascia abbindolare, lo fanno ricadere a livello dell'animale, a livello della bestia". Quando l'evoluzione arriva al sei, prima di arrivare al sette, c'è un culmine delle controforze. Il 777 è la fine, il *patatrac* finale, però il culmine delle forze e delle controforze è sempre un gradino prima. Quindi con il quattro siamo al centro. Per esempio, prendiamo il sette a livello delle culture nelle quali siamo ora: uno è stata la cultura indiana, due la cultura persiana, tre la cultura egizio-caldaica, e la quattro è la cultura greco-romana, durante la quale l'Essere del Sole, il Cristo si è incarnato, il Logos si è fatto uomo, per dire che in ogni uomo c'è la potenzialità a diventare sempre di più una creatura del Logos.

Noi adesso siamo a *cinque*, il nostro periodo di cultura è quello dopo i Greci e i Romani. A cinque la forza e la controforza non sono ancora culminate, culmineranno quando saremo a sei, e questo sei è un semplice sei. Poi quando arriveremo a due livelli, sei e sei, allora le cose saranno ancora più apocalittiche. Allora: incarnazione della Terra 1, poi Terra 2, Terra 3, Terra 4 in cui siamo ora, Terra 5, la Terra *Nuova*, e Terra 6. Terra 5 la scienza dello spirito la chiama *Giove*, Terra 6 la chiama *Venere*. Già ieri vi

¹⁸ Apocalisse 13:16-18

Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza, calcoli il numero della bestia, perché è un numero d'uomo; e il suo numero è seicentosessantasei.

dicevo che Terra 6 è la fine, lì la questione relativa ai cosiddetti buoni o cattivi avrà una soluzione finale: per quelli che sono andati in giù, non ci sarà più la possibilità di ritornare su. Però intendiamoci bene: le possibilità di risalire non soltanto permangono per tutta l'evoluzione della nostra Terra, ma addirittura per tutta l'evoluzione di un altro tipo di Terra, la Terra Nuova. Dopo quel punto lì, arriveremo al sei a tre livelli: sei dal punto di vista dell'evoluzione della Terra "Venere", sei dal punto di vista delle grandi epoche e sei dal punto di vista delle epoche più piccole. 6-6-6. Il *patatrac* finale, dove non c'è più possibilità di cambiare posizione, dove il "bene" e il "male" umano sono diventati definitivi. Parliamo di tempi lunghissimi, è la lungimiranza e la pazienza infinita dell'amore divino che concede all'uomo infiniti spazi di tempo per risalire liberamente verso l'alto. Però deve venire un punto in cui la libertà veramente termina sopra o termina sotto, perché se alla fin fine tutti dovessero finire sopra non c'è libertà, perché uno potrebbe dire: "non importa nulla se ammazzo o poltrisco ecc.. tanto alla fine andiamo tutti a finire bene". Quindi l'Apocalisse tra le altre cose ci presenta la serietà morale della libertà.

Allora nell'Apocalisse c'è questo numero qui, e vi dicevo che Steiner dice che oltre a questo significato di 6-6-6, c'è anche un significato di seicentosessantasei. Cioè, le controforze al Logos, le controforze allo Spirito del Sole si presentano in cicli di 666 anni, molto realmente. Adesso prima di tacciarmi di razzismo, di discriminazione o altro, ascoltate prima cosa vi dico.

Secondo l'apocalista quindi, il primo 666 – quando lui scrive l'Apocalisse siamo all'anno zero più o meno – si trova nel settimo secolo, quando è sorto l'Islam. A questo fenomeno si riferisce l'apocalista. Lo accenno soltanto perché ormai il parlare di queste cose è diventato difficile, perché l'umanità non sopporta più la verità oggettiva. In base a una fraintesa tolleranza si bara in fatto di verità. Però c'è questa sottolineatura micidiale del monoteismo dell'Islam, che praticamente si rimangia l'affermazione che questo Allah ha un figlio, il Dio Padre ha un figlio. Si può quindi considerare il fenomeno Islam come una bellissima, necessaria controforza all'evoluzione dello spirito umano in chiave di pensiero e di amore, che vuole assurgere sempre di più a essere uno spirito creatore e libero. L'affermazione fondamentale del Corano è che spirito creatore e libero è soltanto Allah e nessun altro.

Se raddoppiamo il 666, arriviamo al 1332. Nel settimo secolo la controforza era maggiormente una questione di interpretazione del mondo, una questione di *filosofia*. La seconda volta queste controforze afferrano non soltanto il pensare, non soltanto la mente, ma anche il cuore, e in questo quattordicesimo secolo, nel fulcro di questi anni - e Dante ne parla tra l'altro, si vede anche nella Divina Commedia -, avviene la distruzione dei Templari. Questa distruzione dei Templari la scienza dello spirito la pone come una delle controforze allo spirito umano, alla chiamata di ogni spirito umano a diventare sempre più creatore nel suo pensare e nel suo amare. Una delle controforze è stato Filippo il Bello, che ha confiscato tutto l'oro, tutti i soldi dei Templari e si è servito della tortura per estorcere ai templari affermazioni che dicevano l'opposto di quello che loro facevano, dicendo che erano blasfemi ecc. La storia non racconta più di tanto di quello che è successo nel quattordicesimo secolo, quando Filippo il Bello ha distrutto l'impulso luminoso dei Templari.

. L'incarnazione di Arimane

Adesso triplichiamo questa forza dell'ostacolo, dove viene coinvolto non soltanto il pensiero, non soltanto cuore e sentimento, ma anche la volontà, e arriviamo al 1998.

Ovviamente dire 1998 non significa "primo gennaio alle cinque di mattina": significa *attorno* a quest'anno. Noi naturalmente siamo già dieci, undici anni più in là, quindi possiamo partire dal presupposto che il nucleo centrale di questa realtà apocalittica sia già avvenuta. Avviene spiritualmente, queste cose possono avvenire senza che uno se ne accorga: se il pensiero dorme uno non vede nulla, non ci capisce nulla. Dobbiamo però sapere che, stando alla scienza dello spirito, stando all'Apocalisse - queste conoscenze concrete, scientifiche di fenomeni spirituali -, in questa svolta di millennio, che è già ormai più dietro alle spalle che non davanti a noi, benché naturalmente gli effetti siano in pieno corso, c'è stato un certo tipo di culminare - specifico però - delle controforze di cui parla l'Apocalisse.

Questo Rudolf Steiner ha proposto all'umanità la scienza dello spirito un secolo prima, cominciando dal 1900, e una delle cose - prendetela a tipo di informazione, ma chi ve la dice intende dirvi che è una cosa di enorme importanza, anche se gli esseri umani non se ne rendono conto -, che Rudolf Steiner disse ripetute volte è che "gli esseri umani hanno tempo fino alla fine del ventesimo secolo"... - non all'inizio del ventunesimo dove già siamo -, ha sempre detto "fino alla fine del ventesimo secolo c'è la possibilità, se gli uomini vogliono, nella loro libertà, di afferrare questa scienza dello spirito e di farne un impulso di vita". Naturalmente non tutti gli uomini, basta un certo numero, sufficiente. C'è la possibilità, a partire dal 1900 e fino alla fine del ventesimo secolo, che ci sia un numero sufficiente di uomini e donne, di individui che nella loro libertà afferrano questa scienza dello spirito, non ne fanno soltanto un impulso di goduria intellettuale ma ne fanno un fattore culturale. Per cui c'è la possibilità -cosa importantissima per le sorti dell'umanità -, che alla fine del ventesimo secolo questa scienza dello spirito, per lo meno portata da un esile numero di persone, ma in quanto fattore qualitativamente nuovo, sia visibile nella cultura. Così come ci sono vari movimenti, così come c'è il movimento cattolico, così come c'è il movimento massonico, come ci sono movimenti politici, è possibile che ci sia nella cultura anche la scienza dello spirito, visibile in modo che ognuno possa dire "guarda, guarda"... Steiner intendeva dire che alla fine del ventesimo secolo la scienza dello spirito dovrà essere riuscita a diventare un fattore culturale. Attraverso le attività, ma non solo. Non basta l'agricoltura biodinamica, non basta l'euritmia, non bastano le attività della pedagogia steineriana, non basta, perché tutte queste attività hanno senso soltanto nel retroscena della scienza dello spirito.

Se alla fine del ventesimo secolo gli esseri umani, quelli che afferrano la scienza dello spirito, fossero riusciti a farne un fattore culturale presente, che tutti notano, anche se alla maggior parte non interessa più di tanto, l'umanità sarebbe pronta, *agguerrita* per confrontarsi con il tipo di evento apocalittico di massima portata dell'inizio del ventunesimo secolo. E lì siamo dove Steiner dice: "all'inizio del ventunesimo secolo ci sarà l'unica incarnazione di una controforza importantissima nell'evoluzione dell'umanità,

che la scienza dello spirito chiama Arimane". Ci sono tre incarnazioni fondamentali, e queste tre che di cui vi parlo avvengono solo una volta. Una al centro, quella del Logos, del Cristo, avvenuta duemila anni fa, diciamo intorno all'anno zero. Poi circa tremila anni prima di Cristo si è incarnato una sola volta uno spirito che la sapienza antica ha sempre chiamato *Lucifero*, e si è incarnato, se vi interessa, in Cina, quindi in oriente ovviamente. Noi viviamo adesso all'inizio del terzo millennio, quindi duemila anni circa dopo la svolta, e qui si incarna per l'unica volta *Arimane*. Satana è un nome non scientifico, Satana è maggiormente una categoria, sono tanti gli esseri satanici, questa è una individualità ben specifica. Probabilmente mettendo un nome non conosciuto rischia di meno di venire frainteso. La parola Arimane è una contrazione di *Angra Mainyu*, che per gli antichi persiani era la controparte della Ahura Mazda, l'Aura del Sole, il Logos cristiano. Il Cristo, Zarathustra lo chiamava Ahura Mazda, la grande Aura del Sole, e lo spirito opposto, lo spirito contrario, lo spirito della tenebra Zarathustra lo chiamava *Angra Mainyu*. Contraendolo salta fuori *Ahriman*, così come contraendo Ahura Mazda salta fuori *Hormuzd*, che voi forse avrete letto in tanti testi.

Lucifero è stato il grande tentatore dello spiritualismo disincarnato, disumano. Arimane è il grande ispiratore del materialismo, detto in parole semplici. Essendo venuto a mancare - io leggo così- alla fine del ventesimo secolo questo possibile culminare della scienza dello spirito, che diventa una corrente culturale, nella cultura ufficiale, visibile, con un suo giornale ecc. l'umanità è molto più sprovvista di fronte a questo essere spirituale. Io non vi so dire esattamente quando si incarna, sul futuro la scienza dello spirito è molto parca, altrimenti si dà adito a speculazioni del tipo di chiedersi cosa avverrà nel 2012, al che io ho detto che preferisco occuparmi quello che c'è da fare oggi. Il materialismo è qualcosa che ci occupa oggi. Io vedo ciò che noi chiamiamo la crisi economica, che è soltanto all'inizio, come un aumentare apocalittico delle forze che schiacciano l'individuo, e ciò anche dovuto al fatto che è mancato questo culminare culturale della scienza dello spirito.

La crisi economica ci sta a dire che i meccanismi, soprattutto in chiave di denaro - gli spostamenti di denaro, le transazioni di denaro, le società per azioni ecc. -, sono diventati impersonali ad un punto tale che l'individualità, l'individuo umano, nel suo pensare e nel suo volere, non ci può fare più nulla. In altre parole la crisi economica è un *evidenziamento* di livelli paurosi di impotenza dell'individuo, di fronte a meccanismi che sono diventati impersonali. I meccanismi della globalizzazione, i meccanismi del denaro, i meccanismi dell'economia sono diventati così impersonali che non sono più gestibili a partire dall'individuo. Così come fino alla fine del secolo scorso, fino al 1998, c'era la possibilità di offrire la scienza dello spirito presentandola come fattore culturale, se volete indicando istituzioni ecc. così ora, essendo mancata questa culminazione, noi ci troviamo di fronte a questo potere schiacciante di ciò che è impersonale, e questa scienza della spirito ormai può venire afferrata soltanto dall'individuo. E questo individuo è solo; si può mettere insieme soltanto con un altro individuo, con un terzo individuo, ma non sarà mai un'istituzione: sarà sempre una pura somma di individui, tanti quanti si mettono insieme per coltivare questa scienza dello spirito.

La forza richiesta all'individuo singolo, oggi nel 2009, è quella forza che dice "o parto io o non parte nessuno, e mi tocca partire da solo". Perché la scienza dello spirito è una

proposta, ma non mi aiuta, la potrei anche ignorare, e nella misura in cui ne vengo a conoscenza, resta in tutto e per tutto a me come individuo singolo di prendere posizione. Ma non soltanto di prendere posizione a livello intellettuale, se sono d'accordo o se non sono d'accordo, ma soprattutto di prendere posizione per ciò che riguarda la trasformazione dell'esistenza, la trasformazione della vita. Ve lo dico in altre parole, ma è la stessa cosa: viviamo in tempi in cui la forza dell'individuo è diventata tale che è capace di pagare in proprio per la riconquista dello Spirito, e soltanto se è disposto, se ha le forze di pagare in proprio, individualmente, per la Scienza dello Spirito, ci riuscirà e sarà tanto più contento, più realizzato, tanto più felice. In fondo è quella parabola del Vangelo Cristiano che dice che quando una persona, in quel campo che è il Mondo, ha trovato un tesoro prezioso nascosto, è disposta a vendere tutto, e sa che sarà felice a vendere tutto¹⁹. Queste sono le sorti della Scienza dello Spirito nell'umanità moderna: il singolo scopre all'improvviso nel campo di questo mondo un tesoro nascosto, e lo scopre soltanto se lo cerca. L'affermazione del Vangelo è che lui dirà: "tutto ciò che ho mi vale molto di meno che non questo che ho trovato, sono disposto a vendere tutto pur di averlo". E la parabola aggiunge che non si pentirà, sarà ben contento di aver venduto tutto, perché avendo venduto tutto, riacquisterà il TUTTO centuplicato, compreso a livelli molto più profondi, amato a livelli molto più intensi.

. Una porta d'entrata verso la Scienza dello Spirito

Adesso qualcuno potrebbe chiedere: "sì, ascoltandoti abbiamo sentito parlare di Angeli, Arcangeli, mi verrebbe in fondo voglia di capirci un po' di più, ma da dove comincio? Tu dici leggi questo testo di Steiner su vivere con gli angeli e con i morti, o con gli spiriti della natura... Caro Pietro, ci ho provato e dopo dieci pagine mi sono addormentato, che faccio?". C'è un altro aiuto, prima di leggere Steiner. Questa pensata mi è venuta sulle onde della notte perché dicevo: "io domani mattina dovrò di nuovo infervorarmi sulla Scienza dello Spirito e se ho di fronte una platea che dice "ma che ti scaldi a fare?", io cosa faccio?" E mi è venuta questa pensata: c'è un'altra porta di entrata che è ancora più bella in un certo senso, perché è più semplice, è più alla nostra portata che non mettersi a leggere Steiner, quello magari lo farò tra cinque o dieci anni, non lo so, ma ora mi fa addormentare: sono i morti. I morti, i defunti, i trapassati. Guardate noi che siamo qui in sala, non siamo tutti bambini piccoli: parecchi di noi avranno il nonno, la nonna, il papà, la mamma, morti. Molti di noi hanno persone care che hanno perso. Ora io vi dico - e la cosa è semplice ma è sincera e vi assicuro che non ci potete dire nulla in contrario - "questi morti, o voi partite dal presupposto che sono spariti, e allora mi dispiace per voi, oppure partiamo dal presupposto che i morti sono spiriti e anime ben vivi, che affrancandosi da questo elemento ottenebrante, pieno di brame, che è il corpo, hanno uno spirito più lucido e hanno un'anima meno piena di brame personali". E cosa fanno i morti? I nostri cari, di cui diciamo: "ma santa pace, tutte le altre cose sono così difficili ma la mia mamma ce l'ho nel cuore, ma non riesco... come si fa a comunicare? È così eterea".

¹⁹ Parabola del tesoro nascosto (Matteo 13:44)

Il motivo principale per cui noi facciamo fatica a comunicare con i morti - e *invece potremmo*, e cerco adesso balbettando di dirvi che è possibile a ognuno -, è che *i morti vivono nel mondo degli angeli*. Il mondo della materia non c'è più per i morti, e loro poveretti si sentono così soli " ...ma come, mio figlio, mia figlia sulla Terra gli angeli non li conosce, li ignora, e io li vedo, il mio Angelo, il suo Angelo custode, l'Arcangelo che ha creato la lingua che ho parlato per tutta la vita. Io qui vivo nel mondo degli angeli e mia figlia, mio figlio che è sulla Terra li ignora, mi sento solo". L'amore ai trapassati ci aiuta a prendere sul serio, a prendere a cuore il loro mondo, e il loro mondo, cari amici, è il mondo degli angeli. Che altro mondo possono avere? Sono spiriti i morti, e i diavoli sono lì, ci vogliono anche loro. I nostri trapassati sono tristi, ma veramente tristi, non possono avere un altro stato d'animo nel vedere un'umanità sulla terra che li piange, che addirittura li ignora.

Se non ti dice nulla una conferenza di Steiner sugli angeli, non fa niente, parla con tua mamma che è morta, parla con tuo padre che è morto, parla con il tuo amico che è morto: ti parlerà degli angeli, è il suo mondo, il suo mondo carissimo, il suo mondo intimo. Vivere dopo la morte significa entrare sempre più scientificamente, sempre più amorevolmente nel mondo degli angeli, e se no che si fa dopo la morte? Mica si mangiano spaghetti o lasagne. I morti ci parlano degli angeli, è il loro mondo.

Io sono convinto - e non può essere che così -, che noi facciamo passare mesi, anni di tristezza, di solitudine ai morti perché non prendiamo a cuore il loro mondo. E loro ci dicono "ma come puoi fare a essere felice come mamma se ignori, se non sai che il tuo bambino è protetto dall'Angelo custode, non lo vedi l'Angelo custode? Non lo vedi che il bambino passa accanto a tanti pericoli e va sempre tutto bene? Non lo vedi che c'è un Angelo custode?". La mamma morta te lo dice, parla con lei.

Adesso provo a fare un piccolo colloquio, una prima lezione sugli angeli quale ce la farebbe il morto, il defunto, il trapassato. Intendo la cosa in un modo assolutamente scientifico, altrimenti non ne parlerei, poi ognuno di voi ne può fare quello che vuole, per me la cosa è assolutamente scientifica. La mamma che è morta e che adesso vive con gli angeli ti dice: "non incominciare con i Troni, i Cherubini, i Serafini, non incominciare con le Potestà, le Virtù, le Dominazioni. Quelle anch'io comincio a sapere che ci sono ma ci capisco ben poco. Comincia con l'Angelo, con l'Arcangelo, perché nella realtà del popolo, delle comunità, ci sei dentro, e con il Principato". Scrivo Spirito del Tempo anziché Principato. "Questi sono i tre che ti sono più vicini, comincia con questi". Allora vediamo questa conversazione, questa prima lezione di angelologia che la mamma morta mi fa e mi dice: "tu mi chiedi cos'è un Angelo? Io prima, mentre vivevo, ci ho creduto che ci sono gli Angeli, ma mai mi sono preoccupata di avere una conoscenza scientifica degli Angeli, distinguerli dagli Arcangeli. Adesso, dopo la morte, debbo dirti cara figlia, caro figlio che sei ancora sulla Terra, che una delle prime cose che ho dovuto imparare dopo la morte è che mi si presentano certi Esseri di Luce, io pensavo che fosse un Arcangelo... no, no, no, io sono un Angelo, non sono un Arcangelo; ho dovuto incominciare a distinguere tra Angeli, Arcangeli e Spiriti del Tempo. Arcangeli: Spiriti di Popolo e Angeli: Spiriti dell'individuo. Quindi una delle prime cose che io da morto ho dovuto incominciare ad imparare è stata distinguere tra Angeli che reggono l'evoluzione dell'individuo, Angeli

che reggono l'evoluzione dei popoli e Angeli che reggono l'evoluzione di epoche: gli Spiriti del Tempo".

Allora io chiedo alla mamma morta: "dimmi cos'è un angelo, che cosa fa?" E la mamma morta dice: "tu nella vita hai l'esperienza di un essere angelico, di un uomo, di un essere umano che è come un custode, un essere custode di un altro essere umano? Sì. L'adulto nei confronti del bambino". L'adulto, papà e mamma per esempio, nei confronti del bambino fa da custode, perché il bambino non vede i pericoli, non sa che cosa lo danneggia ecc. L'adulto ha un raggio di coscienza molto più vasto, e fa da custode in un certo senso per il bambino. Quindi da lì vedi che tipo di rapporto c'è tra il tuo Angelo e tu che sei il suo custodito. È un tipo di rapporto analogo al rapporto che c'è tra l'adulto e il bambino.

Ora - cose che magari ho espresso altre volte, ma vanno riesercitate sempre di nuovo -, la differenza fondamentale tra l'adulto e il bambino quale è? È una differenza di ampiezza di coscienza. La coscienza del bambino è così piccola che il bambino vive nell'oggi, qui e oggi. Ieri l'ha dimenticato, domani non sa cos'è, non sa ancora pianificare, non sa ancora progettare per il futuro, domani, dopo domani. Il bambino vive soltanto nell'oggi. La coscienza dell'adulto è più vasta: si ricorda il passato, attraverso la memoria, e attraverso il progettare, gli ideali, prevede il futuro, si propone qualcosa per il futuro. Nella coscienza dell'adulto c'è una struttura che crea un'armonia tra diversi giorni della vita, mentre il bambino vede e vive soltanto l'oggi. La mamma morta dice: "io adesso nel mondo spirituale vedo che l'Angelo custode sta all'uomo da lui custodito, in un modo simile a quello dell'adulto con il bambino".

. La coscienza dell'Angelo Custode

Una vita è come ad un grande giorno: prima della vita c'è un altro stadio di coscienza, il sonno. Alla sera, alla fine del giorno, c'è un altro livello di coscienza, e così prima della nascita e dopo la morte. La vita è come un grande giorno. Adesso l'adulto è l'Angelo, il bambino è l'uomo; l'uomo vive nell'oggi, in questo grosso oggi che è la vita, e se mai c'è stato un grande ieri - una vita precedente -, se mai ci sarà un domani o un dopo domani - una vita successiva -, l'uomo di oggi non lo sa, così come il bambino piccolo vive soltanto nell'oggi.

L'uomo normale di oggi nella sua coscienza, soprattutto in occidente, non ha la consapevolezza che c'è stato un grande ieri, un grande altro ieri, che ci sarà un domani, un dopo domani. L'Angelo custode è quello spirito che ha un arco di coscienza maggiore e abbraccia una molteplicità di grandi giorni che sono le vite successive. Quando il bambino si sveglia e chiede alla mamma e al papà: "cosa facciamo oggi?", in che modo l'adulto pianifica ciò che si fa oggi? Sapendo ciò che è stato fatto ieri, sapendo ciò che è stato fatto l'altro ieri. Quando l'uomo nasce chiede all'Angelo custode: "cosa facciamo in questo grande giorno che è questa vita?" e l'Angelo custode gli dice: "guarda, quello che tu farai in questa vita deve avere senso nel contesto di quello che hai già fatto nella vita precedente o che hai ancora da fare, e allora nel contesto di ciò che sei già divenuto e

ciò che ancora devi diventare, nel contesto dei colpi che hai perduto e che vuoi recuperare ecc.. stando a tutto quello che hai già combinato, adesso per questa vita, che noi insieme pianifichiamo, la cosa migliore è di nascere in questo popolo, la cosa migliore per te questa volta è di nascere donna anziché uomo, la cosa migliore ecc..". L'Angelo custode è quello spirito che già all'inizio della vita la ha architettata nell'armonia, nella consonanza con i grandi giorni già precessi e con i giorni che verranno dopo e dice: "dai, quest'altro modo di essere, in questa vita, in questo giorno grande non lo puoi diventare, riservalo ad un altro giorno ecc. adesso questa volta ti concentri su questo, questo e questo".

L'Angelo custode vede la mia evoluzione come individuo singolo da una prospettiva più grande, più alta, la vede nel suo contesto. Vede questa vita mia in un contesto che io con la mia coscienza piccola non riesco a vedere, la vede in un contesto di millenni già passati e di millenni futuri. Per chi sente queste cose per la prima volta, veramente sono cose che io dico, poi ognuno prende posizione con il suo pensiero. Se volete un minimo di aiuto, se mi chiedete di rendervi almeno un minimo plausibile quello che sto dicendo, allora io vi dico: "ma non è che ve lo posso provare che ogni essere umano ha a disposizione una molteplicità, non dico infinita, ma una molteplicità, non soltanto una vita sola. Non lo si può dimostrare, così non si può dimostrare che gli spaghetti sono buoni, li devi mangiare, capito? Le realtà non si possono dimostrare, bisogna esperirle". Però una riflessione che può aiutare, in una cultura che spontaneamente fa come se l'uomo vivesse una volta sola, è che questo è altrettanto logico quanto pensare che nella vita c'è un giorno solo. È la stessissima cosa. Provate voi a spiegare la giornata di oggi se non c'è stato mai un giorno prima, non ci sarà nessun giorno dopo, e volete spiegare tutto soltanto con oggi: assurdo. Ma questa assurdità noi ce l'abbiamo endemica nella nostra cultura, che ha perso di vista la realtà delle ripetute vite terrene. Noi immaginiamo assurdamente che una vita possa spiegarsi senza che abbia avuto un ieri e un altro ieri, senza che ci siano un domani e un dopodomani. E tutte le assurdità, tutti i controsensi per cui gli scettici si arrabbiano, in gran parte saltano fuori perché noi abbiamo fatto l'ipotesi di fondo - senza neanche accorgerci che l'abbiamo fatta -, che l'uomo vive una volta sola.

Stavo dicendo: "se vuoi non una prova ma un piccolo aiuto di plausibilità, rifletti". Se sei una persona religiosa per esempio, sei convinto che la forza originaria del creatore dell'uomo è l'amore. Allora prova a farti questa domanda, se hai una mente aperta, se non hai paura di questa affermazione, perché se hai paura ti precludi l'accesso alla verità. La verità è o che l'uomo vive una volta sola o che vive più volte; non può essere vero tutte e due. Però se uno parte in quarta dicendo: "no, può essere vero soltanto che uno vive una volta sola", io gli dico "sei dogmatico, vacci piano". Volevo dire che questo minimo di aiuto, di plausibilità, è la riflessione che se l'amore divino, l'amore del creatore dell'uomo, avesse creato l'uomo in modo tale da mettergli a disposizione tutta l'evoluzione dall'inizio alla fine, allora tutti gli spiriti umani sono stati creati all'inizio. Sono tutti partiti all'inizio, hanno fatto tutti i percorsi, a ognuno viene data la possibilità di incarnarsi in ogni tipo di popolo, uno dietro l'altro, in ogni tipo di lingua, in ogni tipo di cultura, in ogni tipo di religione, tutti passano per questa cruna dell'ago del materialismo, del punto infimo dell'evoluzione, e tutti quanti hanno a disposizione tutta l'evoluzione successiva fino alla fine.

L'alternativa è una cultura che dice che l'uomo vive una volta sola, dal 2000 al 2100 se tutto va benissimo. E l'uomo potrebbe chiedersi "ma tutti i cammini culturali, tutti i cammini di coscienza che sono stati fatti prima non mi riguardano?". E il pensiero dice: "fammi provare l'altra alternativa, fammela giocare. Cosa salta fuori se io parto dal presupposto che ogni spirito umano partecipa a tutta l'evoluzione?". È la semplice riflessione che l'amore divino, la grazia divina è molto più grande se mette a disposizione di ogni spirito umano tutta l'evoluzione. "Caro Giuda tu sei qui, sei un Giuda che vuole avere soldi, ti sei impiccato con la cintola dei pantaloni, e poi basta, finito tutto? No dai, continua". Steiner dice - a titolo di informazione, a chi potesse servire -, che da questo Giuda è saltato fuori, la volta successiva, il bravo Agostino²⁰, un vescovo cattolico. Insomma, un passettino in avanti, via.

. Le ispirazioni delle tre gerarchie a noi vicine

Se volete i morti ci parlano dell'Angelo, che è preposto all'evoluzione del singolo. L'Angelo aiuta il singolo a vincere sempre di più l'egoismo, la pigrizia. L'Arcangelo aiuta l'uomo a vivere sempre di più ogni forma di nazionalismo. L'Arcangelo è lo spirito del popolo, ma c'è anche il demone del popolo. Che differenza c'è tra lo spirito del popolo e il demone del popolo? Lo spirito del popolo ispira ogni italiano, che è membro del popolo italiano, a non chiudersi in se stesso, a non vedersi più bello degli altri, a non voler sfruttare tutta l'umanità a servizio del proprio popolo. L'ispirazione centrale dello spirito del popolo è di vincere ogni tipo di nazionalismo, ogni tipo di identificazione con il biologico, ogni tipo di identificazione con il proprio linguaggio. Quindi ad esempio in fatto di linguaggio, non sentirsi migliori, "la mia lingua è più bella della tua", ma vedere la propria lingua nel contesto di ricchezza di tutte le lingue, e quindi come un contributo fra tanti a rendere il linguaggio umano l'espressività del Logos, sfumata e variata all'infinito. E così come l'Angelo preposto all'evoluzione dell'individuo ci aiuta a vincere l'egoismo con l'evoluzione del pensiero e con l'amore, così l'Arcangelo fa vincere ogni nazionalismo, ogni razzismo, perché anche le razze sono raggruppamenti dell'umanità, e va in direzione dell'umanità come organismo unico.

Prendiamo ora lo spirito del tempo, e la sua controforza. Qual è oggi l'ispirazione centrale del demone del tempo? Il materialismo. Il materialismo non è un fatto di popolo. Le scienze naturali, materialistiche, sono un fenomeno *ultra* popolare, sono un fenomeno che riguarda tutta l'umanità che va al di là dei singoli popoli. Così come l'ispirazione della controforza, del demone del nostro tempo, è l'ispirazione al materialismo, così l'ispirazione tutta positiva dello spirito del tempo angelico, che va insieme con l'Essere del Sole che è il Cristo, è l'ispirazione a vincere il materialismo. Quindi il grande compito comune a tutti i popoli del nostro tempo, la grande ispirazione dello spirito del tempo comune a tutti gli uomini di oggi, è di vincere questa bellissima e forte controforza del materialismo, creando una conoscenza scientifica dei mondi

²⁰ Aurelio Agostino d'Ippona (in latino Aurelius Augustinus Hipponensis; Tagaste, 13 novembre 354 – Ippona, 28 agosto 430)

spirituali. E così come il nazionalismo lo può vincere soltanto l'individuo in sé, così anche il materialismo lo può vincere soltanto l'individuo dentro di sé. Però nella vittoria sul materialismo, Angelo, Arcangelo e Spirito del Tempo lavorano insieme, per la vittoria sul nazionalismo lo Spirito del Popolo e l'Angelo lavorano insieme, e l'Angelo, con l'aiuto dell'Arcangelo e con l'aiuto dello Spirito del Tempo, comunica al suo custodito tutte queste ispirazioni che gli fanno vincere ogni impulso di egoismo, ogni impulso di nazionalismo, di identificazione con una porzione dell'umanità e ogni impulso di materialismo, affrontando la realtà dello spirito.

A proposito di Pietro Archiati



Pietro Archiati è nato nel 1944 a Capriano del Colle (Brescia). Ha studiato teologia e filosofia alla Gregoriana di Roma e più tardi all'Università statale di Monaco di Baviera. È stato insegnante nel Laos durante gli anni più duri della guerra del Vietnam (1968-70).

Dal 1974 al 1976 ha vissuto a New York nell'ambito dell'ordine missionario nel quale era entrato all'età di dieci anni.

Nel 1977, durante un periodo di eremitaggio sul lago di Como, ha scoperto gli scritti di Rudolf Steiner la cui scienza dello spirito – destinata a diventare la grande passione della sua vita – indaga non solo il mondo sensibile ma anche quello invisibile, e permette così sia alla scienza sia alla religione di fare un bel passo in avanti.

Dal 1981 al 1985 ha insegnato in un seminario in Sudafrica durante gli ultimi anni della segregazione razziale.

Dal 1987 è vissuto in Germania come libero professionista, indipendente da qualsiasi tipo di istituzione, e tiene conferenze, seminari e convegni in vari Paesi.

Dal 2015 Pietro Archiati ha cessato la sua attività di conferenziere per dedicarsi interamente alla redazione e pubblicazione dei testi di Rudolf Steiner in collaborazione con la casa editrice Rudolf Steiner Ausgaben (<https://www.rudolfsteinerAusgaben.com/>).

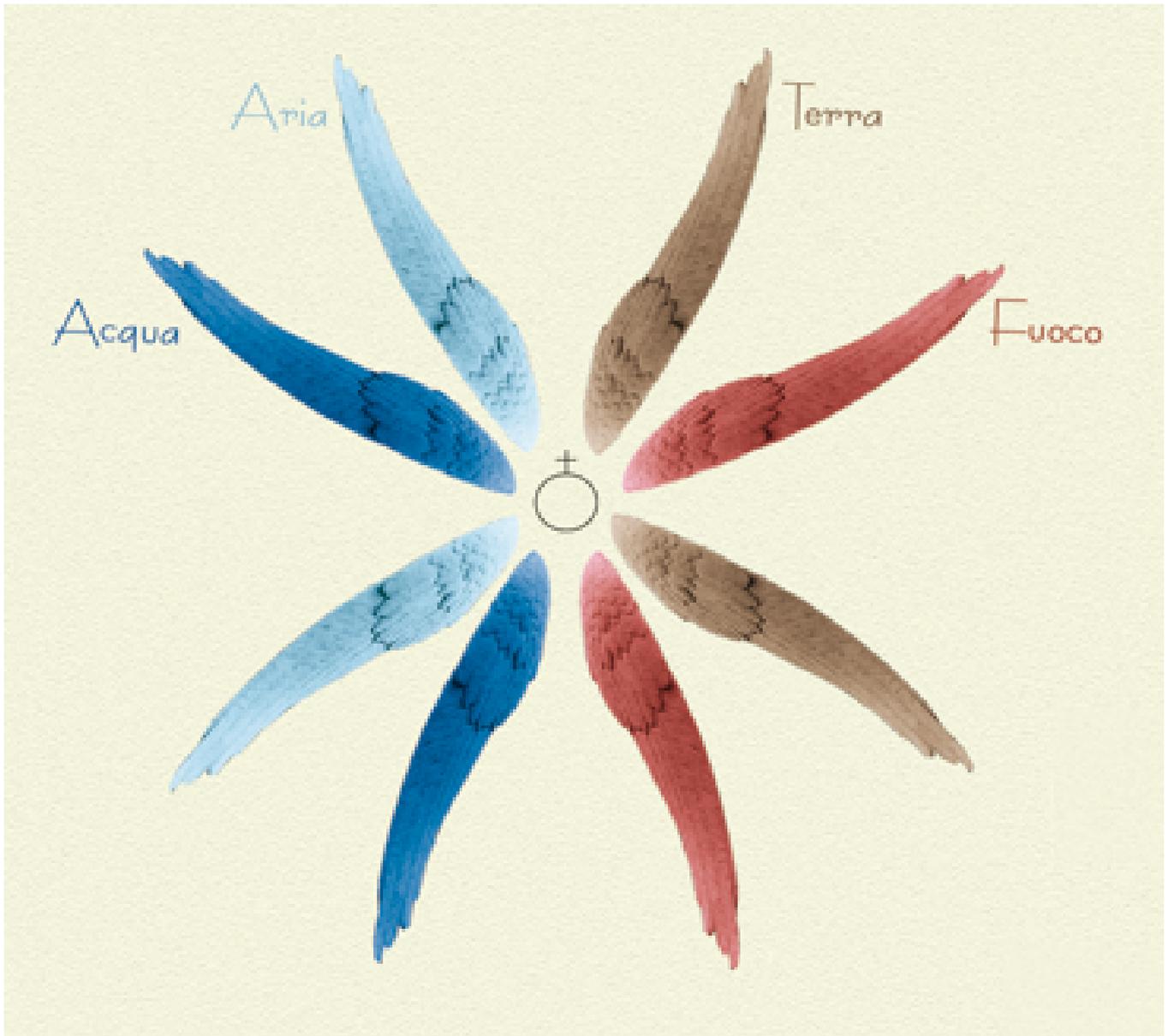
Il 26 febbraio 2022, Pietro Archiati ha lasciato il piano fisico.

I suoi libri sono dedicati allo spirito libero di ogni essere umano, alle sue inesauribili risorse intellettive e morali.

Quest'opera è pubblicata sotto una Licenza Creative Commons. Salvo dove diversamente indicato, per i materiali presenti su questo sito vale la Licenza Creative Commons "Attribution-Non Commercial-Share Alike 2.5": è libera la riproduzione (parziale o totale), diffusione, pubblicazione su diversi formati, esecuzione o modifica, purché non a scopi commerciali o di lucro e a condizione che vengano indicati gli autori e, tramite link, il contesto originario.

creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/





...L'Angelo custode è quello spirito che già all'inizio della vita la ha architettata nell'armonia, nella consonanza con i grandi giorni già precessi e con i giorni che verranno dopo e dice: "dai quest'altro modo di essere, in questa vita, in questo giorno grande non lo puoi diventare, riservalo ad un altro giorno ecc. adesso questa volta ti concentri su questo, questo e questo".

L'Angelo custode vede la mia evoluzione come individuo singolo da una prospettiva più grande, più alta, la vede nel contesto. Vede questa vita mia in un contesto che io con la mia coscienza piccola non riesco a vederla, la vede in un contesto di millenni già passati e di millenni futuri.